

Un carteggio sepolto dal tempo: alcune lettere di Vincenzo Malacarne di Saluzzo

SERENA BUZZI*

1. *Vincenzo Malacarne: profilo professionale e scientifico*

Vincenzo Malacarne, esponente della chirurgia piemontese di fine Settecento, nacque a Saluzzo il 28 settembre 1744, da Giuseppe Malacarne, chirurgo militare al servizio del re di Sardegna, e da Angela Fortunata Garreti. Nei primi anni di vita ricette un'accurata istruzione dai Padri Domenicani, secondo il consueto canone di formazione del tempo, e mostrò una spiccata predilezione per le materie letterarie. Nel 1762, per poter frequentare la Facoltà di Chirurgia¹, fu ammesso al Regio Collegio delle Province di Torino. Attento a non trascurare gli argomenti di studio che caratterizzavano la professione a metà Settecento, egli dimostrò vivacità culturale e spiccato interesse rivolto alla nuova antropologia illuminista, incentrata sulla visione dell'uomo come componente centrale della concezione naturalistica. Questo orientamento nell'ambito della sua professione chirurgica si tradusse nell'attenzione rivolta agli aspetti anatomici-comparatistici della morfologia; inoltre, in questo campo promosse e accrebbe la sua formazione a fianco di Ambrogio Bertrandi², principale promotore del

* Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Torino, serena.buzzi@unito.it.

¹ I criteri di ammissione al collegio variarono nel corso del tempo, cercando in linea di massima di privilegiare gli allievi promettenti e studiosi; tuttavia, soprattutto a fine Settecento, alcuni posti venivano assegnati come riconoscimento ai figli dei servitori dello Stato. Cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, Università e Professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, 1987, pp. 46-49. Vincenzo Malacarne entrò a diciott'anni vincendo un concorso pubblico. Cfr. G. MALACARNE, *Memorie storiche intorno alla vita ed alle opere di Vincenzo Michele Giacinto Malacarne da Saluzzo, anatomico e chirurgo*, Padova, 1819, p. 11: "Una delle più felici epoche per Michele Vincenzo fu il suo ingresso nel detto collegio, nell'anno 1762, e la sua matricolazione in quella torinese università nel diciottesimo anno della sua età". *Ibid.*, nota 9, p. 54: "Fra sei concorrenti a voti pubblici ammessi, dopo gli esami, fu prescelto per lo studio della chirurgia del magistrato della riforma, cui presiedeva il conte della Chiesa di Cervignasco, essendo sindaco della città il conte Francesco Agostino della Chiesa d'Isasca. Era in quel tempo rettore di quello stabilimento l'abate Valperga; vice presidente l'abate Randone di Bra; prefetto di medicina il medico Ranzone di Biella; ripetitori in chirurgia pratica Perona da Faliceto nel saluzzese, in notomia e fisiologia Oliverj da Rivalta presso a Torino, uomini ambedue capacissimi e suoi benevoli".

² Ambrogio Bertrandi (1723-1786) nel 1742 intraprese gli studi di medicina e chirurgia e, grazie all'interessamento di S. Klinger, amico della sua famiglia, fu nominato chirurgo convittore del Collegio, dove si distinse subito per le sue capacità, e dopo soli tre anni fu nominato ripetitore di anatomia. Ispirandosi a uno studio di F. Caramelli, fautore di una nuova teoria sull'ottica, rimasta inedita, Bertrandi compose una dissertazione, letta pubblicamente nel 1745, al Collegio delle Province e data alle stampe a Torino nel 1748 con il titolo *Ophthalmographia*, nella quale offriva una accurata descrizione della distribuzione dei rami derivanti dalla prima branca del quinto paio dei nervi cranici (trigemino). G. B. Bianchi lo associò ai propri studi, modellando con lui i plastici in cera di vari organi; tale collaborazione non durò però a lungo, perché, a causa di dissensi scientifici, i due studiosi si separarono. Il Bertrandi proseguì le sue ricerche di anatomia e pubblicò da solo nel 1748 le *Dissertationes anatomicae de hepate et de oculo*. Più tardi, Carlo Emanuele III gli offrì la possibilità di perfezionarsi all'estero per un periodo di tre anni; nel 1755 il Bertrandi fu nominato a Torino professore straordinario di chirurgia e successivamente ebbe l'incarico delle dimostrazioni annuali di anatomia, finché, il 15 marzo 1758, gli fu affidata la cattedra di chirurgia pratica e il titolo di primo chirurgo del re. Egli iniziò quindi l'insegnamento chirurgico e fondò una propria scuola, alla quale appartennero celebri medici e chirurghi, come appunto Malacarne; divenne anche membro della Società torinese fisico-matematica. Egli, inoltre, disegnò il progetto di un teatro anatomico, che fu costruito nell'ospedale di S. Giovanni, e suggerì a Carlo Emanuele III l'idea di istituire una scuola veterinaria e una per levatrici: a tale proposito scrisse *De glanduloso ovarii corpore, de utero gravido, & placenta. Observations Ambrosii Bertrandi*, «Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis», I, 1759, pp. 104-114. Nel 1763, a Nizza, fu stampata l'opera principale del Bertrandi, *Trattato delle operazioni di chirurgia*, in due volumi, nella quale egli descrive numerosi interventi, lo strumentario occorrente per eseguirli, il trattamento post-operatorio dei malati, gli elementi da vagliare per il giudizio prognostico. Tutto il materiale lasciato incompiuto è stato poi pubblicato dopo la sua

rinnovo della chirurgia torinese e padre dell'ostetricia piemontese, con cui acquisì la tecnica e la competenza necessaria per la pratica della clinica chirurgica³, mentre con l'allievo di questo, Carlo Giovanni Brugnone⁴, si dedicò in particolare all'anatomia comparata e seguì pure Oliveri da Rivalta⁵, preparatore anatomico con cui instaurò un rapporto di amichevole collaborazione. L'anno 1765 segnò l'inizio di una solida amicizia anche con un altro illustre scienziato dell'epoca, Giovanni Francesco Cigna⁶ di Mondovì, ripetitore di pratica medica al Collegio delle Province, nonché uno dei fondatori dell'Accademia delle Scienze.

morte con il titolo *Opere anatomiche e cerusiche di Ambrogio Bertrandi, pubblicate e accresciute di note dai chirurghi A. Penchienati e G. Brugnone*, Torino, 1786-1802 (quattordici volumi). Cfr. G. G. BONINO, *Biografia medica piemontese*, II, Torino, 1824, pp. 244-264; S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, V, Napoli, 1848, pp. 161-165, 254-256, 280-283, 288, 473-475, 754, 823-825, 831-834, 846, 915. Cfr. anche G. MALACARNE, 1819 cit., p. 10: "Ambrogio Bertrandi, torinese, oratore eloquente, erudito e zelantissimo promotore di quelli tra i suoi allievi, che vedeva applicati con vero ardore allo studio della chirurgia e della notomia, della quale era profondissimo conoscitore"; A. BERTRANDI, *Traité des opérations de chirurgie*, 2 vol., Nizza, 1763; *Opere di Ambrogio Bertrandi, pubblicate e accresciute di note e di supplementi dai chirurghi Gio. Antonio Penchienati e Giovanni Brugnone*, Torino, 1786-1787. Come sappiamo, sorsero dei contrasti in seno alla cultura ufficiale, e il magistero dello stesso Bertrandi risultò osteggiato a causa dei suoi risvolti materialistici. L'ostilità, la censura e l'emarginazione progressiva che subì chiaramente ricaddero sulla carriera dell'allievo Malacarne. Cfr. D. CARPANETTO: *I luoghi del sapere, i luoghi della cura. La medicina piemontese nel secolo dei Lumi*, in *I luoghi delle cure. Storia e prospettive dei luoghi del curare dal XV al XXI secolo*, Torino, 2004, pp. 177-190.

³ Il 7 aprile 1770 fu praticata sul corpo di un giovane di diciassette anni la dissezione di un caso d'idrocefalia. Questo caso fu descritto e analizzato in più occasioni in cui Malacarne discuteva del cervello, cervelletto e del sistema nervoso ed encefalico. Cfr. V. MALACARNE, *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano*, Torino, 1776; V. MALACARNE, *Encefalotomia nuova universale*, Torino, 1780; V. MALACARNE, *Dell'esistenza e dell'influenza di diversi sistemi nell'economia animale*, Padova, 1803.

⁴ Carlo Giovanni Brugnone (1741-1818), nato a Ricaldone presso Acqui, il 27 agosto 1741, fu celebre chirurgo e veterinario piemontese. Entrò nel Collegio delle Province, conseguì il supremo grado in chirurgia e l'aggregazione al collegio di quella facoltà. Fu nominato direttore alla scuola veterinaria di Venaria Reale, mentre nel 1783 divenne chirurgo maggiore dell'ergastolo, poi direttore della regia mandria di Chivasso, quindi professore primario di notomia comparata e pratica. Fu anche nominato socio dell'Accademia Reale delle Scienze, della Reale Società Agraria di Torino, dell'Istituto di Francia, ecc. Cfr. G. G. BONINO, 1824 cit., p. 457-469 e V. LUCIANO, *Osservazioni critiche ed istruttive intorno a varii errori, sparsi ne' libri, opuscoletti, e segnatamente nella Bometria del cit. Brugnone ec. dedicate all'Illustre Vincenzo Malacarne*, 2 voll., Torino, 1804. Malacarne gli si legò fin dal suo ingresso nel collegio e tale rapporto durò tutta la vita: trascorsero insieme molto tempo a Saluzzo, dedicandosi alla dissezione di teste umane e animali. Cfr. per esempio C. G. BRUGNONE, *Del varuole de' quadrupedi e degli uccelli; La mascalcia, o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principi*, Torino, 1774; *Trattato delle razze de' cavalli, di Giovanni Brugnone*, Torino, 1781.

⁵ Oliveri da Rivalta ebbe come allievo Malacarne, quando nel 1762 entrò nel Collegio Reale delle Province di Torino, divenne poi professore di notomia chirurgica nell'università di Sassari. Viene presentato dal figlio di Malacarne in alcuni passi, 1819 cit., p. 12: "si dava molta premura per fargliene gustare lo studio e l'esercizio. Egli lavorava indefessamente sui cadaveri, e lo conduceva spesso nel laboratorio di anatomia, stato insieme con l'annesso teatrino dal Bertrandi fatto erigere nello spedale di S. Giovanni, e gli metteva le parti sotto gli occhi, e gli affidava gli scalpelli e gli altri strumenti dell'arte per avvezzarlo a tagliuzzare" e ancora p. 54, dove si ricorda insieme anche Perona da Faliceto: "ripetitori in chirurgia pratica, Perona da Faliceto nel saluzzese, in notomia e fisiologia Oliveri da Rivalta presso a Torino, uomini ambedue capacissimi, suoi benevoli".

⁶ Giovanni Francesco Cigna (1734-1790), laureatosi in medicina nel 1755, divenne due anni dopo, come il padre, "medico collegiato", discutendo una tesi rivolta alle nascenti scienze dell'elettrologia e della fisiologia. Come Joseph-Louis Lagrange e Giuseppe Angelo Saluzzo, fu allievo di Gian Battista Beccaria, ma a seguito di un disaccordo con il maestro sulla teoria del flogisto i tre proseguirono autonomamente la sperimentazione, costituendo, nel 1757, una società privata, che iniziò a riunirsi in casa del Saluzzo, la futura Accademia delle Scienze di Torino. Cigna fu il primo segretario della società, della quale curò già nel 1759 il primo volume di atti (*De iis quae in societate acta sunt*, «Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis», I, Augustae Taurinorum, 1759). A partire dal 1761 ebbe gravi problemi di salute che ne limitarono di molto l'attività. Esegui importanti studi sulla respirazione e lavorò molto in ambito elettrologico, sostenendo una teoria alternativa a quella di Beccaria, che suscitò non pochi contrasti con il maestro. Cfr. a proposito G. G. BONINO, 1824 cit., p. 311 e G. MALACARNE, 1819 cit., p. 10: "Bravo fisico, uno dei fondatori dell'accademia reale delle scienze di Torino, professore di notomia nell'università". Sappiamo che sin da giovani Malacarne e Cigna si

Caratteristica della personalità versatile di Malacarne fu, nel corso di tutta la sua vita, lo spiccato interesse per l'erudizione e la cultura umanistica, che cominciò con la composizione di versi e rime bernesche in giovane età e proseguì con la stesura, durante una fase di convalescenza e quindi di pausa forzata dagli studi e dal lavoro, di un'opera poetica, in tre libri, nota col titolo di *Idrofobia*⁷. Si cimentò pure nell'elegante genere del poemetto didascalico, particolarmente in voga nei decenni centrali del Settecento e fino agli inizi del secolo successivo⁸.

Nell'anno 1777, segnato dalla nascita del primogenito Claro Giangiuseppe e dalla perdita del genitore Giuseppe, compose un poemetto dal titolo *Igia alle terme aquesi*, per trarre sollievo spirituale⁹.

Nei primi anni di formazione, studiò le lettere latine e si appassionò grandemente alla poesia italiana: la sua cultura umanistica e la sua inclinazione speculativa gli consentirono di studiare i testi antichi della medicina, secondo la duplice prospettiva scientifica e storico-letteraria¹⁰. In particolare, nel 1786 pubblicò l'opera dal titolo *Delle opere de' medici, e de' cerusici che nacquero, o fiorirono prima del secolo XVI negli stati della Real Casa di Savoia, monumenti raccolti da Vincenzo Malacarne*¹¹.

impegnarono ad intraprendere a gara varie osservazioni anatomiche, e inoltre collaborarono nella pratica dell'ostetricia ed anatomia nell'ospedale S. Giovanni di Torino. Cfr. ancora G. MALACARNE, 1819 cit., p. 23.

⁷ L'*Incipit* è: "Da qual immondo, velenoso seme / traggia l'origin sua, come s'aument / coi gravi suoi sintomi, e come acquisite / d'Idrofobia lo spaventoso nome / la cruda Rabbia, che del Mondo intero / per ogni parte, in ogni età l'umana / specie non men che la ferina salma / corrompere potio, fiera, ed atroce / incrudelito, condusse ad aspra morte, / cantar vogli'io: / come curar meglio si possa e quali / sieno i rimedi più sicuri e certi / perché si fugga e si debelli e vinca ...". Cfr. G. ZANCHIN, M. PANETTO, F. MAGGIONI, *L'encefalite rabida: un manoscritto inedito di Vincenzo Malacarne*, Dipartimento di Neuroscienze Università di Padova, Clinica Neurologica, in *Atti del XXXVIII Congresso della Società Italiana di Neurologia, Firenze Fortezza da Basso 13 - 17 Ottobre 2007*, pp. 1-19. Viene menzionato nella *Storia della Letteratura Italiana* di Girolamo Tiraboschi, 1807, pp. 52-53. Sulle dinamiche della conoscenza di questo poema cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 15: "Era il Bertrandi ammalato nel mese di febbrajo del medesimo anno, e passava al fianco del suo letto alcune ore della notte uno studente nizzardo, per nome Salicis, il quale ottenne in prestito da Michele Vincenzo il citato poemetto sull'Idrofobia in verso sciolto Il buon maestro che vegliava zelante sui suoi discepoli, volle vedere che cosa leggeva quel giovine, e fattosene leggere alcune pagine, ordinò al Salicis di condurne l'autor da lui; lodò la sua scelta e la impresa".

⁸ Non poca influenza sul genere didascalico esercitarono i poemi latini di età classica e rinascimentale e le loro traduzioni in età successiva. Modelli, per antonomasia, le *Georgiche* di Virgilio e il *De rerum natura* di Lucrezio. Cfr. W. BINNI, *Il Settecento letterario*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. VI: *Il Settecento*, Milano, 1968, pp. 521-22. Numerosi furono i medici che, assecondando la tendenza del secolo e accostando alla professione un evidente interesse per la letteratura, scrissero componimenti in versi sui più svariati argomenti. G. B. UGHETTI, *Medici-poeti antichi e moderni*, estratto da *L'Avvenire sanitario*, Milano, 1929, p. 9.

⁹ Questa opera si può considerare preludio dell'interesse rivolto al tema dei benefici termali di Acqui, argomento poi sviluppato e approfondito nel *Trattato delle Regie Terme Aquesi, di Vincenzo Malacarne Chirurgo collegiato, Professore di Chirurgia nella città di Acqui e R. Direttore pel Militare alle Medesime Terme*, Torino, 1778.

¹⁰ Cfr. V. MALACARNE, *Notizia dei viaggi in Arabia intorno al Mar Rosso e al Monte Sinai di Filippo Pigafetta Nobile Vicentino tratto da inedito Ms.*, Venezia, «Nuovo Giornale», a. 9, Giugno 1796, pp. 26-36; V. MALACARNE, *Due Lettere di V. M. Malacarne Saluzzese, che accompagnano un capitolo inedito del secolo XV intitolato la Vendetta trionfale contro Amore, di Francesco Malacarne Fiorentino, dirette al padre Tommaso Verani, relative al medesimo Francesco e alla di lui famiglia*, Venezia, «Nuovo Giornale», a. 9, Ottobre 1796, pp. 71-92; V. MALACARNE, *Commentario delle opere e delle vicende di G. Biandrata nobile saluzzese archiatra in Transilvania in Polonia*, Padova, 1814.

¹¹ Va però ricordato che l'esame critico moderno ha ridotto il valore e la credibilità di Malacarne come storico. Nel trattare la storia del suo paese, Saluzzo, la sua inclinazione all'elogio lo portò spesso a una manipolazione di fatti e vicende, tale da indurre alcuni storici della Riforma protestante in Italia a definirlo "falsificatore della storia". Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, 1939, p. 447; F. RUFFINI, *Studi sui riformatori italiani*, Torino, 1955, p. 630. Ad esempio nel testo dal titolo *Mombracco, montagna sacra* (p. 9), si dichiara che il celebre storico Muletti (autore dell'opera *Memorie storiche-diplomatiche appartenenti alla Città ed ai Marchesi di Saluzzo*, voll. 6, Saluzzo, 1829-1833) sia stato tratto in inganno da varie informazioni erronee

Nell'anno 1765, dopo il conseguimento del diploma di chirurgo, Malacarne intesse stretti rapporti con personaggi del mondo scientifico torinese, che gli consentirono di essere introdotto nei principali salotti culturali della città e nei teatri anatomici torinesi, così come nella cerchia delle prime riviste di divulgazione scientifica, che cominciavano allora a diffondersi in Piemonte e in Italia. Egli intraprese così un'intensa attività pubblicistica, che dimostra il suo interesse volto alla carriera accademica, il cui primo gradino, nel Piemonte del XVIII secolo, era rappresentato normalmente dalla carica di ripetitore del Collegio delle Province¹², ruolo che consentiva di giungere, attraverso l'incarico di professore sostituto, alla posizione di ordinario. Il percorso di Malacarne fu però ostacolato da alcuni concorrenti come Spagnolini¹³ e Penchienati: quest'ultimo, a detta del figlio Gaetano, si appropriò addirittura di alcuni studi di suo padre a fini personali¹⁴. Tuttavia, proprio Penchienati, prima assistente di chirurgia all'ospedale di S. Giovanni, nel 1765, quando ricoprì la cattedra di Bertrandi dopo la sua morte, smorzò l'atteggiamento ostile nei confronti di Malacarne, nominandolo addirittura suo sostituto e chiamandolo così a tenere le lezioni¹⁵. Nel 1768, essendosi reso vacante un posto nel collegio chirurgico torinese, Malacarne ne ottenne l'aggregazione¹⁶. Ulteriore ostacolo alla sua carriera furono l'inimicizia e le gelosie del chirurgo Spagnolini, assai più vecchio e già competitore nella carriera accademica di Penchienati. Questa situazione conflittuale si palesò quando Penchienati, colpito da malattia, secondo un criterio di merito,

o arbitrarie di Malacarne, in particolare relative alla presunta presenza di Leonardo da Vinci nel marchesato di Saluzzo, ai tempi di Lodovico II e Margherita di Foix. Inoltre il Muletti è stato fuorviato anche da un libretto intitolato *Calamitas Calamitatum*, scritto da un presunto Giacomo De Fia, e da lui allegato al terzo volume della sua storia di Saluzzo. In realtà il poemetto era stato redatto dallo stesso Malacarne, da allora battezzato anche come "il Falsario" da C. F. Savio. Cfr. P. NATALE, *Mombracco, montagna sacra*, Savigliano, 2001, p. 151: "Fra le falsificazioni malacarniane da cui attinse a piene mani l'ignaro Muletti, citiamo oltre al *Calamitas calamitatum* di Giovanni Giacomo de Fia, in *Storia di Saluzzo*, t. III, *L'assedio di Saluzzo dell'anno 1847* del Bernardino Orsello allegato al tomo V della stessa opera; l'opuscolo *De Sale et Luce* ed il *Diario della spedizione di Napoli di Ludovico II*, entrambi attribuiti a Giovanni Ludovico Vivaldo. Condivido inoltre la richiesta da parte del Savio, di rimuovere dal palazzo municipale la lapide dedicata all'inesistente De Fia". Tra le opere storiche, di dubbia affidabilità, si ricordano: *Delle opere dei medici e dei cerusici che fiorirono prima del XVI secolo negli Stati della real casa di Savoia*, I-II, Torino, 1786-89; *Della città e degli antichi abitatori d'Aqui*, *ibid.* 1787; *Dei capitani illustri che fiorirono ai tempi del marchese Lodovico II in Saluzzo*, discorsi accademici, *ibid.* 1793; *Squarci di lettere del fu abate cavaliere Girolamo Tiraboschi intorno a un'opera di Tommaso III, marchese di Saluzzo, intitolata Le chevalier errant*, Venezia, 1795; *Notizia dei viaggi al Mar Rosso di Filippo Pigafetta nobile vicentino, tratta da un manoscritto inedito*, *ibid.* 1796; *Notizie biografiche intorno a Blosio Pallajo*, Padova, 1802; *Elogio di fra Saba da Castiglione*, *ibid.* 1814, ecc.

¹² Malacarne però non realizzò il progetto di diventare ripetitore di anatomia nel 1765, secondo le sue speranze, ma solo nell'anno 1769. Venendo infatti a mancare il suo principale sostenitore, Ambrogio Bertrandi, si trovò a dover competere con colleghi a lui poco favorevoli.

¹³ Carlo Spagnolini o Spagnolino ebbe rapida e brillante carriera come ripetitore di chirurgia nel Collegio delle Province e poi assistente all'ospedale di S. Giovanni. Nel 1766 fu assunto come professore straordinario di chirurgia nella regia università, succedendo al Penchienati, chiamato nello stesso anno, a seguito della morte di Bertrandi, alla cattedra di chirurgia pratica. Egli fu amico di Bertrandi, Cigna, Brovardi, Eandi, Brugnone. Cfr. G. G. BONINO, 1824 cit., p. 490 e G. MALACARNE, 1819 cit., p. 56: "Lo Spagnolini era veramente uomo di vaglia e fra le altre opere sue meritò pubblici applausi un libretto che pubblicò in Torino, col titolo *Principj di Chirurgia*, che è veramente utile per li flebotomisti e i principianti". Si tratta dell'opera *Principij di Chirurgia pratica* di Carlo Spagnolini, Torino, 1790.

¹⁴ G. MALACARNE, 1819 cit., p. 14: "Seppe trarne profitto facendo comparsa al pubblico con vesti non sue. E bevendo a piena bocca gli applausi che le produzioni di questo ultimo ad esso conciliavano; tra le quali meritano menzione quelle osservazioni delle malattie più gravi e rare chirurgiche, raccolte di sua spontanea volontà nello spedale e fuori, con cui poté mantenersi il Penchienati per alcun tempo sulla cattedra, sulla quale vacillava".

¹⁵ G. MALACARNE, 1819 cit., p. 18: "Ho accennato come al defunto Bertrandi succedette il Penchienati, il quale avendo perciò appunto maggior bisogno dell'opera di Michele Vincenzo cominciò a trattarlo più sommamente".

¹⁶ In quell'anno il posto di ripetitore fu affidato a Ronza di Savigliano, che l'anno successivo lasciò l'incarico a favore di Malacarne, cui fu affidato il compito di ripetitore di notomia e di istituzioni chirurgiche. Cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., pp. 19-20.

incaricò Malacarne di supplirlo ma, indebolito nel suo ruolo universitario, non riuscì a proteggerlo dalle insidie del collega rivale.

Nel 1772 Malacarne diede alle stampe la sua prima opera scientifica: *Tavola anatomica esprimente il cuore umano in tre figure*¹⁷, cui seguì, due anni dopo, una lettera sulle varianti anatomiche della distribuzione dei tronchi arteriosi¹⁸. Ma la maggiore originalità degli studi di Malacarne, in particolare in campo anatomico, si rileva nell'ampia produzione di indagini sul sistema nervoso centrale. Realizzò pure uno strumento, il cefalometro, per condurre un'esatta valutazione della morfologia endocranica dall'esterno, dimostrando il rapporto diretto esistente tra strutture endocraniche cerebrali e cerebellari da un lato, e facoltà intellettive e tendenze comportamentali dall'altro. Gli studi condotti da Malacarne tra il 1776 e gli inizi dell'Ottocento si rivolsero alla morfologia del cervello e della scatola cranica, alle alterazioni comportamentali e affettive di particolari soggetti, anticipando così gli orientamenti di F.J. Gall (1758-1828)¹⁹. Gli studi di quest'ultimo sulle circonvoluzioni, i lobi e le lamine, oltre che le sue ricerche in anatomia comparata, si possono affiancare alle descrizioni realizzate da Malacarne in campo di anatomia descrittiva del cervelletto²⁰ e delle sue strutture anatomiche nel trattato *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano*, del 1776. Il medico austriaco con la sua opera giunse a teorizzare la suddivisione in aree di competenza della corteccia, e il coinvolgimento delle circonvoluzioni nelle componenti emotive e affettive della personalità²¹.

¹⁷ V. MALACARNE, *Tavola anatomica esprimente il cuore umano in tre figure*, Torino, 1772; *Lettera anatomica del chirurgo Vincenzo Malacarne saluzzese presentata agli illustrissimi signori sindaco e consiglieri della città di Saluzzo, alla Contessa di Santa Croce intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione de' tronchi arteriosi che partono dal ventricolo sinistro del cuore*, Saluzzo, 1774; fra le prime opere si annoveravano anche *Osservazione dell'asfissia prodotta dalla bevanda e dall'aria freddissima dopo un violento riscaldamento, guarita con salasso alla vena iugulare e con l'introduzione del fiato per la glottide nei polmoni*, Torino, 1774 e *Le meningi: proginnasmi anatomici con alcune delucidazioni di certi punti che appartengono alla materia dell'encefalo* per cui si rinvia a L. CASTALDI, *Un manoscritto di Vincenzo Malacarne saluzzese sull'anatomia delle meningi*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», XIX, 1928, pp. 62-73.

¹⁸ Si tratta della *Lettera anatomica intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione dei tronchi arteriosi, che partono dal ventricolo sinistro del cuore*, Saluzzo, 1774. Così il figlio dice a proposito di questo scritto: "Osservò dall'arco dell'aorta di un fanciullo spiccarsi due succlavie sole e le carotidi procedere dalla succlavia sinistra Lo stampatore fu Francesco Agostino Bodoni, padre del famoso Giambattista, onor dell'Europa nonché dell'Italia in fatto di nitidezza di stampe".

¹⁹ F. MARTELLI, L. BARATTA, S. ARIETI, *Considerazioni preliminari sull'origine della frenologia: l'opera di Vincenzo Malacarne*, «Medicina nei secoli», V, 1993, pp. 405-418 e in particolare p. 414: "Il Malacarne era pervenuto dunque (prima del Gall) a stabilire un rapporto diretto tra tessuti endocranici, cerebrali e cerebellari, e facoltà intellettive, a considerare le alienazioni mentali come malattie organiche e a creare uno strumento, il cefalometro, con cui valutare esternamente la morfologia endocranica e le relative tendenze comportamentali (così come Gall aveva cercato di fare con la cranioscopia) e si era infine convinto che singole parti degli organi endocranici erano preposte ad altrettante facoltà intellettive".

²⁰ Fra le interessanti posizioni del Malacarne va annoverata l'idea che la sostanza grigia, che ricopriva cervello e gangli nervosi, impartisse sentimento, moto e vita ai vari filamenti nervosi, propagandosi fino a determinare una contiguità con quella bianca. Cfr. in proposito C. POGLIANO, *Vincenzo Malacarne "geografo del cervello"*, in *Passioni della mente e della storia*, a cura di F. M. FERRO et al., Milano, 1992, pp. 157-169.

²¹ A partire dal 1807 Malacarne condusse una serie di studi sui lavori di Franz Joseph Gall, arrivando anche ad esprimere vive polemiche e invalidando la teoria galliana secondo cui il cervelletto era l'organo dell'istinto della generazione. Nel 1807, nel suo trattato dal titolo *Oggetti più interessanti di ostetricia e di storia naturale esistenti nel museo ostetrico della regia università di Padova fra quali un insigne idrocefalo congenito interno notomizzato pubblicamente dal professore Vincenzo Malacarne da Saluzzo; richiamo ad esame le nuove opinioni del dottor Gall sulla origine, e la struttura del cervello e de' nervi*, fece una nuova notomia di un idrocefalo congenito per verificare le sue ricerche sulla morfologia del cervello e dei nervi e alla p. 10 affermava: "Vale a dire, che portato il signor Gall dalla sua immaginazione a supporre nel cervello una struttura, un ordine, una correlazione di parti, adattati alle sue ipotesi, dalla medesima sua immaginazione fu indotto a credere che il risultato delle sue dissezioni venisse in sostegno della sua ipotesi. Per isventure però cotesto sotto i nostri

L'attività di Malacarne si dimostrò perfettamente in linea con il suo tempo, in cui il tecnologo, in questo caso il chirurgo, svolgeva anche una funzione di ricerca e di critica secondo il paradigma del *philosophe*. All'interno della sua vasta ed eterogena produzione si svilupparono alcuni nuclei di interesse, caratterizzati da una rilevanza scientifica tale da essere ripresi e citati dagli autori successivi²², si ricordano in particolare anche studi sull'anatomia comparata, di cui è considerato un pioniere²³, sull'approccio semeiologico alle diagnosi ginecologiche e ostetriche, e infine la visione topografica dell'anatomia, vera apertura all'anatomia chirurgica operativa, come si delineò poi dalla metà del secolo successivo.

Le osservazioni anatomiche, soprattutto riguardanti il cervelletto, l'attività cerebrale²⁴ rappresentarono lavori originali in campi di ricerca ancora da esplorare: infatti, personaggi scientificamente importanti, come il fisiologo von Haller²⁵ e l'anatomico Vicq d'Azyr²⁶, lo citarono a più riprese nelle loro opere.

scalpelli non corrisponde alla sua e nostra cordiale aspettazione". Inoltre in *Le scoperte del celebre dottore G.F. Gall medico e fisiologo di Vienna in Austria sul sistema nerveo della spinal midolla e del cervello esposte dal signor dottor Bischoff ridotte al giusto valore da Vincenzo Malacarne*, Verona, Gambaretti, 1808, alla p. 5 diceva: "(...) Molte cose io ne tengo tanto del Gall, e dei suoi panegiristi, quanto de' censori suoi: fra le quali ho determinato di publicar per ora facendovi le mie riflessioni intorno il corpo di sua dottrina raccolto e esposto dal dottor Bischoff sottomesso a giudizio del pubblico stesso il mio esame anatomico della galliana notomia del cervello, del cervelletto, della spinal midolla e de' nervi che immediatamente ne dipendano". Cfr. C. CHERICI, *Les études anatomophysiologiques du cerveau et du cervelet chez Vincenzo Malacarne (1744-1816), L'ébauche d'une médecine de l'intellect*, tesi coordinata da C. Debru e sostenuta in data 8.12.2005, pp. 395-425.

²² In particolare, nel corso delle sue osservazioni anatomiche, individuò una minuscola porzione del verme cerebellare inferiore, lievemente prominente, dalla quale si distaccavano quattro prolungamenti, porzione che divenne nota come "piramide di Malacarne" o "eminenza crociata di Malacarne".

²³ Ricordiamo ad esempio alcune opere come: *Estratto delle lettere relative ad alcune osservazioni di ossificazione del cuore di un'anitra, degli umori degli occhi, ad alcune concrezioni lapidee seminali ed all'organo stentorofonico delle anitre*, Torino, 1777; *Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli*, trattato I, «Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze», 1, 1782, pp. 747-767; trattato II, «Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze», 2, 1784, pp. 237-255; trattato III, «Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze», 3, 1786, pp. 126-173; trattato IV, «Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze», 4, 1788, pp. 37-58; *Descrizione degli organi della voce e del volo di un pappagallo e di altri uccelli*, *ibid.*, pp. 18-36; trattato V, *dei nervi che escono dalla cavità del cranio*, «Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze», 6, 1792, pp. 106-119; *Esposizione anatomica della origine e delle distribuzioni principali de' nervi che servono a' movimenti de' globi degli occhi e ad altri organi della testa di alcuni uccelli presentata alla Società italiana delle scienze da Vincenzo Malacarne saluzzese*, Modena, 1804.

²⁴ Cfr. V. MALACARNE, *Prime linee di chirurgia*, Venezia, 1794, p. 39: "Allorché le specie delle cose conservate nel sensorio interno si richiamano alla mente, allora si forma la memoria e la immaginazione; facoltà intellettuali che differiscono soltanto nel grado; di fatti si dice immaginazione il rieccitarsi nella fantasia così vive le idee delle cose come se in quel punto di tempo soltanto si facesse queste impressione sulla sostanza dei nervi; e la immaginazione altre volte riesce così forte e gagliarda (come accade nel delirio, e nei sogni, e dopo recenti amputazioni di qualche membro) che muove più efficacemente la volontà di quel che non à fatto la primitiva impressione esterna, da cui essa immaginazione è stata scossa".

²⁵ A. von Haller nel volume ottavo della sua grande opera *De partium corporis humana fabrica et usu* fece frequente menzione dell'*Encefalotomia nuova universale di Malacarne*. Secondo il figlio Gaetano, però, in alcuni casi Haller non seppe ben interpretare la descrizione delle valvole semilunari del ventricolo inferiore del cervelletto a causa dei nuovi nomi che il padre usava per descrivere parti fino ad allora mai scoperte, e che, ad esempio, fece confusione tra i fiocchi laminosi e il plesso coroideo del ventricolo e della midolla allungata, cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 78. A proposito delle interazioni scientifiche, foriere di progressi nelle ricerche di Malacarne, cfr. C. CHERICI, 2005 cit., pp. 342-345.

²⁶ Félix Vicq d'Azyr, nella sua opera *Traité d'anatomie et de physiologie avec planches coloration naturelle des organes de l'homme et des animaux*, uscita dieci anni dopo la *Nuova Esposizione* di Malacarne (Parigi 1786), lo citò diverse volte dalla tavola 28 e infatti, come riporta anche il figlio Gaetano, alla fine della sua opera gli rese palese tributo dicendo: "Si l'on joint à ces travaux ceux d'Arantius, de Varole, de Cortesius, de Ruysch, de Collins, de Veslingius, de Higmore, de Winslow, de Lieutaud et de M. Sabatier sur le cervelet, on aura le complément de tout ce qui a été écrit sur cet organe. Mais je dois ajouter que c'est Mr. Malacarne chirurgien célèbre de Turin, qui en a parlé avec le plus d'érudition et de savoir.

La sua carriera professionale lo vide impegnato per un breve periodo di due mesi come chirurgo militare a Nizza della Paglia, dove fu mandato a sostituire il vecchio chirurgo del reggimento Guardie Infanteria, occupandosi anche dei soldati infermi delle limitrofe province di Asti, Alba e Acqui. Nell'anno 1774, proprio la città di Acqui gli offrì un posto di professore di chirurgia nella città e provincia, dove fece ingresso ufficiale il 23 gennaio del 1775²⁷. In questo periodo, il 13 ottobre 1775, sposò la colta Giovanna Petronilla de' Magliani, donna con interessi letterari, nata da una famiglia nobile di Chambéry²⁸. Come si evince dalle lettere riportate nella raccolta qui di seguito, e come sostiene altresì lo stesso figlio di Malacarne, il periodo ad Acqui si rivelò abbastanza duro, soprattutto inizialmente, per insofferenza alla ristrettezza culturale di quegli ambienti²⁹, anche se col tempo riuscì ad intessere amicizie e ad ottenere riscontri e successi, come responsabile dell'ospedale, direttore

Je me fais un devoir de lui rendre le tribut d'éloge que je lui dois, et de publier que j'ai beaucoup profité de ses dissections et de ses recherches", cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 69. Sappiamo che sia Malacarne che Vicq d'Azyr condividevano l'idea dell'anatomia quale studio delle parti del corpo fondamentale e necessario per giungere alla fisiologia. "L'anatomie précède, et la physiologie vient après (...) Le professeur qui n'enseignera que la Physiologie n'offrira à ses élèves qu'un roman stérile et dangereux" afferma infatti Vicq d'Azyr, *Œuvres*, Paris, Duprat-Duverger, 1805, tome 4, p. 42. Le polemiche che invece opponevano Malacarne a questo studioso attenevano soprattutto alla rivendicazione della scoperta e descrizione di alcune strutture anatomiche. Inoltre anche sul piano lessicale Vicq d'Azyr giudicava il vocabolario di Malacarne qualificato e complicato: "Telle est la nomenclature générale que je propose, je la préfère à celle de M. Malacarne, que je crois compliquée, et qui ne m'a point paru claire dans tous les détails. Cet auteur, auquel on doit une description exacte et très étendue du cervelet, et qui a bien mérité de l'anatomie, par ses recherches utiles, admet dans chaque hémisphère de cet organe cinq lobes: le premier est supérieur et antérieur, le second est postérieur, le troisième postérieur et inférieur; il appelle le quatrième subtil (sottile) et le cinquième disgastrisque ou biventre. Il en admet de plus un, qu'il dit être commun aux deux hémisphères, et qu'il nomme central. (...) Je dois au reste faire ici l'éloge de cet excellent ouvrage dans lequel toutes les descriptions que j'ai pu suivre m'ont paru annoncer un anatomiste des plus exercés et des plus savants". Cfr. J. BOUDOT, *Histoire de l'Académie royale des sciences: année 1699- [année 1790]: avec les mémoires de mathématique et de physique pour la même année, tirés des registres de cette académie*, Paris, 1784, p. 571. A proposito delle relazioni scientifiche tra Malacarne e Vicq d'Azyr cfr. C. CHERICI, 2005 cit., pp. 437-444.

²⁷ L'organizzazione sanitaria degli Stati Sardi, dopo le Riforme Amedeeane, prevedeva per l'esercizio della chirurgia la creazione di due livelli professionali. I chirurghi maggiori, abilitati ad eseguire tutti gli interventi, con possibilità di insediamento professionale nelle città del regno, e i chirurghi minori abilitati a prestazioni operative di minor rilievo, con insediamento professionale nelle cittadine di provincia e nelle zone rurali. Il Collegio dei Chirurghi imponeva che in ogni capoluogo di provincia fosse nominato un professore di chirurgia, tenuto a svolgere un programma didattico e di aggiornamento rivolto alle altre componenti chirurgiche del Collegio. Cfr. per maggiore approfondimento D. CARPANETTO, *Scienze e arte del guarire*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1999, pp. 198-215.

²⁸ Sulla cultura ed erudizione di questa donna si sa che l'Abate Vassalli Eandi, in un discorso tenutosi nel 1806 all'Accademia di Torino, collocò questa signora fra le illustri donne piemontesi, oltre che per la facilità di stile epistolare, per la conoscenza di molte lingue, gli interessi nell'ambito dell'anatomia, tanto da assistere alle lunghe preparazioni anatomiche condotte su animali viventi. Morì all'età di soli 48 anni, il 19 novembre 1798, e fu sepolta a Padova. Cfr. A. LOMBARDI, *Elogio storico del Professor Vincenzo Maria Malacarne*, «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana delle Scienze», XIX, 1823, pp. 95-96. Sul sito www.bibliotecamanoscritta.it si rinvencono cinque fonti epistolari della donna, che confermano un'intensa corrispondenza privata con eruditi italiani e stranieri, utilizzando perfettamente l'italiano e il francese. Si tratta nello specifico di vari documenti del fondo Concordiano 376/117.4, 376/117.5, 376/117.6 (Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi) che contengono lettere, originali, con firma autografa, del 1794, sia in italiano, sia in francese (376/117.5) in cui il mittente è Leopoldo Caldani; inoltre Concordiano 382/68.3 del 1794, lettera, originale, con firma autografa, il cui mittente è Lazzaro Spallanzani; Concordiano 382/101.5 bis, del 1797, il cui mittente è Giuseppe Toaldo (1719-1797). Cfr. anche per maggiori informazioni sui personaggi citati nelle lettere L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, 1947; S. CASELLATO, L. SITRAN REA, *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Padova, 2002.

²⁹ "Il soggiorno in Acqui era di sua natura meno dilettevole per lui, avvezzo alla capitale, ove erasi procacciate molte utili e istruttive aderenze, e si fe' sentire nella solitudine di sua abitazione il bisogno di gradita compagnia, con che riempire l'immenso vuoto che generò nel suo cuore l'abbandono di tanti colleghi ed amici", cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 31.

delle terme e responsabile delle letture di chirurgia nel Collegio dei Chirurghi. Dovendo prestare assistenza ai militari malati mandati ad Acqui per guarire da malattie croniche col favore delle terme, Malacarne si appassionò all'argomento e condusse delle analisi chimiche sulle acque, valorizzando con pubblicazioni l'impiego delle terme, al punto da richiamare *in loco* molti stranieri e notabili³⁰. Proprio questo nuovo interesse e la gratificazione, che ottenne dal suo ruolo inizialmente poco apprezzato, successivamente valorizzato dal risultato di lavori scientifici, coronati da importanti osservazioni di anatomia comparata, lo indussero a respingere la proposta di ricoprire il ruolo di chirurgo maggiore militare nel 1779³¹. Accettò una nuova e diversa qualifica solo nel 1783, quando fu chiamato dal re Vittorio Amedeo III a rivestire il ruolo di chirurgo maggiore della città, della cittadella e delle carceri. Si trasferì per questa ragione a Torino e, durante la sua permanenza nella capitale, pubblicò varie opere³², come un trattato di chirurgia *Sulla litiasi delle valvole del cuore* (Torino 1787).

Nel 1789 fu invitato da Brambilla, non forse senza l'interessamento del potente ispettore imperiale austriaco del lombardo-veneto Giovanni Pietro Franck, ad assumere l'incarico di professore di chirurgia e di ostetricia all'Università di Pavia. Furono anni di turbolenze politiche, che trovarono eco all'interno della facoltà medica pavese, dove sorsero contrasti con il figlio di Franck, Giuseppe³³, professore di grandissimo potere nell'ateneo ticinese grazie all'influenza paterna. Malacarne e Franck non erano in buoni rapporti: quest'ultimo, infatti, fu autore di una recensione negativa della pubblicazione di Malacarne del 1791, intitolata *L'esplorazione proposta come fondamento dell'arte ostetricia*, in cui esprimeva un'aperta condanna dell'opera professionale ostetrica di Malacarne³⁴. Queste aspre critiche costituirono, secondo il figlio Gaetano, la fonte di varie "sinistre vicende", che costrinsero il padre a lasciare la cattedra pavese³⁵. Il testo ostetrico, che subì pure la censura dal «Nuovo Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa», fu tuttavia apprezzato dai chirurghi lombardi, che proposero per l'autore l'aggregazione alla *Società patriottica* di Milano, dimostrando così di prendere le parti di Malacarne, che, per giunta, era stato anche accusato di aver divulgato un libello oltraggioso su Franck. Da altre fonti³⁶ si

³⁰ Cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 33.

³¹ Cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 36: "In quest'anno si aprirono due occasioni, per le quali avrebbe potuto Michele Vincenzo migliorare non poco di condizione dal canto degli emolumenti passando ad esercitare l'alta chirurgia nel militare, giacché Sua maestà il Re di Sardegna, gli fece offrire l'impiego di chirurgo maggiore nei suoi reggimenti di cavalleria o d'infanteria; ma questo nuovo genere di vita si opponeva troppo diametralmente a quegli studi seriosissimi di anatomia (...)".

³² Cfr. anche *Delle osservazioni in chirurgia*, I-II, Torino, 1784; *Osservazioni anatomiche e patologiche sugli organi uropojetici*, «Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze», 3, 1786, pp. 102-125; 5, 1790, pp. 408-416.

³³ Proprio a lui Malacarne inviò due crani di soggetti affetti da cretinismo. Su questo tema e in particolare sulla condizione morbosa diffusa nelle valli piemontesi, egli condusse diversi studi, ponendo dei solidi fondamenti anatomopatologici. Tentò così di individuare le reali cause delle anomalie morfo-funzionali degli individui affetti, non riconducibili a semplici fattori ambientali o nutrizionali, come indicato da altri studiosi; egli ascrisse infatti le cause del malessere all'ipoplasia dei lobuli e delle lamelle del cervelletto, privo della possibilità di seguire un normale sviluppo perché costretto nello spazio angusto di un cranio malformato, come riscontrato in casi di idrocefalie. Cfr. *Tentativo di V. M. saluzzese per scoprire le cagioni della stupidità endemica, e i mezzi di preservarne i fanciulli d'alcuni borghi della Valle d'Aosta e del Piemonte*, «Giornale scientifico e letterario e delle arti di una Società filosofica di Torino», suppl. al tomo II, 1789, pp. 331-352; *Lettre de monsieur Vincent M. au professeur Frank à Pavie. Sur l'état des cretins*, in *Delectus opusculorum medicorum antehac in Germaniae diversis academiis editorum*, Ticini, 1789, pp. 241-258; *Su i gozzi e sulla stupidità che in alcuni paesi gli accompagna, tentativi di Vincenzo Malacarne Saluzzese*, Torino, 1789.

³⁴ V. MALACARNE, *L'esplorazione proposta come fondamento dell'arte ostetricia da Vincenzo Malacarne saluzzese*, Milano, 1791.

³⁵ Citazione da G. MALACARNE, 1819 cit., p. 40.

³⁶ G. ONGARO, *Contributo all'epistolario spallanzaniano*, «Rivista di storia della medicina», XVII, 2, Luglio - Dicembre 1973, p. 166: "Tra i più accesi oppositori del Frank il figlio di questi, Giuseppe, nelle sue *Memorie autobiografiche* indica il Brambilla, Spallanzani, Bassiano Carminati (1750-1830), Giacomo Rezia (1745-1825)

legge infatti che la vera ragione di questo abbandono dell'università di Pavia fosse stato un poemetto di facezie scurrili, composto da autori anonimi, fra cui viene citato *in primis* proprio Malacarne. In proposito, risulta interessante considerare le *Memorie di Giuseppe Franck* a cura di Giovanni Galli, il quale parla di una vera e propria persecuzione, ordita da cinque persone: Alessandro Brambilla³⁷ da Vienna, Lazzaro Spallanzani, Bassiano Carminati, Giacomo Rezia e anche Vincenzo Malacarne³⁸, tutti e quattro professori a Pavia. In questo libello messo in circolazione si trovava una satira mordente su Frank, di cui si descriveva il *cursus honorum*, inizialmente barbiere, poi chirurgo, cameriere del Principe Vescovo di Spira, professore senza studenti a Gottinga, spia in Lombardia³⁹.

Nel 1794 Malacarne diede alle stampe i *Ricordi d'anatomia traumatica pubblicati ad uso dei giovani chirurghi militari di terra e di marina*⁴⁰: tale opera costituì un vero trattato di anatomia topografica concepita in senso moderno, e uno tra i primi esempi dell'evoluzione dell'anatomia in senso clinico chirurgico. Si trattava di un passaggio concettuale di non poco conto: l'anatomia topografica ora non era solo conoscenza delle strutture, ma consentiva l'orientamento consapevole della mano del chirurgo verso il bersaglio scelto, ed era quindi la premessa imprescindibile di conoscenza della chirurgia moderna.

In questo periodo fu altresì elaborata una concezione della natura umana in cui i fenomeni organici e psicologici erano studiati in parallelo. Un felice connubio dei fermenti culturali dell'epoca e dell'erudizione fu rappresentato dall'opera *La malattia tredecennale di Elio Aristide, sofista adrianeo, esposta da Vincenzo Malacarne da Saluzzo*. La modernità dell'interpretazione di Malacarne consisteva proprio nel valore dato al sogno⁴¹, inteso come proiezione di un inappagamento della realtà⁴².

Malacarne rivisitò questo testo aristideo per darne una lettura in chiave psicopatologica: quest'analisi della patologia di Elio Aristide era una prova dell'attenzione e della sensibilità

e Vincenzo Malacarne (1744-1816). Il Frank oltrepassò la misura quando non si peritò di offendere apertamente il sentimento nazionale italiano: nel 1789 sul *Medicinisches Journal*, che Ernst Gottfried Baldinger (1738-1804) pubblicava a Göttingen, comparvero gli estratti di due lettere del Frank “*über di italienische medic. Gelehrsamkeit*”, nelle quali l'autore - oltre ad attribuirsi meriti che non gli spettavano quale la fondazione del Museo anatomo-patologico di Pavia - esprimeva alcuni pesanti e offensivi giudizi, invero in buona parte gratuiti, sulla medicina e sulla scienza italiane di quello scorcio di secolo”.

³⁷ “Brambilla aveva i seguenti motivi di lagnanza: 1° Frank non lo aveva incensato come avevano fatto tanti altri; 2° Frank lo aveva addirittura trascurato durante il suo ultimo soggiorno a Vienna; 3° invece di ammirare la sua creazione, l'Accademia medico-chirurgica Giuseppina, Frank aveva definito “assurda” la sua istituzione; 4° Frank aveva sostenuto il professor Nessi a Pavia; 5° Frank non aveva tenuto nella dovuta considerazione la sua raccomandazione a favore del dottor Careno. Frank non incensò Brambilla perché non lo stimava, pur riconoscendo i suoi meriti verso l'università di Pavia. Lo aveva trascurato durante la sua ultima visita a Vienna perché, incaricato di stendere una relazione sull'ospedale generale della città, aveva ritenuto suo dovere non frequentare il nemico mortale del direttore dell'ospedale. Poiché l'università di Vienna aveva già una facoltà di medicina, Frank ritenne assurdo crearne un'altra nella stessa città. Secondo lui, se si volevano iniziare i medici e i chirurghi alla pratica militare, sarebbe bastato far loro frequentare per qualche mese gli ospedali militari dopo la laurea”. Cfr. G. GALLI, *Giuseppe Franck. Memorie I*, Milano, 2006, p. 196.

³⁸ Sulla sua impreparazione: “Quanto a Nessi, Frank lo appoggiò perché era un buon professore di chirurgia e di ostetricia, mentre il suo successore Malacarne, creatura di Brambilla e chirurgo militare, non poteva esser preparato nella seconda specialità, come si vide nella pratica”. Cfr. G. GALLI, 2006 cit., p. 196.

³⁹ Gli si attribuiva pure, con tono ironico e irriverente, la scoperta che l'aria che fuoriusciva dal corpo contenesse del gas infiammabile. Si dice che gli autori di questo testo fossero Brambilla e i suoi accoliti, che lo avevano inviato a Malacarne, perché lo facesse stampare; cfr. G. GALLI, 2006 cit., p. 200.

⁴⁰ V. MALACARNE, *Ricordi d'anatomia traumatica pubblicati ad uso dei giovani chirurghi militari di terra e di marina*, Venezia, 1794.

⁴¹ Il sogno tuttavia non era solo un evento endogeno, ma sovente veniva messo in moto da abili ministri dei templi che immettevano nel corpo sostanze alopiate e narcotiche.

⁴² Cfr. S. BUZZI, *Una diagnosi retrospectiva*, in *La diagnosi. Atti del Convegno primaverile della Società Italiana di Storia della Medicina, Dogliani 25-27 giugno 2010*, «Rivista di Storia della Medicina», pp. 82-86.

propria di questo periodo verso i problemi di natura affettiva ed emotiva⁴³. La psicoterapia intesa come cura delle sofferenze emotive e dei disturbi psichici iniziò proprio tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, secondo una linea vitalista, interpretando i fenomeni corporei e "moralì" come aspetti di una stessa realtà. Il trattamento morale, che cominciò a farsi strada nei medici vitalisti di fine Settecento, trovò in Joseph Daquin⁴⁴ il primo assertore. Autore del testo *Philosophie de la folie*, in cui, oltre a sostenere un trattamento umanitario per i malati di mente, sperimentava e propugnava il trattamento psicologico come uno dei possibili approcci terapeutici della malattia mentale, egli rafforzò l'idea della relazione medico-paziente come parte integrante della cura, con attenzione al vissuto del malato, inteso non solo come rapporto anamnestico precedente al ricovero, ma anche come mezzo per dare risalto al coinvolgimento dialogico ed emotivo del curante rispetto al vissuto del paziente.

Successivamente, in Francia, Philippe Pinel (1745-1826), ignorando Joseph Daquin, riprese il concetto di "trattamento morale": tuttavia, la posizione di Pinel a Parigi, e la maggior risonanza della sua opera scientifica, oscurarono i meriti di Daquin, tanto che fu proprio Pinel ad essere (ingiustamente) celebrato come primo ad aver "tolto le catene ai folli". Anche l'opera di Chiarugi in Italia (1759-1820) testimoniò questo nuovo atteggiamento di "medicalizzazione" della psicopatologia e di accentuazione della necessità di trattare simili situazioni proprio come malattie, con lo stesso rispetto e lo stesso rapporto distaccato e scientifico⁴⁵.

Malacarne ebbe occasione di conoscere Daquin e di simpatizzare con lui, stringendo fin da subito una forte amicizia, mentre, nel 1787, compiva un viaggio in Savoia, con alcuni amici e la moglie Giovanna. Tale circostanza confermava l'ormai diffuso scambio culturale e la circolazione di idee fra Piemonte e Savoia nella tarda età moderna, di cui Malacarne fu un protagonista. Torino e Chambéry potevano essere considerati come poli di un unico sistema complessivo, segmento di una più ampia dimensione territoriale, che si articolava dalla Francia meridionale alla Svizzera, dal sud della Germania all'Italia, inglobando il bacino del Rodano, il lago di Ginevra e le Alpi occidentali, con uno spazio mediterraneo-alpino compreso fra Nizza, Francia e Piemonte⁴⁶.

Durante tutta la sua produzione, Malacarne instaurò un dialogo continuo tra le scienze della vita e la riflessione filosofica, facendosi ispirare anche dai rapporti amichevoli stretti con pensatori illustri ed eruditi come Cabanis⁴⁷, con cui affrontò questioni di medicina filosofica,

⁴³ Anche se nei territori sabaudi si dovette attendere il 1829 per avere la pubblicazione di un saggio significativo sulla malattia mentale (*Saggio sul Regio Manicomio di Torino con alcuni cenni intorno all'indole e alla cura delle malattie mentali del Dottor Benedetto Trompeo, medico dell'Istituto predetto, Ripetitore di medicina ecc.*, Torino, 1829): infatti non vi erano studi, né una vera cultura psichiatrica e quanto era talvolta pubblicato aveva un interesse di rimando; gli ambiti di ricerca coltivati erano soprattutto la fisiologia del sistema nervoso, studiata da Malacarne e continuata da Luigi Rolando, professore d'Anatomia all'Università di Torino in quegli anni. Cfr. il saggio di S. MONTALDO, *Manicomio e Psichiatria nel regno di Sardegna 1820-1850*, Torino, 2007.

⁴⁴ Nato a Chambéry nel 1732, allievo di Ignazio Somis, si laureò a Torino nel 1741 e fu nominato medico all'*Hôtel-Dieu* e nel 1788 agli *Incurables*. Contemporaneo e amico di Rousseau, fu anche collezionista e bibliofilo, socio di numerose accademie e uno dei fondatori della *Société d'Agriculture* di Chambéry. La pubblicazione della *Philosophie de la folie*, avvenuta a Chambéry nel 1791, rese note e celebri le sue idee sul trattamento dell'alienazione mentale. Come molti eruditi e medici amici di Malacarne, egli era legato alla massoneria, in quanto affiliato, nella sua città natale, prima alla Loggia Madre *Saint-Jean-des-Trois-Mortiers* e in seguito alla Loggia Rettificata *La Sincérité*.

⁴⁵ Cfr. l'opera del medico e ideologue Cabanis (1757-1808) *Rapports du physique et du moral de l'homme*, in cui si sottolineavano le interazioni continue tra il corpo, organismo dinamico, e l'anima, centro nervoso e sistema cerebrale, capace di produrre funzioni intellettive e affettive; Pinel avviò la cura psicologica dei disturbi psichici e l'assistenza. Cfr. *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie*, 1800.

⁴⁶ Cfr. D. CARPANETTO, *Scienziati e confini culturali. Termalismo in Savoia nell'opera di Joseph Daquin (1732-1815)*, «Gesnerus», 65, 2008, pp. 159-161.

⁴⁷ Incontrò Cabanis e Lavater a Ginevra nel 1787, cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 40. Lavater, scrittore religioso svizzero (Zurigo 1741 - ivi 1801), elaborò una visione d'origine mistico-neoplatonica in cui si

e Bonnet⁴⁸, con il quale, in particolare, intrattenne un epistolario (1778-1789), in cui indagò la complessità del dibattito sulle tematiche di neuroanatomia. In particolare, una prima parte di questa corrispondenza con Bonnet si trova nell'opera del 1780 *Encefalotomia nuova universale*, mentre una grande parte di queste lettere costituisce il corpo principale della *Neuroencefalotomia*⁴⁹. Queste lettere nacquero in un contesto culturale di discussione sulla natura organica o spirituale dell'uomo, a seguito dell'osservazione degli effetti generati sia sul corpo che sull'animo da turbe del cervello. Malacarne lesse con attenzione il testo di Bonnet *Essai analytique sur les facultés de l'âme*⁵⁰, e si interessò al dibattito sull'interdipendenza tra l'organo del cervello e la facoltà psichica-intellettuale, in cui si proponeva addirittura il rapporto diretto fra le idee e le fibre nervose, secondo cui ciascuna idea avrebbe provocato un movimento di fibre e ciascuna fibra un movimento di idee⁵¹. Le teorie elaborate dal naturalista svizzero sui legami esistenti tra l'anima e il cervello e sul ruolo delle fibre nervose in rapporto al linguaggio giocarono un ruolo essenziale nello stimolare le indagini di Malacarne sull'organo del cervello. Malacarne sviluppò una ricerca sui meccanismi dell'azione del pensiero e cercò di stabilire un'anatomia topografica per localizzare le diramazioni dei nervi cerebrali⁵², tentando in questo modo di dare una risposta alla domanda posta da Bonnet sulla possibile individuazione della sede dell'anima nel cervello⁵³. Tutto si riconduceva in Malacarne alla morfologia, che da sola poteva dar conto delle dinamiche fisiologiche e psicologiche del cervello umano. Quest'ultimo venne definito e descritto da Malacarne come un organo complesso, contenente singoli apparati, ognuno dei quali deputato a una specifica attività intellettuale. Proprio la rilevazione di profonde difformità anatomiche (come solcature e circonvoluzioni) tra i vari encefali esaminati conduceva alle capacità

conciliavano le tre tendenze fondamentali dell'epoca: religiosità pietistica, attivismo etico e umanesimo platonico-cristiano, insieme all'ottimismo della *Aufklärung*. I lavori di Lavater seguirono la linea di quelli di Camper (1722-1789) in cui venne sviluppata la teoria dell'angolo facciale: la principale differenza morfologica tra le razze umane risiedeva nella posizione della mascella superiore in rapporto al cranio. Cabanis (Corrèze 1757 - Rueil 1808), dopo gli studi a Parigi entrò in contatto con i circoli intellettuali dell'epoca e conobbe Turgot, Holbach, D'Alembert, Diderot, Condillac, Voltaire, Condorcet e Franklin, di cui divenne amico. Passato dalle occupazioni letterarie allo studio della medicina, fu medico di Mirabeau, poi ottenne la cattedra di igiene alla *École de Médecine*, nel 1796 quella di clinica interna, nel 1799 quella di medicina legale e di storia della medicina. Fervido sostenitore della causa rivoluzionaria, fece poi parte del consiglio dei Cinquecento, ma partecipò al colpo di stato del 18 brumaio. L'opera principale (*Rapports du physique et du moral* 1845) concerneva il problema dominante della filosofia e proponeva una soluzione in chiave naturalistica, che spiegava materialisticamente problemi gnoseologici e metafisici. Cfr. F. PICAUVET, *Les idéologues*, Parigi, 1891; A. GUILLOIS, *Le salon de Madame Helvétius. Cabanis et les idéologues*, Parigi, 1894; G. CAPONE BRAGA, *La filosofia francese e italiana del Settecento*, Arezzo, 1920, I, pp. 173-215.

⁴⁸ Per una trattazione dettagliata del rapporto epistolare fra Bonnet e Malacarne cfr. C. CHERICI, 2005 cit., pp. 378-395.

⁴⁹ La totalità delle lettere è conservata presso il Fondo Bonnet della *Bibliothèque Publique et Universitaire* di Ginevra.

⁵⁰ CH. BONNET, *Essai analytique sur les facultés de l'âme*, Copenhague, 1760.

⁵¹ *Ibid.*, p. 537: "Le langage met en valeur toutes les fibres du cerveau".

⁵² L. CASTALDI, *Un manoscritto di Vincenzo Malacarne Saluzzese sull'anatomia delle meningi*, «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», a. XIX, 10, 1928, p. 64.

⁵³ "La question qui m'intéresse le plus est celle du siège de l'âme. (...) Et partout j'ai supposé que tout le cerveau n'étoit pas le siège de l'âme comme tout l'oeil n'est pas le siège de la vision. Cette opinion n'est pas celle de plusieurs habiles physiologistes : ils pensent au contraire, qu'il n'est point proprement de siège particulier dans le cerveau. Il en est même qui pensent, que toute la substance médullaire du cerveau sert indifféremment à toute espèce de sensations. Je ne saurois concilier une pareille opinion avec les phénomènes de notre être, et en particulier avec ceux de la mémoire dont je me suis tant occupé", cfr. lettera di Charles Bonnet indirizzata a Malacarne de Genthod, datata 12 Febbraio 1779, Fondo Bonnet, *Bibliothèque Publique et Universitaire* di Ginevra, lettere 180-181; 193-194; 217; 226; 228-229; 241.

intellettive, con la possibilità di disegnare una scala evolutiva fra i vertebrati, in base al numero di circonvoluzioni cerebrali⁵⁴.

In quest'epoca si sviluppò uno studio analitico volto all'utilizzo delle risorse ambientali, frutto della filantropia dei lumi, fondato sugli strumenti della chimica, della fisica, della meteorologia, ed anche della storia, per delineare un universo fissato in un circoscritto spazio locale, caratterizzato dal suo presente, ma anche dal suo passato, da peculiarità climatiche ed ecologiche, e percorso da patologie ricorrenti e da classificare. La topografia si inscriveva in questo contesto in quella corrente incentrata sul genere della "corografia georgico-iatrica": l'indagine non si limitava a un resoconto delle acque e delle arie, ma prendeva posizione su molti terreni della pratica sanitaria. Malacarne stesso, una volta tornato a Torino, compose una *Corografia georgico-iatrica d'Aqui* nel 1789. Anche Daquin, in Francia, scrisse una *Topographie médicale de la ville de Chambéry et de ses environs*, saggio di eziologia e sociologia medica, in cui l'autore seguiva il modello francese.

Malacarne lasciò Pavia nell'anno 1793 per far ritorno a Torino, ma per poco tempo: proprio il 7 novembre 1793 fu eletto presidente dell'Accademia degli Unanimi⁵⁵, nomina alla quale rinunciò. Il Saluzzese già nel marzo 1794 fu chiamato all'Università di Padova, per ricoprire il ruolo di Professore di chirurgia teorica e pratica, comprendente anche l'ostetricia.

Proprio a questo campo di conoscenze mediche volse ampiamente i suoi studi, interessandosi all'organogenesi e a forme di embriologia patologica, ad esempio con il trattato scritto nel 1802, dal titolo *De' mostri umani: de caratteri fondamentali su cui se ne potrebbe stabilire la classificazione e delle indicazioni che presentano nel parto*⁵⁶. Egli studiò anche le influenze reciproche dei vari sistemi del metabolismo degli animali nel testo *L'essai de réponse au problème de la Société d'émulation, quelles sont les influences sympathique, qu'exercent les uns sur les autres les divers systèmes et organes de l'économie vivante*, presentato all'Accademia di Padova nel 1803⁵⁷.

Dal 1806 fu nominato professore di Istituzioni e Arti ostetriche, divenne inoltre direttore del Museo d'Ostetricia⁵⁸ della città e preside dell'Accademia delle Scienze e delle Arti. Eccetto un ritorno di breve durata a Torino, fino alla morte, avvenuta nel 1816, rimase a Padova, dove fu sepolto.

Nonostante gli alterni esiti della progressione della sua carriera, specchio di un'epoca legata anche a intrighi, rivalità e conflitti, Malacarne è stato indubbiamente un importante esponente della cultura scientifica del suo tempo.

La rivalutazione critica della sua produzione scientifica merita sicuramente un'attenzione particolare, come non è pure da trascurare la produzione letteraria, al di là del suo valore di forma d'arte, ma quale espressione delle classi colte di quella borghesia tecnocratica emergente fin dalla metà del Settecento. Nel pensiero di Malacarne si trovano alternate visioni innovative a posizioni più conservatrici. Sono una conferma del grande

⁵⁴ Si presentano in queste teorie dei punti di contatto, già evidenziati in precedenza, con gli studi di Gall.

⁵⁵ Cfr. G. FEA (ed.), *Saggi dell'Accademia degli Unanimi dedicato all'altezza serenissima di Carlo Emanuele di Savoia*, t.1-2, Torino, 1792-1793.

⁵⁶ V. MALACARNE, *De mostri umani: de caratteri fondamentali su cui se ne potrebbe stabilire la classificazione e delle indicazioni che presentano nel parto*, «Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze», 10, 1802, p. 4.

⁵⁷ Tale elaborazione teorica è stata preceduta da un'altra sua opera, *Della esistenza e della influenza dei sistemi nella economia animale e della meravigliosa estensione del sistema cutaneo*, Pavia, 1798. Si affermava l'esistenza di un sistema comune a tutte le parti del corpo umano, interne ed esterne, chiamato cutaneo o dermide, accanto a quella di quattro sistemi generali, di sette sistemi universali e di sistemi parziali, ciascuno rivolto a una determinata funzione.

⁵⁸ L. SAMOGGIA, *I rapporti fra Francesco Aglietti e Vincenzo Malacarne in una lettera inedita del 1789*, in *Pagine di storia della medicina*, n. 3, 1965, p. 58: "Nel 1808, con la creazione di nuove Cattedre, gli venne affidato il duplice insegnamento di Istituzioni chirurgiche e quello separato di Ostetricia ebbe la direzione del Gabinetto Ostetricia, un ricchissimo museo di preparati originali di cera".

prestigio raggiunto nella *société des savants* del suo tempo i vari titoli conseguiti, l'aggregazione a molteplici società fra cui la Società Agraria di Torino, quella Fisico-Letteraria di Torino, la Società italiana delle Scienze istituita dal Cavalier Lorgna, la Società degli Unanimiti di Torino, la società medico-fisica di Erlanga, la Società Reale di Londra, la Société Médicale d'Emulation de Paris⁵⁹ etc.

La corposa produzione redatta nel corso degli anni, che raggiunse quasi il vertice numerico di novanta scritti, merita ancora oggi uno studio di approfondimento sistematico e completo.

L'opera di Vincenzo Malacarne è infatti nota oggi soprattutto per quanto concerne i suoi lavori sul cervello e cervelletto, citati in tutti gli studi moderni. La connotazione tecnica e complessa della sua opera, per lo più composta in lingua latina e ricca di un lessico erudito e spesso intriso di neologismi di ascendenza classica, non ha però di certo agevolato il corso di letture e approfondimenti degli studi⁶⁰.

2. *Epistulae manuscriptae: immagine di un'epoca attraverso le righe*

L'ambiente saluzzese mostrò grande considerazione per l'autore e, esaminando i *Registri degli Ordinati*, in particolare il volume comprensivo degli anni 1775-1780, si trova notizia del modo in cui furono accolte le nuove pubblicazioni del *Trattato su Acqui* e il trattato di *Encefalotomia nuova*⁶¹. Anche il riconoscimento conferito dal Comune di Saluzzo attraverso la lapide commemorativa, che si osserva ancora oggi nel corridoio del Palazzo Comunale, conferma la grande stima tributata allo studioso⁶². Qui si legge: "Michele Vincenzo Malacarne/nell'arte chirurgica eccellentissimo/scrittore accurato e fecondo/storico diligente/fu chiamato Professore /di Chirurgia teorico-pratica/prima a Pavia poscia a Padova/I molti suoi dotti volumi/di mediche materie e di storiche indagini/stampati e manoscritti/accrebbero lume/alla scienza e alle lettere/onore alla patria".

Inoltre un medico locale, Michele Verrone⁶³, richiese più avanti ulteriori onoranze per Malacarne e in particolare una lapide da apporsi sulla casa da lui abitata.

⁵⁹ In particolare dal 1797, facendo parte di questa *Société Médicale*, entrò in contatto con Xavier Bichat.

⁶⁰ "L'oeuvre de Malacarne très diffusée et très discutée au XVIIIe et au XIXe siècle a été, du point de vue de l'historien, en partie éclipsée. De plus, son caractère extrêmement technique, souvent complexe, peut être considéré comme un obstacle à son étude. Par le biais d'une démarche où induction, empirisme critique et recherche de principes universaux sont mêlés, il tente, en effet, d'éclaircir la complexité de l'organe cérébral en perçant les mécanismes des facultés de l'intellect, dites facultés animales. Ces dernières regroupent, selon Malacarne: le jugement, la volonté la raison, la mémoire et l'imagination": così appunto si esprime Céline Cherici, studiosa di Malacarne e autrice di vari articoli in cui ha esaminato il lavoro di questo studioso relativo al sistema nervoso e al cervello, alle sue facoltà, alla conoscenza dei meccanismi cerebrali, considerata la chiave d'accesso all'azione medica. Cfr. C. CHERICI, 2005 cit., p. 11.

⁶¹ Es. p. 212: "Dalla Lettera responsiva di ringraziamento al Malacarne per il Trattato sui Bagni d'Acqui trasmesso alla Città"; p. 214: "Dalla Delibera per un regalo di due posate d'argento da farsi al Malacarne per la trasmissione dell'opera De' Bagni d'Acqui"; p. 394: "Dalla Ricognizione al Chirurgo Malacarne di £ 300 per la dedica e trasmissione del di lui Libro".

⁶² La deliberazione di conferire tale onorificenza fu presa il 14 maggio 1856. Tale lapide si trova accanto a quella di altri personaggi di chiara fama, come Giovanni Battista Bodoni, Silvio Pellico, Silvio Balbis, Delfino Muletti, Diodata Saluzzo.

⁶³ Ecco di seguito la lettera di Michele Verrone (deceduto il 9 luglio 1874 all'età di 78 anni, atto di morte n. 326) appartenente al faldone dell'Archivio storico del Comune di Saluzzo, categ. 54, mazzo 8 e indirizzata l'8 novembre 1871 al sindaco di Saluzzo, avv. Carlo Borda: "Il nostro Vincenzo Malacarne quanto sia stato insigne è a tutti noto: quanto abbia amato la patria lo attestano i numerosi suoi scritti e posteriori illustri scrittori che ebbero a far menzione di Lui che «preferiva il titolo di Saluzzese a qualsiasi altro». Perciò questo Municipio appositamente già ne onorava la memoria dedicandogli una lapide commemorativa nell'atrio del palazzo civico. Ma a mio modo di vedere non sarebbe cosa superflua rendergli ancora in altra guisa pubblico omaggio, indicando cioè col chiaro suo nome la casa ov'Egli nacque, perciocché con questo semplice mezzo si renderebbe giustizia al merito, onore all'attuale Amministrazione Comunale e si porrebbe in vista alla gioventù studiosa un perenne oggetto di emulazione. Dalle "Memorie storiche intorno alla vita ed alle opere di Michele Vincenzo

Proprio in quanto saluzzese, tra le relazioni illustri di Malacarne, non si può non citare l'amicizia che lo legò a Gianbattista Bodoni⁶⁴ fin dagli anni dei banchi di scuola. Bodoni fu un felice punto di riferimento culturale e mise a disposizione la più efficace via di comunicazione e di diffusione per ogni scoperta e sperimentazione, arricchendo la produzione editoriale scientifica.

A lui si rivolgeva con familiarità, come attestato da varie epistole⁶⁵, permettendosi di fare richieste o confidenze, segno di autentica amicizia⁶⁶ e facendo appello alla costante partecipazione di Bodoni alla "rea e buona ventura" della sua vita. Qui si trova pure notizia dei nuovi incarichi ottenuti, ovvero del doppio impiego di Chirurgo Maggiore del Presidio della Città di Torino e di Chirurgo della Cittadella a partire dall'11 giugno 1782⁶⁷ e quindi dell'imminente trasferimento da Acqui⁶⁸, dove operò e soggiornò dal 23 gennaio 1775, espletando funzioni relative alla cattedra di chirurgia, alla ricerca scientifica, alla cura dei pazienti dell'Ospedale, del Seminario e "dei militari infermi che la munificenza del Re spediva perché a quelle terme risanassero da alcune croniche malattie"⁶⁹.

Giacinto Malacarne da Saluzzo, Anatomico e Chirurgo", raccolte da suo figlio Vincenzo Gaetano da Acqui Medico-Chirurgo (Padova 1819) risulta essere quegli nato in una casa, in allora propria del Notajo Gio. Ant.o Garetti, sita lungo la via ora denominata Salita al Castello, la qual casa, se non erro, è quella che ha la porta n. 15. La località abbastanza frequentata sarebbe favorevole allo scopo: la circostanza non lontana, in cui Saluzzo probabilmente sarà visitata da molti eruditi e distinti personaggi, non potrebbe essere più opportuna. Conseguentemente facendo assegnamento sul ben noto interessamento di V.S. Ill.ma per tutto ciò che possa ridondare ad utilità e decoro di questa nostra città, ho pensato di esternarle questa mia idea, e, dato il caso che potesse incontrare la di Lei approvazione, sarei a pregarla di voler farne parola al Consiglio Comunale per le relative deliberazioni. Intanto ho l'onore di professarmi con predistinta stima e massima considerazione. Della S. V. Ill.ma Dev.mo e Obblig.mo Verrone Michele medico".

⁶⁴ Francesco Agostino Bodoni, padre di Giambattista, stampò a Saluzzo una delle prime pubblicazioni di Vincenzo Malacarne, la *Lettera anatomica intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione de' tronchi arteriosi, che partono dal ventricolo sinistro del cuore*, Saluzzo, 1774.

⁶⁵ In una lettera scritta nel 1782, quando i figli di Malacarne erano ancora in tenera età, essendo nati Claro Giuseppe nel 1777 e Vincenzo Gaetano nel 1779, si preoccupò del nipote, orfano fin dalla fanciullezza. Tale epistola è stata studiata da A. F. BELLEZZA, *Vicende assai prospere per un bresciano e due saluzzesi*, Brescia, 1989, pp. 341-59. In un'altra lettera Malacarne suggeriva a Bodoni di abbandonare la sua condotta di vita troppo triste e noiosa, sempre dedita alla tipografia, e di prendere moglie. Per questo si congratulò con lui alla notizia delle sue nozze e colse l'occasione per dirgli che, anche nel suo caso, la presenza della moglie, chiamata affettuosamente Malacarnotta, al suo fianco, aveva giovato alla sua salute e al suo spirito. Cfr. la lettera pubblicata in L. FARINELLI, *Bodoni senza caratteri*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia: atti del Convegno, Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di A. GATTI, C. SILVA, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 33-34.

⁶⁶ Proprio la confidenza di Malacarne con Bodoni lo indusse ad affidargli una delicata questione di famiglia. Prevedendo di dover essere affiancato da un tirocinante nella sua nuova posizione torinese, caldeggiò al compaesano la preparazione del nipote Giuseppino Malacarne, che in quel momento aveva preso l'impegno di servire S. A. R. di Parma. Per Giuseppino Malacarne, ormai avviato alla medicina, lo zio richiese un'esperienza assodata nella flebotomia, fatto che gli avrebbe consentito l'auspicata assunzione a Torino, per poi disporlo alla chirurgia e alla carriera di ufficiale medico. Le attenzioni di Malacarne si rivolsero così al figlio dell'unico fratello superstite, Felice, il primo di otto, deceduto come notaio e podestà a Lagnasco nel 1768. In questa lettera si trova pure notizia dei nuovi incarichi ottenuti, ovvero del doppio impiego di Chirurgo Maggiore del Presidio della Città di Torino e di Chirurgo della Cittadella a partire dall'11 giugno 1782, e quindi dell'imminente trasferimento da Acqui, dove operò e soggiornò fin dal 23 gennaio 1775, espletando funzioni relative alla cattedra di chirurgia, alla ricerca scientifica, alla cura dei pazienti dell'Ospedale, del Seminario, dei militari infermi che la munificenza il Re mandava perché guarissero da alcune malattie croniche.

⁶⁷ Come fa notare anche la studiosa Bellezza, questa data risultava solo dalle lettere di Malacarne, mentre nelle *Memorie* scritte dal figlio, come nelle altre voci biografiche, si faceva risalire l'evento al 1783.

⁶⁸ Sulle terme Malacarne scrisse il *Trattato delle Regie Terme Aquesi*, Torino, 1778; sulla storia locale: *Dei Liguri Statellati*, Torino, 1787; *Della città e degli antichi abitatori di Acqui*, Torino, 1787; *Corografia georgico-jatraca di Acqui*, 1788-1789.

⁶⁹ Cfr. A. F. BELLEZZA, 1989 cit., p. 352; G. MALACARNE, 1819 cit., pp. 29-30.

Non sono affatto chiare le vicende della custodia delle epistole e del materiale di Malacarne. Oltre all'archivio di famiglia Malacarne, scomparso con i figli⁷⁰ di Vincenzo, medici anch'essi come il padre e il nonno paterno, il materiale autografo sicuramente continuò a circolare per vie insondabili di relazioni fra privati, persone accomunate da interessi nel settore medico ed erudito, confluendo poi in biblioteche civiche e d'Accademia.

Proprio da Saluzzo proviene un documento manoscritto di Malacarne ancora inedito: la Sezione Fondi Storici della Biblioteca Civica "Sacharov" di Saluzzo conserva infatti, fra i patrimoni librari e manoscritti, un Epistolario di 14 lettere autografe di Malacarne; si tratta di epistole rilegate senza criterio cronologico, con copertina in cartone, in un piccolo libro dal titolo manoscritto *Epistole famigliari di Vincenzo Malacarne*. Esaminando il veicolo materiale e l'impostazione del testo si può dedurre che sia nato quasi certamente dalla raccolta di un bibliofilo colto, interessato a conservare questo materiale nella sua integrità, salvaguardandolo attraverso questa fascicolazione di libello. Dalla documentazione in nostro possesso sappiamo che il libello è appartenuto (e forse è stato realizzato) dal Professor Silvio Pivano, Rettore dell'Università di Torino negli anni trenta⁷¹, che poi ne ha fatto dono alla Biblioteca Civica⁷². Si tratta di un documento biografico, ancora non studiato e pubblicato, da me ritrovato fra il materiale bibliografico nel corso di ricerche condotte sull'autore.

L'arco cronologico di questo epistolario copre ventidue anni, dal 1766 al 1788. Sappiamo che questo è stato un periodo storico di grande fervore culturale, infatti dalla metà del Settecento si formò a Torino un nucleo di uomini dotti, scienziati professionisti e cultori di materie scientifiche, che diedero vita a un cenacolo intellettuale attivo in casa Garro (1748) e poi in casa Saluzzo, destinato a dare corpo negli anni settanta a una vera e propria Società Privata. La nascita della Società privata torinese nel 1757, divenuta nel 1783 Reale Accademia delle Scienze, costituì altresì una tappa importante del lungo processo di europeizzazione della vita subalpina. Tale società nacque per iniziativa di giovani studiosi animati dalla volontà di stabilire in Piemonte un centro di ricerche paragonabile alle accademie scientifiche sorte in Europa⁷³. Si hanno numerose bozze d'intesa tra la Società Privata e il governo: in un primo momento si inclusero nella lista dei soci gli studiosi

⁷⁰ Ebbe tre figli, dei quali due, Claro Giuseppe e Vincenzo Gaetano, medici e naturalisti, curarono la biobibliografia paterna: Gaetano Malacarne, *Memorie storiche intorno alla vita ed alle opere di V.M.G. Malacarne da Saluzzo, anatomico e chirurgo*, Padova, 1819; CL. G. MALACARNE, *Catalogo delle opere stampate e de' discorsi accademici inediti da Vincenzo Malacarne*, Brescia, 1811. Nell'ambiente sanitario bresciano operò uno dei figli del Malacarne, il primogenito Claro Giuseppe (dal 1777 fino a dopo il 1829), quale professore di chimica e farmacia nel locale Ginnasio, e in tale veste ebbe rapporti con i primi soci dell'Ateneo di Brescia, di cui egli stesso fu socio fondatore. Cfr. A. D'AVERSA, *Importanza dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti nella medicina bresciana del XIX secolo e dei primi del XX*, in *L'Ateneo di Brescia e la storia della scienza*, II, Brescia, 1988, pp. 97-138 e pp. 100-102. Per notizie su di lui cfr. *La botanica in Italia - Materiali per la storia di questa scienza*, raccolti da P. A. SACCARDO, Venezia, 1985, pp. 100, 207; A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, 1983, p. 180. CL. G. MALACARNE pubblicò il *Catalogo delle Specie vegetali del Giardino della Scuola Botanica appartenente al R. Liceo del Dipartimento del Mella*, Brescia, 1810.

⁷¹ Il saluzzese Silvio Pivano (1880-1963) figlio del democratico Carlo Antonio, fratello del deputato giolittiano Francesco e del sindaco liberale Gregorio, fu Rettore dell'Università di Torino dal 1928 al 1937 e professore di storia del diritto italiano nell'Università di Torino. A lui si deve l'imponente l'opera *Cartario della Abazia di Rifreddo sino al 1300*, datata al 1901, che riannodava vicende economico-sociali e analisi degli istituti politici e religiosi, permettendo di individuare i meccanismi più riposti del funzionamento di ordini, corpi, ceti. Cfr. A. A. MOLA, *Saluzzo un'antica capitale*, Saluzzo, 2001, pp. 271-273.

⁷² Cfr. *Biblioteca civica del Littorio. Catalogo dei Volumi 1930*, Stab. Tipografico G. Richard, s.v. donazioni di S. Pivano (nota antecedente: Sono pervenute alla biblioteca, durante la stampa del Catalogo, le seguenti opere del Comm. Prof. Silvio Pivano) numero di riferimento al Catalogo generale 5807, p. 70, titolo indicato *Lettere famigliari di V. Malacarne* (manoscritto).

⁷³ Cfr. V. FERRONE, *Una scienza per l'uomo. Illuminismo e Rivoluzione Scientifica nell'Europa del Settecento*, Torino, 2007, pp. 225-261 e D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento*, Bari, 2008, pp. 373-385.

Giambattista Vasco, Felice San Martino della Motta e Vincenzo Malacarne, ritenuti adatti a confermare la grande apertura culturale dell'Accademia; ben presto però questi nomi furono cancellati e se ne inclusero altri, di minor rilievo intellettuale, ma più rassicuranti per il regime. L'Accademia torinese innesco, a partire dagli anni ottanta, un processo di radicale trasformazione della comunità scientifica subalpina, che comportò la nascita dell'uomo di scienza, figura che entrò a pieno titolo nel rango delle gerarchie sociali e la cui fortuna si doveva alle capacità professionali e al merito individuale nella ricerca e nella sperimentazione. Il paradigma scientifico che caratterizzava l'Accademia è sintetizzabile nel motto *'Veritas et Utilitas'* ad indicare un sapere utile e una conoscenza scientifica pratica operativa. In particolare, la medicina contribuiva non solo a consolidare il rapporto tra verità e utilità della scienza, ma determinò nell'Accademia un mutamento epistemologico: il passaggio alla visione organicistica si affermava grazie al concreto operare e ai suoi risultati⁷⁴.

Fin dalle origini l'Accademia manifestò un grande interesse per le nuove teorie fisiologiche di Albrecht von Haller e per l'anatomia di Giovan Battista Morgagni. Nell'ultimo ventennio del secolo, Torino fu uno dei centri italiani dove maggiormente si discusse di teoria elettrica e delle sue applicazioni in medicina, in un contesto culturale di particolare padronanza della letteratura scientifica e sperimentale, misurata sui canoni della tradizione⁷⁵.

Si generarono in questo periodo studi del tutto originali per l'Italia, come le ricerche sull'elettricità, sul magnetismo, sulla chimica, sulla metallurgia, sulla mineralogia, che aprirono spiragli in ogni disciplina, dalla medicina alla matematica, sino all'aeronautica. Proprio il gruppo di intellettuali legato all'Accademia delle Scienze e alla Reale Società Agraria cercò di avviare un rapporto di collaborazione con il potere assoluto, facendo divenire la scienza il punto d'incontro fra gli uomini di cultura e il sovrano Vittorio Amedeo III⁷⁶. Alla diffusione dei periodici, importante canale di conoscenza in questo periodo e deposito di sapere degli scienziati, si associò così la nascita di un'opinione pubblica, resa più attenta e sensibile a questi temi. Proprio il rapido sviluppo delle ricerche, il confronto-scontro tra differenti paradigmi conoscitivi e ipotesi contrapposte, infatti, favorirono il bisogno di una divulgazione capace di coagulare il consenso degli studiosi e delle istituzioni e di coinvolgere un pubblico sempre più attento e sensibile. I giornali di questi anni risultarono essere una risposta alla necessità di canali di informazione che permettessero una comunicazione più rapida e più ampia di quella garantita dalle memorie accademiche. Necessaria premessa alla nascita di questo nuovo modello giornalistico, fu un mutamento di natura sociale dettato dal processo di professionalizzazione: non si privilegiava più la scienza speculativa, divulgata per mezzo del tradizionale trattato, bensì le scoperte nei campi della tecnica, delle arti e dell'agricoltura, nei diversi ambiti operativi in cui contavano nuove tecniche d'analisi e costruzione di strumenti tecnologicamente avanzati.

Le origini, le finalità e la tipologia di tale pubblicistica dimostrarono lo sforzo del nuovo intellettuale-scienziato di creare un inedito modello di organizzazione culturale⁷⁷.

⁷⁴ Cfr. V. FERRONE, *Paradigmi scientifici e politica della scienza. La Reale Accademia delle scienze di Torino e le scienze della vita nel Settecento*, Firenze, 1996, pp. 307-318; V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, 1988.

⁷⁵ Cfr. B. MAFFIODO, *L'Accademia delle scienze di Torino e la promozione della medicina in Piemonte*, in G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza: Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, 1996, pp. 319-43.

⁷⁶ Cfr. A. BORRELLI, *Scienza e accademie negli Stati italiani del Settecento*, «Studi Storici», 38, 2, Aprile - Giugno 1997, pp. 571-577.

⁷⁷ Cfr. P. DELPIANO, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: Studi e ipotesi di ricerca*, «Studi Storici», a. 30, n. 2, *Ricerche e problemi di storia della scienza*, Aprile - Giugno 1989, pp. 467-482 e anche P. GOVONI, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, «Isis», 96, 1, Marzo 2005, pp. 131-132.

Un caso singolare fu rappresentato dal «Giornale Scientifico, Letterario e delle Arti»⁷⁸, edito soltanto nel biennio 1789-1790 (da quell'anno con nuovo sottotitolo, che da «Giornale di una società filosofica» divenne «Estratto ragionato della storia letteraria del fine del decimo ottavo secolo»), alla cui base forse si aveva come comitato redazionale la celebre “società filosofica” di cui ci sono ancora scarse e lacunose informazioni. Vincenzo Malacarne, membro della Società fisico-medica e della Società enciclopedica era collaboratore del Giornale; sappiamo anche che nel marzo 1789 sul «Giornale Scientifico» fu recensita l'opera già citata, *Litiasi delle valvule del core*⁷⁹. Il «Giornale», definito “il deposito universale de' progressi” si presentava nella veste di raccolta, senza creare un canale di divulgazione alternativo a quello garantito dal mondo accademico locale, che restava la sede primaria per lo scambio culturale tra uomini di scienza. Esso risultava essere un'esperienza interessante come modello intermedio tra il giornale enciclopedico e quello scientifico da un lato, e un punto di collegamento tra la rivista divulgativa e quella rivolta ai professionisti della scienza dall'altro.

Benché non ci siano testimonianze di un'adesione di Malacarne alla massoneria, egli visse in un'epoca in cui non solo politici, militari, ambasciatori e commercianti (secondo le tradizionali vie di affiliazione: la corte, l'esercito e il commercio) ma anche numerosissimi scienziati e letterati erano membri di una loggia. Molti dei dotti con cui egli entrò in contatto erano massoni (ad esempio Angelo Saluzzo, Tommaso Valperga di Caluso, Joseph Daquin), e anche nella natia Saluzzo esisteva una loggia (la Saint-Jean de la Fidélité, al seguito del reggimento di cavalleria Aosta), tuttavia attualmente ignoriamo se Malacarne ne abbia mai frequentata una⁸⁰. La massoneria del XVIII sec., infatti, stringerà una fortissima alleanza con le accademie e gli altri circoli di produzione e diffusione del sapere. Non casualmente, durante la grande riunione dei Fratelli provenienti da tutta Europa, nel Convento di Wilhelmsbad, i massoni piemontesi, tramite Sebastiano Giraud, affermavano che lo scopo “esteriore” della Loggia era “l'Éducation de l'Homme pour l'État”, mentre quello segreto, riservato ai soli iniziati, era “la connaissance de la Vérité, de la Science par excellence”. Su cosa fosse tale *science*, non esisteva in realtà unità di vedute fra i vari Fratelli: alcuni erano ancora legati all'idea dell'antica “scienza riposta”, dell'alchimia e dell'esoterismo, ma la maggioranza (e lo stesso Giraud) pensava alla fisica, alla chimica, alla geologia, alla storia naturale, fondati sul metodo sperimentale, sostenuti da istituzioni come l'Accademia delle Scienze di Torino o la Società Torinese di Agricoltura⁸¹.

⁷⁸ Raccolto e realizzato da due membri dell'Accademia delle Scienze e della Reale Società Agraria, il chimico agronomo Giovanni Antonio Giobert e il medico Carlo Stefano Giulio, il periodico costituiva in primo luogo uno strumento utile per far luce sull'universo culturale delle due accademie, che ne rappresentavano il fondamentale retroterra ideologico, oltre che la fonte principale cui attingere per la redazione dei vari articoli; allo stesso tempo era un punto di vista privilegiato per osservare lo stato delle diverse discipline, i rapporti tra scienza, Illuminismo e politica alle soglie della rivoluzione francese. Cfr. P. DELPIANO, 2005 cit., pp. 474-475.

⁷⁹ Cfr. t. I, parte IV, pp. 476-477. Questa opera, edita a Torino nel 1787, veniva menzionata anche da Brugnattelli nelle *Novelle letterarie* della *Biblioteca fisica d'Europa*, t. VIII, 1789. Sempre su riviste come «La Domenica, Giornale Letterario-Politico», n. 1803, alla sezione di *Letteratura Italiana*, alle pp. 193-194, fu presentata l'opera di Malacarne *Ricerche sui sistemi e sulla loro reciproca influenza nell'economia animale*, Padova, 1803, con continuazione nel numero successivo, alle pp. 202-204. Ogni numero, di circa 100-120 pagine, risultava suddiviso in quattro sezioni: la prima dedicata ad articoli di vario genere (traduzioni, recensioni, estratti); la seconda dedicata a osservazioni e scoperte in tutta Europa in diversi campi della conoscenza scientifica (astronomia, chimica, farmacia, geografia, fisica e storia naturale), la terza dedicata alle novelle letterarie, con annunci di libri di differenti argomenti (non solo scientifici, ma anche di letteratura, filosofia, storia e d'altro), l'ultima dedicata all'annuncio di concorsi indetti da accademie e società, italiane ed europee. Cfr. P. DELPIANO, *I lumi, la scienza e la stampa periodica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III. Il Giornale scientifico, letterario e delle arti (1789-1790)*, tesi di laurea, relatore prof. L. Guerri, Dipartimento di storia, Università di Torino, anno accademico 1987-1988.

⁸⁰ V. FERRONE, G. TOCCHINI, *La massoneria nel Regno di Sardegna*, in *Storia d'Italia, Annali: La massoneria*, vol. 21, Torino, 2006, p. 351.

⁸¹ V. FERRONE, G. TOCCHINI, 2006 cit., p. 348.

Il Piemonte, fino agli anni sessanta del Settecento, aveva conosciuto logge dipendenti dalla loggia madre di Chambéry, la Saint Jean des Trois Mortiers, come la loggia torinese St. Jean de la Mystérieuse, nata nel dicembre 1765 e che nel 1774 ottenne le opportune patenti per rendersi autonoma dalla Grande Loggia di Londra (non senza le proteste dei Fratelli savoirdi), con il conte Gabriele Asinari di Bernezzo quale Gran Maestro Provinciale per il Piemonte. Numerose altre logge fiorirono nella capitale sabauda e nel Regno di Sardegna durante il regno di Vittorio Amedeo III⁸². La salita al trono di questo re aveva suscitato in molti letterati la speranza di una maggiore libertà rispetto agli anni di Carlo Emanuele III e del suo ministro Bogino, tanto che diversi intellettuali come Carlo Denina e Tommaso Valperga di Caluso decisero di rientrare in Piemonte dopo alcuni anni trascorsi all'estero. Nacquero così numerosi circoli intellettuali, come la "conversazione Sanpaolina", sorta nel 1776, e che si riuniva nel palazzo torinese del conte Emanuele Bava di San Paolo, frequentata da Carlo Falletti di Barolo, Tommaso Valperga, Vittorio Alfieri, Agostino Tana, Benvenuto Robbio di San Raffaele, Giovanni Francesco Galeani Napione. Alcuni membri erano massoni, ma è significativo che nel 1777 gli aderenti avessero pianificato di trasformare il circolo in qualcosa di simile ad una loggia-accademia, rendendone meno pubblico il carattere. Nonostante le speranze riposte nel nuovo re, queste si rivelarono vane, e ben presto gli intellettuali più insofferenti, come Alfieri, Tana e Denina lasciarono (o dovettero lasciare) il Piemonte⁸³.

Come si è accennato, le logge erano fortemente interessate alle Accademie e ai circoli intellettuali: nel 1757 era nata la 'Società Privata', per iniziativa di studiosi e intellettuali, come Angelo Saluzzo, Tommaso Valperga Caluso, Gianfrancesco Cigna e Luigi Lagrange e che portò, nel 1783, alla fondazione dell'Accademia delle Scienze. Quest'ultima, sorta quale accademia scientifica di Stato, contava fra i suoi promotori numerosi Fratelli e, a somiglianza degli statuti della massoneria, proibiva di occuparsi di governo, filosofia morale e religione⁸⁴. Non casualmente, il Collegio dei Nobili, sede delle riunioni dell'Accademia delle Scienze, fu decorato per l'inaugurazione dallo scenografo Giovanni Galliani, simpatizzante delle idee massoniche, che allestì un imponente apparato decorativo ispirato al Tempio di Salomone⁸⁵. La ricerca della Verità massonica si rifletteva anche nel motto dell'Accademia stessa, *Veritas et Utilitas*, le cui allegorie erano state elaborate da Prospero Balbo, e dove proprio la Verità reggeva simboli massonici ben noti come le squadre e i triangoli. Similmente, nella seduta inaugurale, cui presenziò il Fratello Gustavo III di Svezia, Saluzzo definì la nuova Accademia "sanctuaire de la vérité", definizione facilmente applicabile anche ad una loggia. Galliani inserì naturalmente anche lo stemma di casa Savoia, ma solo Vittorio Amedeo III ebbe le proprie iniziali scolpite, forse non casualmente, giacché era possibile rappresentare le lettere V e A come compassi sovrapposti⁸⁶.

Gli intellettuali della Società privata prima e dell'Accademia poi, come Cigna, Gerdil, Saluzzo, (e lo stesso Malacarne), erano esponenti di quella nuova "cultura delle scienze naturali", che avrebbe liberato da pregiudizi e superstizioni i popoli, basandosi su osservazione, confronto, analisi, esperienza, condivisi fra tutti i dotti grazie a "un costante commercio sociale di notizie e d'idee"⁸⁷. L'accademia, tradizionalmente legata agli studi

⁸² V. FERRONE, G. TOCCHINI, 2006 cit., pp. 336, 338-339.

⁸³ V. FERRONE, G. TOCCHINI, 2006 cit., pp. 343-344.

⁸⁴ Naturalmente, queste disposizioni erano assai gradite anche al sovrano stesso. Molti degli intellettuali fondatori o membri dell'Accademia erano massoni, come Tommaso Valperga Caluso e Angelo Saluzzo. V. V. FERRONE, G. TOCCHINI, 2006 cit., pp. 345-346.

⁸⁵ V. FERRONE, G. TOCCHINI, 2006 cit., pp. 347-348.

⁸⁶ V. FERRONE, *L'Accademia Reale delle Scienze. Sociabilità culturale e identità del "letterato" nella Torino dei Lumi di Vittorio Amedeo III*, in *Storia di Torino*, vol. V, Torino, 2002, pp. 730-731.

⁸⁷ Così si esprimeva Angelo Saluzzo nelle *Riflessioni intorno ai regolamenti accademici del signor conte di Saluzzo*, in V. FERRONE, 2002 cit., p. 698.

umanistici, si apriva a nuove forme di conoscenza, abbandonando, almeno nelle intenzioni, il suo carattere elitario e autoreferenziale, divenendo un'istituzione meritocratica e democratica, in quanto aperta a tutti gli scienziati⁸⁸. Come indicava chiaramente il motto dell'Accademia, lo scopo era quello dell'*utilitas*: si abbandonavano gli sterili dibattiti per perseguire il bene della nazione, grazie alle nuove scoperte scientifiche compiute dai soci.

Inoltre, nonostante l'obbligo per i soci dell'Accademia di restare all'interno dell'ambito delle scienze naturali, molti dei membri più in vista, come l'abate Valperga e Prospero Balbo, univano la perfetta conoscenza delle scienze a quella delle *humanitates*, secondo un modello di intellettuale incarnato anche dallo stesso Malacarne⁸⁹. Il legame fra accademie e logge non era solo un fenomeno torinese: a Chambéry la loggia locale aveva attivamente partecipato alla fondazione della Société d'Agricoltura nel 1772⁹⁰.

Oltre alla Reale Accademia, anche un'altra istituzione di cui fece parte Malacarne, la Società Agraria Torinese, ebbe sicure radici massoniche: ne erano animatori, infatti, Fratelli come il medico Sebastiano Giraud, il marchese Adalberto Pallavicino delle Frabose, che ne fu il primo presidente, e il marchese Amedeo Valperga di Caluso, Gran Professo del Regime Rettificato della Stretta Osservanza; fra i corrispondenti esteri non mancavano altri massoni come il cremonese Giovanni Battista Biffi e Pierre Willermoz di Lione. Lo scopo stesso della Società Agraria rifletteva il progetto esposto dai massoni piemontesi e savoardi al Convento di Wilhemsbad: educare politicamente l'uomo, perseguendo il progresso della nazione e il bene pubblico, unendo la loggia e l'accademia⁹¹.

Come si può vedere, fra gli anni settanta e ottanta, logge, accademie, società letterarie si ritrovavano unite in una medesima strategia di sociabilità, cementata dalla cultura illuministica. Certo, come osserva Ferrone, la forte presenza di massoni nell'Accademia non era probabilmente nota a tutti indistintamente (e forse era limitata ai vertici dell'Accademia stessa), così come la simbologia massonica nel salone delle adunanze non era pienamente intellegibile ai profani, ma è un'inegabile testimonianza dello stretto intreccio, a Torino, ma anche nel resto d'Europa, fra illuminismo, massoneria e repubblica delle lettere⁹².

Per quanto riguarda i rapporti fra Malacarne e la massoneria, è interessante notare che egli s'inserì nel dibattito sull'origine del giardino "anglo-cinese", ricco di suggestioni massoniche, nato in contrasto con il giardino francese. Malacarne riteneva infatti che l'origine fosse italiana, anzi torinese, perché Tasso, nel descrivere gli orti di Armida, si sarebbe ispirato ad un giardino nato nella capitale sabauda per volontà di Carlo Emanuele I; tale opinione fu sostenuta per affermare il primato italiano anche dai massoni Ippolito Pindemonte e Melchiorre Cesarotti⁹³.

In questo quadro di interesse per la studio scientifico della natura, anche le caratteristiche elettro-chimiche delle acque riscossero nuovo interesse. In Piemonte si

⁸⁸ V. FERRONE, 2002 cit., p. 694: "Nascevano in tal senso inattesi problemi di precedenza, di rispetto delle consuetudini, ma allo stesso tempo affioravano anche innovazioni simboliche e rituali che dovevano sottolineare l'irrompere dell'ideologia del merito e della nuova identità sociale dell'uomo di lettere e di scienze, che operava con la parola e con la mente rispetto alla tradizionale nobiltà del sangue e del servizio". Angelo Saluzzo, scrivendo al re, riguardo alla nomina dei soci e dei vertici dell'Accademia, affermava: "la riputazione e fama letteraria sembrami ad ogni modo doversi preferire per l'applicazione nei mentovati posti ad ogni altra decorazione o riguardo estrinseco di nascita, di dignità o di onori", in V. FERRONE, 2002 cit., p. 706. Ancora Prospero Balbo: "democratica libertà di una letteratura adunanza", in V. FERRONE, 2002 cit., p. 721.

⁸⁹ V. FERRONE, 2002 cit., p. 724.

⁹⁰ V. FERRONE, 2002 cit., pp. 698-699, 728.

⁹¹ V. FERRONE, 2002 cit., pp. 728-729.

⁹² V. FERRONE, 2002 cit., p. 732.

⁹³ G. M. CAZZANIGA, *Giardini settecenteschi e massoneria: il giardino di memoria* in *Storia d'Italia, Annali: La massoneria*, vol. 21, Torino, 2006, p. 125.

promossero iniziative per favorire l'uso e la valorizzazione delle terme⁹⁴: si pensi ad esempio all'opera di ricognizione delle risorse termali promossa dall'Accademia delle Scienze di Torino nel 1784, avente come protagonista il medico Costanzo Benedetto Bonvicino, importante esponente della chimica piemontese di fine Settecento. Anche Malacarne seguì questa corrente, affrontando lo studio del termalismo secondo la linea di avanzamento delle scienze in un'area di frontiera dell'Illuminismo scientifico. Egli scrisse nel 1776 *Sull'uso dei rimedi termali d'Aqui a vantaggio degli erniosi* e nel 1778 il *Trattato delle regie terme aquesi*⁹⁵. Di qualche anno precedente è invece l'opera che Daquin scrisse (1773), *Analyse des eaux thermales d'Aix en Savoie*, una storia naturale e sperimentale delle acque ad Aix-Les Bains, in cui riproduceva con una versione più moderna lo schema di analisi codificato da Robert Boyle un secolo prima nella *History of mineral waters* (1684–85). Malacarne tradusse alcuni articoli delle *Osservazioni Meteorologiche* dell'Abate Toaldo Professore a Padova in francese, indirizzandolo a Joseph Daquin⁹⁶.

Lo studio teso alla valorizzazione del territorio e, nello specifico all'approfondimento sulla portata benefica delle terme, è un esempio di medicina che coniuga l'interesse scientifico con quello sociale e politico e perfino economico, promuovendo lo sviluppo delle aree interessate⁹⁷.

Nella raccolta di lettere che segue si può osservare che gli aspetti salienti sono rappresentati anzitutto dalla minuta descrizione delle impressioni ed esperienze durante il servizio ad Acqui, con giudizi talora piuttosto accesi e pungenti, specchio di uno spontaneo e immediato flusso di considerazioni e pensieri rivolti a vari aspetti della nuova vita, per lo più sul grado di scarsa competenza dei colleghi, e sull'ambiente culturale e umano tacciato di grande ristrettezza di vedute. L'identità del nuovo luogo di servizio sembrava essere in grado di condizionare le coordinate morali e materiali in cui si svolgeva la vita.

Spesso queste lettere citano al loro interno un consesso di *divertissement* tra uomini dotti, ad impronta goliardica, chiamato da Malacarne “concorso gallonico e negozio galloniano”, di cui si vantava di far parte con alcuni suoi amici⁹⁸.

Le lettere risultano brillanti e vivaci e rendono immediatamente chiare le dinamiche sociali e gli stili di vita di Malacarne e dei suoi conoscenti. Egli cita una serie di personaggi, non tutti identificabili, utili per capire la moltitudine e la pluralità di rapporti intrecciati nell'ambiente circostante e per arrivare così a definire il suo *entourage*.

Le lettere sono trascritte fedelmente, seppur in presenza di errori ortografici, secondo l'ordine cronologico. Ho ritenuto opportuno precedere ciascuna lettera con una sintesi di inquadramento e introduzione e corredarle con sintetiche note esplicative in apparato.

⁹⁴ Si tratta del cosiddetto filone di letteratura chimico-naturalistica, in cui si annoveravano nomi importanti della medicina italiana, tra i quali A. M. LORGNA, *Osservazioni fisiche intorno all'acqua marziale di Recoaro*, Vicenza, 1780, L. GALVANI, *De aeriformibus principiis thermarum Porreclarum*, Bologna, 1789, A. BICCHIERAI, *Dei Bagni di Montecatini*, Firenze, 1788, N. ANDRIA, *Trattato delle acque minerali in generale e in particolare*, Napoli, 1775. Cfr. F. ABBRI, *De utilitate chemiae in oeconomia rei publicae. La rivoluzione chimica nel Piemonte dell'antico regime*, «Studi storici», 2, 1989, p. 425 e D. CARPANETTO, 2008 cit., pp. 165-170.

⁹⁵ *Sull'uso dei rimedi termali d'Aqui a vantaggio degli erniosi*, Torino, 1776; *Trattato delle regie terme aquesi*, Torino, 1778; *Corografia georgico-jatrica d'Aqui*, Torino, 1789.

⁹⁶ L'Abate Giuseppe Toaldo, (Pianezze 1719 - Padova 1797), astronomo e dal 1762 professore di astronomia nell'università di Padova, si occupò prevalentemente di geofisica e meteorologia, curando la pubblicazione del *Giornale astrometeorologico* (1773-97). Cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 39.

⁹⁷ Per una migliore delineazione di questo processo cfr. B. MAFFIODO, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte tra crisi dell'Antico Regime ed età Napoleonica*, Firenze, 1996; A. PASTORE, *Culture mediche e politiche sanitarie*, «Studi storici», 38, 2, Aprile - Giugno 1997, pp. 579-588.

⁹⁸ Il retroterra dotto ha sicuramente favorito la scelta di questo nome, di cui in G. DORN SEIFFEN, *Lexicon propriorum et inde derivatorum nominum principum poetarum latinorum*, VAN SCHOONHOVEN, 1828, p. 161, si legge la definizione: “praeco, homo tam luxuriosus, ut eius mensa omni deliciarum genere, in primis acipensere, infamis fuerit”. Cfr. Hor. Sat. II. 2. 46.

Caratteristica comune di questa raccolta epistolare e più in generale dello stile del Saluzzese è il forte tono enfatico utilizzato sia nell'*incipit*, che nella chiusura di ogni epistola. Si inseriscono anche, ad integrazione della raccolta, secondo successione cronologica, tre lettere manoscritte inedite, di cui una (n.12) trovata in forma sciolta presso la Biblioteca di Saluzzo e le altre (n.15 e n.16) presso l'Accademia delle Scienze di Torino (N. 729 Fasc. 3: Documenti personali di Malacarne e corrispondenza 1720-1816). L'epistola 17 non fornisce dati sufficienti per risalire all'anno in cui fu scritta.



Ritratto di Michele Vincenzo Giacinto Malacarne, immagine di pubblico dominio (risorse in rete).

INDICE DELLE LETTERE

1. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Saluzzo 30.8.1766
2. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Torino 28.3.1768
3. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Saluzzo 13.3.1769
4. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Saluzzo 5.7.1771
5. V. Malacarne a un destinatario non precisato, 17.11. ante 1774
6. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Acqui 25.4.1775
7. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Acqui [data imprecisata] 1775
8. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Acqui 12.9.1778
9. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Acqui [data imprecisata post 1775 – ante 1783]
10. V. Malacarne a un destinatario non precisato, [data e luogo non precisati post 1775 – ante 1783]
11. V. Malacarne a un destinatario non precisato, [data e luogo non precisati, ante 1784?]
12. V. Malacarne a destinatari non precisati, Torino 20.4.1784
13. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Torino 19.12.1786
14. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Torino 12.2.1788
15. V. Malacarne a Sua Maestà Regia, [luogo non precisato] 1788
16. V. Malacarne a Sua Maestà Regia, Torino 1814
17. V. Malacarne a un destinatario non precisato, [data e luogo non precisati]

LETTERE

1. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Saluzzo 30.8.1766

In questa lettera inviata da Malacarne da Saluzzo ad un amico, senza indicazione del nome, si legge una personale nota curiosa sugli effetti evocati dal suo nome, che spesso sollevava il sorriso per associazione di idee. L'ironia beffarda con cui lo stesso Malacarne si diletta a declamare il suo nome, di cui voleva tessere elogi, conferma la sua maestria compositiva.

Atèo! disse il Teologo all'udirsi intimar lo sborso delle 40 Lire. Credeva che con mezza doppia o che so io si potesse ottener una tal licenza, ma dappoiché udì quel breve entimema non vi pensò più. Sospendi dunque ogni tua azione a riguardo dell'imparrucamento. Ti ringrazio delle attenzioni, che ti dai per me, se ti riesce d'ottenermi gratis ciò che ad altri procurasti, e che la sola spesa richiesta dalla Posta mi dia la facoltà di leggere a voglia mia e senza scrupolo quanto mi sarà necessario, bene, se nò lascia pur di moverti, ch'io non temo poi tanto la mia curiosità sicché non osi prescriverle dei limiti. E si rise costì perché il mio nome à qualche cosa in se di singolare? oh v'è cosa da svellersi le chiome! E tu non t'ài potuto preservare da un pochettin di caldo? anzi io mi penso che ne avresti dovuto tripudiare. Io⁹⁹ non son tanto privo già di senso, che non comprenda qual mi venga onore da quel riso, che fu per me un incenso. Se debbo dir quel, che mi sta nel core, se all'udire il mio nome ai riso tanto, le buone grazie avrò di Monsignore. Or vedi un po' se la non va d'incanto, e s'anzi che dolermi ò a trar baldoria, o girmene pettoruto, e darmen vanto. Non m'è passata mai sott'occhio istoria, né registri, né tavole, né cronache, e quasi son per dir nemmen memoria né di re, né di rane, né di monache, né di guerrieri, né di capitani, né di tutti color che portan tonache, in cui mille altri nomi al paro strani non abbia ritrovati, e ciò non fa, che i nominati non sian buon cristiani. Non v'à borgo, non villa e non città, che non conti Malombra e

⁹⁹ L'epistola da questo punto fin quasi alla conclusione è intessuta di rimandi fonico-ritmici con effetto poetico di rima.

Malatesta, Malopra e Malaspina in quantità¹⁰⁰; or se di tutti que' nomi le teste non ci fosser state avressimo noi avute tante e grandi buone teste? Ed io che contar posso tra gli Eroi del parentado mio tutta l'antica progenie dei somari, non chè dè buoi, cammelli ed elefanti, è non à unica da doversi stizzare s'altri fa festa, e pel contento al riso i labbri esplica vedendo al nome mio posto per testa il Mala, che ci dà sì bel risalto, e senza cui una freddura ci resta. Non ò forse ragione se ballo e salto, o se schiamazzo proprio come stolto che del baston non teme ancor l'assalto massime in questo dì, che da te ascolto Malacarne aver fatto sì che rida un uomo ch'è tutto Maestate in volto? Sicuro. E di parer son che decida quel riso tutte quante le quistioni, e a far tutto ottener mi sia di guida. Onde milanta e più benedizioni mando adesso al mio nome, e vo' che sia stampato fin nei tredici cantoni se per esso avverrà, che mi si dia l'assoluzione per dieci anni interi da' scrupoli cacciati in libri. Non vo' far per sei mesi altri mestieri che poetar per dritto e per traverso in lauda d'un nomuccio sì leggier; E per lo men vo' che ciaschedun verso abbia quaranta piedi alfin che possa penetrarvi anche Lui per ogni verso. Orsù t'ò messo giù in fretta e alla grossa questi terzetti senza pur pensarci, che forse ti faran venir la tosse, ma tu sai proprio come rimediarci¹⁰¹, perciò in te mi rimetto; or ti ricordo che noi dobbiamo eternamente amarci e che per sempr'io sia caro m'accordo.

Saluzzo a' 30 Agosto 1766

Di te Aff.^{mo} e Sinc.^{mo} Amico
Malacarne

2. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Torino 28.3.1768

Malacarne ha dato notizia all'amico Chiesa dell'avvenuta aggregazione al Collegio dei Chirurghi di Torino. La dovizia delle informazioni nella descrizione permette di immaginare la scena e di collocarla entro precise coordinate spazio-temporali: il giorno 17 Marzo 1768, alle ore 11, presso il teatro dell'Università di Torino. Inoltre sollecitava l'amico a riprendere i rapporti epistolari. La coloritura di patina dialettale è forse voluta per stabilire un contatto più familiare con l'interlocutore.

Oh Chiesa!

L'è poi già lunga. Ài tu il trenta paro¹⁰² nelle mani che t'impedisca di tracciar due righe e mandarle per la posta agli amici? Se tu l'ài, io non l'ò, e ad onta del tuo silenzio ti vò scrivere, e ti vo dare una nuova comunque t'abbia ella a riuscire. Ài 17 del corrente, alle undici ore del mattino io fui aggregato al collegio di Chirurgia, e giurato Cerusico ad accettato plenis votis nel teatro della Università di Torino. Ingojatela, te la volli dare. A miei versi ti mossero i vermini, n'è? Poverino! E perché non dirmelo, che t'avrei con essi mandato o dopo essi un po' di polvere santonica¹⁰³? Mà non dubitare, che non te ne manderò mai più senza saper che tu ti sia ben premunito *adversus eos*¹⁰⁴ quindici giorni avanti. Scrivimi, se no io scrivo a te, che, voglia o non voglia tu, io mi son fitto in zucca di voler essere invidiabilmente
il Tutto tuo Malacarne

Torino à 28 Marzo 1768

¹⁰⁰ L'argomentazione si fondava sulla precisa conoscenza di vari cognomi presenti nel territorio e tuttora attestati.

¹⁰¹ Da queste parole, anche se non abbiamo altri elementi, possiamo dedurre trattarsi di un medico o un farmacista.

¹⁰² Gioco complesso con sei mazzi di carte, da 52 carte, nato alla fine del XVI secolo alla corte di Carlo VI di Francia.

¹⁰³ *Absynthium santonicum*, pianta delle Composite simile all'assenzio, il cui nome deriva da *santones*, nome di un'antica popolazione gallica. In medicina si usano solo i semi per eliminare i vermi. Cfr. M. FUMAGALLI, *Dizionario di Alchimia e di Chimica farmaceutica antiquaria*, Roma 2000, p. 184.

¹⁰⁴ *Adversus eos*: "contro di loro". Come già segnalato, è tipico l'intercalare della lingua volgare con quella latina.

3. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Saluzzo 13.3.1769

Anche questa lettera è indirizzata a Chiesa, spesso coinvolto da Malacarne come revisore dei suoi scritti. Qui si leggono riflessioni stilistiche, oltre che considerazioni semantiche, che non esimono lo stimato amico da rimproveri e critiche, in quanto rifuggiva da un lessico troppo volgare e semplice, mirando eccessivamente all'erudizione elevata. Verso la fine della lettera Malacarne ha fatto sfoggio di sapere citando versi tratti da Orazio, Lucrezio e Virgilio. Chiesa, in quanto revisore e correttore di stile, viene definito da Malacarne un "Quintiliano". Proprio giocando con il cognome dell'amico e destinatario si è cimentato, sul retro della lettera, in un esercizio di divertissement poliglotta.

Car.^{mo}

che Cairo à poca volontà di mandarti le mie risposte, e non le manda effettivamente, o ch'elle svaniscono per istrada. Non ebbi lettera finora da te, cui per lo canale da te additatomi non abbia risposto l'immediato seguente ordinario. Credimi pure, e persuaditi ch'io ricavo troppo d'erudizione e di diletto dalle tue riflessioni per non dimostrartelo col ringraziartene tosto, e mandarti le correzioni, o corruzioni di quel tanto, che a te (e conseguentem.^{te} a me) sembra erroneo. Vedrò la cagione dell'eccessivo ritardo de' fogli miei, e ci porrò rimedio, ma tu, deh non privarmi del contento, che mi adducono le tue lettere, e del vantaggio, che la loro lettura m'apporta; scrivimi regolarmente tutte le settimane, e procurami quei lumi, che tanto ponno rischiarar l'ottenebrato mio intelletto. Veniamo a noi. Cancellinsi tutti i versi fino al 165. Sicché dopo il 142 Leggasi tosto.

Or che giovò l'impero onde t'ergevi
 amabil sede entro dell'alma altrui?
 Chè il dir facondo, il cui vigor produsse
 copia lodevol sì d'utili imprese?
 Il consiglio fedel padron de' cori,
 che inquieto ov'io restai calle intricato,
 D'ombre pieno e d'errori, dovea di Lume
 per me a le veci sottentrare? Il forte
 ed attivo pensier, che di natura
 le altezze sormontò più eccelse, e ignote
 all'erudito stuol finor de' saggi?
 Il vivace intelletto, e l'acre ingegno etc.

ed eccoti tolta dall'occhi acerrimo tuo la sardonica figura, che dopo i tuoi riflessi mi venne in tanto orrore, che nulla più; ecco mutato in sede amabile il fastoso (inver troppo superbo) trono, che non si merita i tuoi suffragi; ma ci trovi confermato il sì del v. 165 (ora 146) il quale essendo in un periodo interrogatorio non vi sta male. E sei tu sì pazzo da volerlo cangiare? Ed ai tu letto sì poco gli autori di lingua? Il Buonmattei¹⁰⁵ t'insegnerà ch'in questi casi à non richieda assolut.^e il chè.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo. Poesia italiana non meno che questa graziosissima lingua prese l'origin sua dalla latina, e il genio e le bellezze ne ereditò, del che quanti scrissero di poesia e di lingua te ne ponno far testimonianza, onde non ti rechi meraviglia se vocaboli da te s'incontrano, che 'l valor latino conservano¹⁰⁶. Leggi il vocabolario Italiano, leggi il Latino, e troverai che l'Acer latino italianizzato acre vale penetrante, vivo, forte, pronto, diligente, veloce, onde si dice amor acre per amor violento,

¹⁰⁵ Benedetto Buonmattei, membro dell'Accademia della Crusca e dell'Accademia degli Apatisti, fu grammatico e storico della lingua. Cfr. *Storia letteraria d'Italia. Il seicento*, vol. 8, p. 889.

¹⁰⁶ Alla replica segue quasi una disquisizione letteraria sull'etimologia latina di molti vocaboli di lingua italiana, per lo più accolti in poesia.

senso di vista acerrimo, per vista acutissima, cane d'acre odorato per cane di squisito odorato; uomo di acre ingegno per uomo di ingegno sottile e penetrante, rivedi nel medesimo tempo svanito lo slussi, o il folgoreggiava che poteva qui riuscire improprio; ma che il folgore si pigli soltanto per lo lampo io non te lo passo. Prendi il vocabolario o la Regia Parnassi¹⁰⁷, e troverai che equivale a Fulmine, ed a semplice illuminazione, rischiaramento, e splendore, sicché pensa se quadr'i o nò al v. 123 (metaforicam. s'intende), e se e là e qui sarebbe stato contraddittorio o no, e se sia giusta l'esclamazione tua "Poeti e Bugiardi cessate dal vostro mestiere se non avete buona memoria".

v. 110 (ed ora 132) Questo ti dà luogo ad un gelato gelato scherzavo sulle altezze di natura, con le quali io intendo additar li fenomeni non triviali, ma difficilmente attingibili ch'essa tutto giorno agli perscrutatori suoi espone. Nè mi piace di più il tuo darmi la baja¹⁰⁸ per aver io fatto uso di grege in luogo di stuolo, assemblea, radunanza, comune ecc. Possibile che uno scambio sì giornaliero ti riesca nuovo? Possibile (dirò meglio) che tu sia tanto nemico delle metafore, ed allusioni, che le più triviali ti movino i vomiti? Pazienza.

Usus invaluit, disse il nostro venosino, "cur acquirere pauca, si possum, invideor?¹⁰⁹ ... Licuit, semperque licebit signatum presente nota producere nomen¹¹⁰. Aetatis, cujusque notandi sunt tibi mores¹¹¹. Sunt delicta tamen quibus ignovisse velimus¹¹². Oi ma dice eziando"

"Quintilio, si quid recitares, corrige, sodes, hoc ajebat et hoc¹¹³" e quando tu ti baccasti il cervello in inutili tentativi, egli ti comandava di cancellare per intiero quel verso, che impropriamente male ti riusciva. Tu se' un buon Quintiliano, Chiesa, e tanto più mi piaci quanto più mi additi gli errori, ma non ti vo lasciar prendere il costume di mordere tutto ciò che non è semplice, che non è triviale, che non è pedestre¹¹⁴. Le metafore sono gli adornamenti della poesia; senza queste, ed altre figure tutto sarebbe prosa, come tutte semplici donne sarebbero le simili ad Eva se la bellezza e ricchezza delle vesti e la sceltrezza de' fregi non l'une nobili, e l'altre plebane dimostrasse; perciò non essere più sì scrupoloso, e lascia un po' correre per la sua strada certe cose usualissime, delle quali tu non vuoi (e credo per farmi strabiliare) aver contezza. Come non sai che aureo si dice il parlare, aureo l'ingegno, aurea la voce, aurei gli scritti, aureo ... per denotare la perfezione? E sogni o vaneggi

quando dici che il Nettare è una coppa?
o lepidissimo Chiesa, questo è un granchio!
Prendi il vocabolario, Nectar nectaris Cic.
qualunque vino dolce, il miele delle pecchie etc.
Tò la Reggia Parnassi. Nectar immortale
Merum Nectareus haustus, potus, liquor

¹⁰⁷ JACQUES VANIÈRE, *Regia Parnassi seu palatium musarum*, Venezia, 1735.

¹⁰⁸ Espressione che significava farsi beffe, dileggiare cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, v. 1, IV edizione (1729-1738), p. 369.

¹⁰⁹ HOR., *Ars Poetica* vv. 55-56: *cur acquirere pauca, si possum, invideor*, "perché mi censurano se posso acquistare qualche vocabolo" (trad. di E. CETRANGOLO, *Quinto Orazio Flacco, Tutte le opere*, Firenze, 1968, p. 533).

¹¹⁰ HOR., *Ars poetica*, vv. 58-59: *Licuit, semperque licebit signatum presente nota producere nomen*, "fu lecito e sarà sempre lecito trar fuori parole d'impronta moderna" (trad. di E. CETRANGOLO, 1968 cit., p. 533)

¹¹¹ HOR., *Ars poetica*, v. 156, *Aetatis, cujusque notandi sunt tibi mores*, "di ciascuna età umana devi considerare i costumi" (trad. di E. CETRANGOLO, 1968 cit., p. 537)

¹¹² HOR., *Ars poetica*, v. 347: *Sunt delicta tamen quibus ignovisse velimus*, "Si danno tuttavia sviste a cui vorremmo perdonare" (trad. di E. CETRANGOLO, 1968 cit., p. 547)

¹¹³ HOR., *Ars poetica*, v. 438: *corrige, sodes, hoc ajebat et hoc*, "correggi, se vuoi, questo e questo" (trad. di E. CETRANGOLO, 1968 cit., p. 551).

¹¹⁴ Critica verso tutto quello che risultasse non semplice, non triviale, non pedestre.

Ter liquido ardentem perfundit nectare Vestam Virgilio¹¹⁵.

E se lo vuoi metaforico, o figurato com'io l'usai altra fiata, e ti cagionò male al cuore non so se a ragione o a torto assali Lucrezio, che dice "Nectar qui naribus halat"¹¹⁶, ed è interpretato che mandano alle navi un gratissimo odore. Tu vuoi darmi la baja, io me n'accorgo, tuttavia dammela pure, ch'io ne ricavo troppo d'utilità, e troppo di cognizione te essere veramente sincero ed incorruttibile amico del

Tuo

Saluzzo, gli 13 Marzo 1769

Obbligat.^{mo} ed Affez.^{mo} Malacarne.

RETRO (scritto in senso contrario)

Tho the Honourable / And respectable Lord von den Kirk / – oder Nicol's Ab – Ecclesia – / Nice / Se questa soprascritta ti par strana / Maraviglia non è, perch'è Francese / E Britanna, o Tedesca, e intanto Inglese / Non è, neppur Francese, né Allemana, / Ma un miscuglio Franco-Anglico / Alemanno / Né German, né Francesco e non Britanno.

4. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Saluzzo 5.7.1771

Si segnala che a questo punto, in base all'ordine di conservazione documentaria, si trovano inserite delle sezioni in versi. Non si può indicare la data, in quanto mancano riferimenti cronologici. Questi versi sicuramente sono confluiti nella raccolta a posteriori e quindi non fanno parte dell'epistolario per evidenti ragioni di genere e di stile. Questa breve lettera, indirizzata Monsieur de L'Eglise, ovvero a Nicola Chiesa¹¹⁷, scritta in condizione di salute malferma, durante accessi di febbre terzana, denota il sincero affetto e il desiderio di mantenere vivi e costanti i legami d'amicizia col destinatario.

Car.^{mo} Amico¹¹⁸

Ti rispondo colla mano tremante, perché la febbre terzana che mi à già onorato tre volte, e pel corto tempo di 16. 20. 24 ore per volta di sua compagnia non mi fa troppo ferma la penna fralle dita. Ma! La privazione della presenza di Madama Corno¹¹⁹ mi occupò talmente, e mi si radicò di modo in core, che l'individuo non potendo resistere alla forza violentissima della passione diede in una febbre sì terribile. Dille che preghi almeno per me giacch'è la cagion di tutti i miei mali. Basta per ora. Il mio Addio a Giorna¹²⁰, a Mad.^{le} Giovanna¹²¹, un

¹¹⁵ La citazione viene da VERG., *Georg.* 4, 384: *Ter liquido ardentem perfundit nectare Vestam*, "per tre volte cosparse di nettare limpido il focolare ardente" (trad. di A. BARCHIESI, *Virgilio. Georgiche*, Milano, 1980).

¹¹⁶ LUCREZIO, *De Rer. nat.* 2, 848: *et nardi florem, nectar qui naribus halat*, "tintura di nardo, che il suo nettare spiri alle nari" (trad. di G. MILANESE, *Lucrezio. La natura delle cose*, Milano, 1992, p. 145).

¹¹⁷ L'amicizia con Nicola Chiesa nacque presto, negli anni della formazione giovanile, come dice G. Malacarne, 1819 cit., p. 7. A proposito di Nicola Chiesa, si legge che il 22 ottobre 1814, in qualità di consigliere comunale di Saluzzo, fece approvare nuove disposizioni per la buona conservazione delle quattro casse di volumi di Bodoni, spedite da Parma dalla vedova e poste provvisoriamente nella camera un tempo adibita alle funzioni del soppresso stato civile. Secondo queste disposizioni, nessuno poteva accedere ai testi fino alla loro collocazione e ogni volume era debitamente inventariato in schede per facilitare consultazione e reperimento. Cfr. G. BERTERO, *La Collezione bodoniana della Biblioteca Civica di Saluzzo*, Collegno, 1995, p. 108.

¹¹⁸ Il foglio ripiegato riportava in forma di indirizzo *A Monsieur De L'Eglise, Nice*. Malacarne amava scrivere il nome del destinatario in lingua diversa, facendo ricorso alla traduzione per creare un gioco linguistico, cosa che avviene anche nell'epistola 3.

¹¹⁹ Personaggio non identificabile.

¹²⁰ Spirito Giorna, di Marene, matematico e naturalista insigne, grande amico di Malacarne durante tutta la sua vita, cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 52. Egli nacque il 6 giugno 1741, vestì giovanissimo l'abito clericale, ma lo lasciò poco dopo, e si dedicò alle scienze matematiche, all'entomologia e all'architettura sia civile che militare. In non molto tempo fu in grado di aprire una scuola di matematica elementare e di scienze naturali, oltre a comporre i libri da impiegare come guida per i suoi allievi. La fama che acquistò nelle scienze matematiche per mezzo delle sue lezioni private fece sì che il re Carlo Emanuele lo nominasse nel 1769 professore sostituito di geometria e delle fortificazioni nell'Accademia dei Nobili e professore sostituito di geometria per l'istruzione dei

Cerèa a Giacinta e i complimenti a tutta casa Carron¹²², a quella ch'or ora metteranno sull'uscio, ed alla dolcissima Rosin. Evviva. Quando sarò guarito... Oh, Agostina mia ti saluta, e dice che sei un cretino perché non guardi a farla gelosa. Mandar ventagli alle altre, ed a Lei nulla! Pensaci, rimediaci e credi ch'io sono Tuo tutto.

Saluzzo, 5 luglio 1771

Malacarne.

È vero che t'anno promosso? Qui è voce comune. Perché non far parte anche a me delle tue contentezze?¹²³

RETRO A Monsieur De L'Eglise Nice

5. V. Malacarne a un destinatario non precisato, 17.11. ante 1774

In questa lettera, come in altre successive, il testo non è preceduto da alcuna formula di saluto o introduzione e questo fatto fa riconsiderare la natura di questa raccolta epistolare attualmente rilegata con cucitura. Infatti il collettore ha probabilmente unito il materiale a disposizione senza particolare criterio e queste lacune fanno ritenere che ci siano fogli perduti che non sono confluiti nella raccolta. In particolare la lettera dà notizia della morte di Turletti, con cui, a causa di un giudizio negativo, Malacarne aveva affievolito il suo rapporto di amicizia. Egli consigliava il destinatario della lettera, che intendeva occuparsi di raccolte di antichità di Aosta, di rafforzare la sua cultura come strumento per approfondire l'indagine storica. Si danno informazioni dettagliate, tra cui il prezzo dell'opera bodoniana citata. Altra notazione che integra le informazioni sulla vita di Malacarne ad Acqui è quella che ci fa sapere come nel suo soggiorno fu accompagnato dai genitori. Infine, a dimostrazione della grande confidenza con l'interlocutore, Malacarne forniva notizie sui suoi emolumenti, che definiva superiori a quanto avrebbe potuto guadagnare in qualità di Professore di Chirurgia a Torino. Dopo aver anticipato l'intenzione di pubblicare un'opera, concludeva la sua lettera descrivendo le sue frequentazioni abituali con l'intendente Cristiani e le piacevoli serate in sua compagnia nel suo salotto. La datazione per quanto non esplicita, si può collocare nel periodo precedente alla sua assunzione come direttore delle Terme, che avvenne nel 1774. Affermava infatti di non essere certo di avere incarico fisso ad Acqui, o, come diceva con espressione familiare, "una zampa fissa" ad Acqui, intendendo una stabile condizione economica.

Nicola Chiesa, quell'onesto, e gentile mio Amico, de' quali pochi pari ne vantano i nostri tempi, finalmente à tolto via dal cuore d'uno de' più teneri suoi, la nera inquietudine, che lo

suoi paggi. Nel 1799 fu eletto membro della Commissione incaricata di ordinare l'istruzione pubblica e l'anno seguente ottenne la nomina di direttore del museo di storia naturale di questa università. Nel 1801 fu nominato socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e nell'anno successivo fu promosso alla cattedra di zoologia e di anatomia comparata in questa università degli studi; fu poi incaricato dell'ispezione del museo di storia naturale dell'Accademia delle Scienze. Morì nel maggio dell'anno 1809. Il chiarissimo abate Vassalli Eandi, suo collega ed amico, ne scrisse la biografia, che si legge nel vol. XVIII degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Proprio Giorna, in qualità di Presidente Nazionale dell'Accademia delle Scienze, scrisse una lettera a Vincenzo Malacarne nel 1802 per dimostrargli il suo sostegno: "Ho letto con sentimento di indignazione la diatriba contro di te dal Brugnoni posta in fronte alla nuova edizione ch'esso fa delle opere del Bertrandi, e ne sono doppiamente irritato, perché esso ha surrepita dall'accademia la permissione di qualificarsi come accademico, annunziando semplicemente la ristampa di dette opere senza far motto della nuova prefazione che malignamente meditava di apporvi Non m'inquietano tutte le ironie, le invettive, i sarcasmi e le ingiurie di cui è piena zeppa, perché tutte ricadono sull'autore, agli occhi di chi sente bene ...", cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 70.

¹²¹ Potrebbe trattarsi di Giovanna Petronilla Magliani, con cui poi si sposò il 13 ottobre 1775.

¹²² Sia per il cognome Carron, sia per i nomi propri precedenti Giacinta e poi Rosin e Agostina non abbiamo documenti utili per poter arrivare ad un'identificazione.

¹²³ Questa postilla, aggiunta sicuramente in un momento successivo, era scritta in senso contrario rispetto al resto dell'epistola.

teneva in continua agitazione, perché da più e più mesi non aveano più avuta novella, scrivendogli la gratissima lettera, che oggi 17 9bre ò ricevuta e già più volte riletta.

Insomma io credeami, che tu fossi in Susa, e vedo con dolce mia sorpresa, che sei in Aosta, ma non so in che qualità, né se con tuo vantaggio, il che vivamente io desidero. Ò piacere, che tu sia in Aosta perché vi potrai far conoscenza con due Giovani di talento molto miei amici, e già miei compagni di Collegio, il Professor di Chirurgia Bertin e il Medico dello Spedale Martinianne¹²⁴, i quali io te gli dò per perfetti onesti uomini, e ti prego di salutarli caramente in mio nome.

Ti rendo infinite grazie delle notizie, che mi dai e delle antichità di questa valle famigliari, e delle medaglie e dei Ponti ecc. ecc., ma non saprei cosa dirti riguardo all'uso, che potresti fare di quello, che vai raccogliendo: nemmeno saprei additarti i più brevi mezzi per riuscire erudito, vedendoti troppo lontano dal Museo di Torino, o troppo scarseggiante credendoti de' carissimi libri, che all'acquisto di questa difficile scienza soli potrebbero agevolarti la strada. Intanto pregoti di continuare a darmi notizia delle rarità che ti cadranno per le mani, perché io ne leggo volentieri le descrizioni.

Immaginar ti potresti forse l'acerbità del colpo, onde mi fu spezzato il cuore, quando ebbi la funesta nuova del decesso del già mio carissimo amico Turletti¹²⁵, se ti potessi figurare la tenerezza colla quale io lo amava, benché negli ultimi due anni, ei si fosse notabilmente, e con mio indicibile rammarico, raffreddato, la mia schiettezza¹²⁶ nel giudicar di qual valore fosse quello scritto intitolato Pensieri filosofici e da te probabilmente letto, ne alienò lo spirito; ma io non credeva che un amico dovesse adulare, anche in pregiudizio della religione, un altro, che lo stimola ad aprirgli il suo cuore. Ei morì da Santo non che da buon cristiano, e questa è l'unica consolazione, che mi resta dopo d'una sì dura perdita e sì repentina. Non so, se ti sia giunta notizia del bellissimo libro indirizzato dal nostro Bodoni a tutta La città del Regno nostro ad applaudire invitandola al matrimonio del Principe di Piem.^{te} con Madama di Francia. Me lo dipingono per cosa affatto spiritosa, e gli esemplari si vendono cinquanta lire di Savoia caduno. Se ne potrò aver altra notizia io, te ne farò subito partecipe¹²⁷.

Veniamo a noi. I miei vecchi Genitori in Aqui stanno sanissimamente. Mia madre mi incarica di assicurarti che non vuol più morire se prima tu non la vieni a vedere. Ingegnati dunque di darle il comodo d'unirsi a sua voglia col sovrano Fattore quando più presto ti sia possibile perché cupit dissolvi quamcitus esse cum Xto¹²⁸.

Io poi trucidò al mio solito i cadaveri, che posso avere, e vado toccando qualche pezza di Spagna oltre lo stipendio di 550 ll annue, e mi avvicino a toccar certe doppie da 24¹²⁹, che mi faranno il buon prò¹³⁰.

Ò per la via di farla stampare un'opera intorno alla testa umana e poi bovina, cavallina, pecorina, asinina, e fin uccellina, che se veramente si stamperà non mi farà disonore, ma ò ancora troppa scarsità di bozze¹³¹.

¹²⁴ Bertin, professore di chirurgia di Aosta, che Malacarne annoverava come giovane di talento, molto amico, già compagno di Collegio, citato con Martinianne, medico dell'ospedale di Aosta.

¹²⁵ Si trattava probabilmente del saviglianese uomo di cultura e di diritto Giuseppe Pietro Turletti, cfr. *Joseph Petrus Turletti Savilianensis ad j.u. prolysin anno 1786. die 19. junii, hora 6. Pomeridiana*, Torino, 1786, e di *Joseph Petrus Turletti Savilianensis ad j.u. lauream anno 1787. die 7. maii hora 6. Pomeridiana*, Torino, 1787.

¹²⁶ Malacarne palesava qui la ragione del raffreddarsi dei suoi rapporti amichevoli con lui.

¹²⁷ Sul rapporto stretto con Bodoni si rinvia alle pagine introduttive sul profilo di Malacarne. Il testo del Bodoni cui si allude è G.B. BODONI, *Sciolti per le reali nozze di Carlo Emanuele Principe di Piemonte con Clotilde Adelaide di Francia*, Parma, 1775.

¹²⁸ Traduzione: "desidera che si risolva quanto più rapidamente possibile".

¹²⁹ Significa doppia ed era una moneta di oro zecchino. Cfr. F. ARGELATI, *De Monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano, 1752, p. 197.

¹³⁰ Dall'indicazione dello stipendio si ricava non solo il preciso ammontare dei proventi ricevuti, ma anche la diversa moneta con cui veniva pagato o con cui comunque si calcolava il valore delle sue entrate.

La mia riputazione in questo paese si va accrescendo non già per merito mio intrinseco, ma pel poco valore de' miei colleghi, i quali veramente ne sanno poco: i miccini cominciano ad aprire gli occhi e mentre le cure mi riescono felici io sto di buon animo, e spero sempre meglio.

Se mi riesce di aver una zampa fissa ai Bagni, io starò qui meglio, che non avrei potuto stare benché professore alla università di Torino.

L'Intendente Cristiani¹³² mi è d'un grandissimo ajuto per farmi strada, e s'impiega della miglior voglia del mondo per me. Le sere io le passo da Lui, dove c'è sempre una floridissima conversazione.

Addio, caro; scrivimi sovente, e la Lontananza dei corpi non serva eccetto a rendere ognora più congiunti i cuori. Il tuo impiego non potria portarti a fare in capo a cent'anni un passo fino in Acqui? Dammela questa dolce lusinga, se ragionevolmente lo puoi. M^f. Gibelli è partito per la capitale della Savoja. Addio di nuovo ed ama il tuo

Malacarne.

6. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Acqui 25.4.1775

In questa lettera appare chiaro l'interesse di Malacarne per i testi classici, tra cui in particolare Ovidio. Questo documento è quindi una testimonianza della circolazione del sapere e dei libri di cultura nella cerchia di amici e colleghi. Al destinatario della lettera rinnovava la richiesta di farsi intermediario per ricevere un sigillo e una cassetta di strumenti chirurgici per intervento di cataratta, in possesso del chirurgo Carlo Brugnone.

Car^{mo} Amico

E tu non mi dai notizia dell'Ovidio, che pel canale di M^f Manfredi¹³³ ti ò mandato? Ebbene, per tua penitenza rifletterai se ti sia possibile di farmi tenere pel medesimo canale una picciola cassetta con entro gli strumenti per l'operazione della catterata, che Brugnone¹³⁴ probabilmente ti rimetterà, altrimenti esaminerete insieme la via più corta per farmela tenere. ò un prete qui in Melasso¹³⁵, e un prete di quegli degli arnioni¹³⁶ grossi, che a tutto costo vuol farsi cavar gli occhi da me, e mi fa una grandissima premura: io che non aveva ancora gli strumenti, adducea per iscusca del mio non contentarlo in santa pace la troppa siccità o freddezza del tempo, ma ora che piovve, e che il freddo si è mitigato, S. R. non mi lascia un momento di quiete. Ingegnati tu, o ajuta Brugnone a far sì, ch' io gli abbia quanto prima, e se tu un giorno vorrai ch'io ti faccia poi lo stesso servizio, assicurati, che mi vi adopererò toto corde, a te gli caverò cito et iucunde, giacché tuto¹³⁷ non posso dirtelo sì

¹³¹ Cfr. V. MALACARNE, *Encefalotomia nuova universale, o sia nuova dimostrazione anatomica di tutte le parti contenute nel cranio umano, e d'altri animali con la descrizione delle varietà state nelle medesime osservate*, Torino, 1780.

¹³² Di questo Intendente, citato anche nelle epistole 8 e 11, veniva sottolineata la cultura, oltre che il valore del suo giudizio letterario.

¹³³ Manfredi, presente nella lettere 11 e 17, sempre in riferimento allo scambio di libri classici, potrebbe essere riconosciuto come un Manfredi discendente della casata dell'omonimo marchese di Saluzzo, cfr. D. e C. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai Marchesi di Saluzzo*, t. III, Saluzzo, 1830, pp. 9-18, 42-65, 66-80, 173-208, 233-258.

¹³⁴ Cfr. n. 4.

¹³⁵ Melasso, comune presso Acqui Terme.

¹³⁶ Questa espressione può essere interpretata in senso ironico-canzonatorio. Il termine arnione o argnone indica il rene: lat. *renes*, gr. νεφροί, anche sinonimo di rognone. Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, t. I, Verona, 1806, p. 219.

¹³⁷ Traduzione: "di tutto cuore ... presto e con piacere ... sicuramente". La commistione di registri linguistici non costituiva tanto uno sfoggio di cultura, quanto un *divertissement* verbale tipico di chi possedeva più codici e sapeva di potersi rivolgere a un suo pari. Non si può non avvertire nei tre avverbi *cito*, *iucunde* e *tuto* una voluta e dotta citazione delle tre parole incise sulla porta del tempio romano dedicato ad Esculapio, dio della medicina. Ne potrebbe essere conferma la sottolineatura nel testo da parte dell'autore.

francamente. Per oggi non aspettarti osservazioni morali¹³⁸, sol ti sovvenga del sigillo, che mi manderai per la medesima via della cassetta.

Rendi la pariglia a Dolce¹³⁹, ad Alberto Lolio¹⁴⁰; consola Giorna¹⁴¹ e sua Moglie.

A Trucchi¹⁴² di, che M^r Piuma¹⁴³ à fatto la sua commissione, e che se mi dà licenza, ci servirò. A Revelli¹⁴⁴ poi di ch'è un Porco; a Forneri¹⁴⁵, che non mi cancelli dalla sua Memoria; al Fondatore della setta degli Epicurei¹⁴⁶ fra i cristiani, che procuri un po' di tenervi in freno, e d'emendarvi una volta e di condurvi a far una buona Pasqua, giacché son persuaso, che "pas un des moralistes y aura approches de la S^{te} Table du Seigneur". Ah! E a Carlotta¹⁴⁷? ... Dalle un pizzicotto tra mento e collo a mio nome salutandone i Genitori. Il resto a tua discrezione.

¹³⁸ Questa espressione preludeva e lasciava sottintesa l'abitudine di chiudere con qualche osservazione di impronta morale, come faceva in altre lettere. La cultura classica da lui sfoggiata potrebbe indurre a pensare che volesse emulare in qualche modo l'epistolario di Seneca *Epistole morales ad Lucilium*, che trasformava le esperienze personali in occasioni di attenta riflessione e meditazione.

¹³⁹ Dolce era probabilmente un discendente di Pietro Dolce, nato a Savigliano intorno al 1506, miniatore di testi religiosi, notaio, agrimensore, architetto e pittore. Cfr. C. NOVELLIS, *Storia di Savigliano*, Torino, 1844, pp. 324-828.; C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, Savigliano, 1879-90, II, pp. 179, 449, 803-805., 841-848.; III, p. 814; IV, p. 807; G. BOTTERI, *Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa Pesio*, Torino, 1892, p. 110; V. SANTINI, *Medaglioni ariosteschi del pittore P. D.*, in «Boll. storico-bibliogr. subalpino», XI, 1907, pp. 285-93; C. F. SAVIO, *Marchesato e diocesi nel secolo XVII (1601-1635)*, Saluzzo, 1915, p. 173; A. BONINO, *P. E. Giovanangelo Dolce*, «Atti della Soc. piemontese di archeol. e belle arti», XI, 1927, pp. 81, 85, 87, 88; M. BRESSY, *Lagnasco - I castelli Tapparelli*, «Boll. della Soc. per gli studi stor., archeol. ed artist. della Provincia di Cuneo», 55, 1966, p. 180; A. MORTAROTTI, *L'abbazia benedettina di S. Pietro in Savigliano*, Savigliano, 1969, p. 67; L. MALLÈ, *Le arti figurative in Piemonte*, I, Torino, 1973, p. 175; M. PEROTTI, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo, I, Territorio dell'antica Marca saluzzese*, Cuneo, 1980, pp. 78-83, 133-140., 139, 141-145, 146, 254, 269-275; A. OLMO, *Guida al Museo civico e ai monumenti della città*, Savigliano, 1981, p. 26; G. ROMANO, *Le origini dell'armeria sabauda e la grande Galleria di Carlo Emanuele I*, in *L'Armeria reale di Torino*, a cura di F. MAZZINI, Milano, 1982, p. 16.

¹⁴⁰ Alberto Lolio viene citato anche nella lettera 11, insieme agli amici saluzzesi più cari sin dall'infanzia.

¹⁴¹ Cfr. n. 120.

¹⁴² Trucchi, probabilmente un amico e compaesano, cui si rivolgeva con familiarità anche nell'epistola n.11, a proposito del nuovo lavoro, che gli avrebbe potuto permettere di non ingrassare troppo.

¹⁴³ Piuma di Piasco, citato anche nell'epistola 9. Nei suoi documenti parlava anche della contessa Paolina Piuma di Piasco (cfr. Fondo Malacarne presente in Accademia delle Scienze, carte varie del mazzo 723, 1761-1810, 1788: "Notizia raccolta da Vincenzo Malacarne intorno alla Famiglia Saluzzo di Genova. Era stato chiamato in Genova il Malacarne da Aqui per consultar intorno alla malattia e al resto di cura da fanghi della contessa Paolina Piuma di Piasco nata Boasi ...").

¹⁴⁴ Bonaventura Revelli, medico legato a Malacarne da intima amicizia fin dalla tenera età, e per questo figura ricorrente nelle sue lettere. Nell'anno 1774 pubblicò la *Lettera anatomica del chirurgo Vincenzo Malacarne saluzzese ec. intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione dei tronchi arteriosi che partono dal ventricolo sinistro del cuore*. Con lui Malacarne praticò molte dissezioni anatomiche, anche quando ormai non si trovava più a Saluzzo. Cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., pp. 7, 25, 57, p. 63. A lui si ascrivono i seguenti titoli: *Philosophiae, ac medicinae prolyta Bonaventura Revelli Salutiensis civis, Regii Provinciarum Collegii convictor, ad utriusque lauream anno 1767. die 14. Maii hora 10. Matutina*, Augustæ Taurinorum, typographia Ricca; *Bonaventura Revelli Salutiensis Regii Provinciarum Collegii convictor philosophiae, ac medicinae baccalaureus ut in utraque renuntiaretur pro-doctor publico certabat discrimine in Regio Scientiarum Athenæo anno reparatae salutis 1766. die 26. Maii hora 6. Pomeridiana*, Augustæ Taurinorum, typographia Ricca.

¹⁴⁵ Bartolomeo Forneri, valente dottore in medicina, si laureò nell'ateneo torinese il 19 maggio del 1740. Esercì l'attività clinica e pubblicò l'opera dal titolo *Della febbre linfatico-biliosa dalla quale è stata travagliata la città di Cuneo ed altri luoghi della provincia negli anni 1774 e 1775, con alcune osservazioni pratiche riguardanti la medesima*, Mondovì, 1775. Anche Forneri è amico frequentemente citato dal Malacarne nelle sue epistole.

¹⁴⁶ Questo consesso amicale altrove viene definito 'negoziò gallonico' o 'galloniano'.

¹⁴⁷ Carlotta, citata anche nella lettera n.9 con tono affettuoso, non è figura identificabile.

Aqui, 25 Aprile 1775¹⁴⁸

Malacarne

7. V. Malacarne a Nicola Chiesa, Acqui [data imprecisata] 1775

Anche in questa lettera si riconosce il destinatario dall'indirizzo riportato sul retro del foglio. A differenza delle altre missive, in cui il nome del destinatario non veniva citato, abbiamo qui diretta testimonianza del nome cui essa è indirizzata, Nicola Chiesa¹⁴⁹, che era legato da stretta amicizia con Malacarne. Interessante risulta la descrizione del primo periodo trascorso ad Acqui, usando come termine di confronto la più familiare situazione di vita a Saluzzo e a Revello e citando varie classi sociali, dalla nobiltà, al clero, da cui emerge un quadro nitido della città di quei tempi.

Car.^{mo} Amico

Certo, ch'io sono già in Aqui, che ò già fatto ... niente fuorché infinite visite di convenienza a tutti i Magnati di questa nobilissima città; che vivo ancora sull'osteria perché non ci posso trovare una pensione dove cacciarmi o bene o male; che la trovo un soggiorno passabile tutto che in una stagione, in cui se ne spiega tutto l'orrido.

Figurati una città picciola, sull'andare di Saluzzo per la situazione, cioè avente un corpo dove sta la maggior parte dei Patrizi in abitazioni assai comode, belle, ed ottimamente ammobigliate, ed un borgo come sarebbe il nostro Rivellino, assai più bello, più spazioso, più comodo e ridente della città stessa, piano ad abitato anche da parecchi nobili personaggi. Figurati i Patrizi tutti cortesissimi, affabilissimi, senza gran complimenti, ma più attivi, che parolai (fin ora): i Nobili graziosi anch'essi; il clero gentile ed officioso; Monsignore dolcissimo, affabilissimo ed uomo di spirito e di Mondo; il Comandante amabile.

Figurati le Donne ... come? Non le conosco ancora, perciò te ne darò novella un'altra volta.

Riguardo alla Plaisanterie¹⁵⁰, io son sicuro, che Turleti¹⁵¹ non te ne dimanderà più notizia, perché le scorse vacanze io gli ò narrato, che una sera richiesto dal Dott. Averardi¹⁵² di farmelo imprestare da te, la portai nella sua camera, ivi se ne lessero due periodi, poi si consumò in altro la sera, e sul finir della veglia non ne ò mai più potuto aver notizia, onde lo pregai di farmene avere una copia, e mel'è promessa per restituirtela, ma fin ora non l'ò veduta, quindi è, che tu non ne sei stato rimesso in possesso.

Ti prego di salutare caramente tutto il concorso Gallonico¹⁵³, e distintamente il Direttore e L'Incorreggibile suo antagonista Forneri, L'Avv. Cesano, e Papà Tempia¹⁵⁴, al quale dirai, che il vino veram.^{te} è eccellente. A M^f. Vestra farai i miei complimenti, poi Dolce, Bertoglio, Revelli¹⁵⁵, Gallinotto li abbraccierai di cuore.

Aspetto nuove

¹⁴⁸ L'arco temporale in questione ci fa capire che in quel periodo si trovava già ad Acqui, dove entrò a prestar servizio il 23 gennaio 1775.

¹⁴⁹ Cfr. nota 117.

¹⁵⁰ Il riferimento è verosimilmente all'opera *Recueil des bons mots, plaisanteries, pensées ingénieuses et saillies spirituelles* di Voltaire, Paris, 1809.

¹⁵¹ Cfr. n.125.

¹⁵² Agostino Nicola Averardi, di Montanaro, fu preside del collegio di medicina nel triennio 1789-1791. Il figlio Giuseppe, anch'egli dottore, morì prematuramente nel 1817. Con lui Malacarne praticò la notomia più minuta del cervello umano. Cfr. G. G. BONINO, 1824 cit., pp. 488-489.

¹⁵³ 'Concorso gallonico': si intende un consesso letterario di eruditi, che amavano condividere *divertissement* letterario e colto. Il nome, che presumibilmente si riconnetteva al termine gallone, evocava il carattere goliardico del circolo.

¹⁵⁴ Tempia, come i successivi Vestra, Bertoglio, Gallinotto, Truchi, sono cognomi propri di persone legate a Malacarne, in quanto appartenenti al consesso gallonico.

¹⁵⁵ Personaggio citato anche nelle lettere 6, 7 e 13. Per maggiori dettagli sul suo profilo cfr. n. 144.

Aqui addì 1775

Tuo Malacarne

(non ò l'almanacco)

RETRO A Monsieur Dalla Chiesa Turin

8. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Acqui 12.9.1778

Attraverso questa epistola si apre uno spaccato della vita condotta da Malacarne durante il periodo di servizio ad Acqui. "Il soggiorno in Aqui era di sua natura meno dilettevole per lui, avvezzo alla capitale, ove erasi procacciate molte utili ed istruttive aderenze"¹⁵⁶. Pur non essendo espresso il nome del destinatario, si coglie un solido legame, fondato su familiarità, oltre che su comune frequentazione di un entourage di uomini colti e dotti.

Orsù io la voglio continuare la relazione della miniera d'Aosta¹⁵⁷. L'ò fatta leggere, e l'ò letta in casa dell'Intendente¹⁵⁸ ad un numeroso crocchio di Persone intelligenti, che non solamente per la novità delle cose, che ivi si propongono, ma anche per la forza dell'espressione di chi l'à fatta ne furono contentissimi. Dunque continua, e manda. In questi giorni sono occupatissimo tanto per la notomia, quanto per la scuola, che ò aperta¹⁵⁹, sicché non posso trattenermi più a lungo, rubo peraltro il tempo necessario per assicurarti, che aspetto con tutta quanta la possibile avidità le tue Lettere, e per pregarti di riverire M. N. Centurione, M^f Bertin e Martinianne¹⁶⁰, e per abbracciarti cordialmente anche per parte de' miei¹⁶¹, che stanno bene, finalmente per assicurarti, che non potrebbe mai nissuno avvicinarsi al merito mio per la stima particolarissima, che ho di te.

Amami, scrivimi e credimi.

Tutto tutto tuo Malacarne.

Aqui all'12 Xbre 1778

9. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Acqui [data imprecisata post 1775 – ante 1783]

Anche in questa lettera (la cui collocazione cronologica si presume dal luogo di provenienza), si riscontra, specie nell'ultima parte, la tendenza al gioco letterario tipica dell'autore, che evidentemente sapeva di poter impiegare questi toni aulici con il destinatario della missiva.

Me, se non ce n'è in Aqui della carta migliore di questa. ò scritto a Brugnone, che a suo tempo farà la commissione, e a dovere. Tommaso¹⁶² à un bel fior di virtù, se non t'à fatto ancora il disegno. Ebbene digli, che fin a tanto ch'io non ò la mia arma in argento, onde sigillare le mie lettere, né lui, né Dolce (il quale so dirà subito e s'am n'amporta nen¹⁶³) né

¹⁵⁶ Cfr. G. MALACARNE, 1819 cit., p. 31.

¹⁵⁷ Il lavoro relativo alle miniere d'Aosta, cui si fa riferimento, comprende in realtà una serie di osservazioni che fece durante il suo soggiorno in questa regione, dove si recò per studiare i casi clinici di cretinismo e gozzo, annotando anche interessanti considerazioni sull'ambiente. Cfr. in particolare l'epistola n. 16, in cui esponeva le motivazioni dei suoi studi ad Aosta.

¹⁵⁸ L'Intendente cui probabilmente qui si allude è Cristiani, di cui ha parlato anche nelle epistole n. 5 e 11. Diceva di trascorrere a casa sua moltissime serate in piacevole compagnia.

¹⁵⁹ In base all'anno della lettera, la scuola cui si faceva riferimento era quella di Chirurgia esercitata ad Acqui Terme.

¹⁶⁰ Questi due personaggi, medici di Aosta da lui stimati, comparivano già citati nella quinta epistola. È logico pensare che anche Centurione appartenesse a tale consesso dei medici valdostani.

¹⁶¹ Si intende i suoi genitori, che dalla lettera 5 si deduce avessero seguito il figlio anche ad Acqui.

¹⁶² Non si può precisamente identificare di quale Tommaso si tratti. Si può ipotizzare che si tratti del Padre Tommaso Verani agostiniano, che aiutò Malacarne nella composizione di opere storiche sulla città di Saluzzo, insieme al conte Tapparelli, l'Abate Ansano Vaselli bibliotecario del Re etc.

¹⁶³ Espressione dialettale piemontese che significa assoluta noncuranza e disinteresse.

Truchi e forse forse né anche Tu..., m'intendi? Così t'impegnerai di fargli scuotere quella marcia pigriaza, che mai mai mai e poi mai non lascia far niente.

Ebbene? Cos'è sto schiamazzo? Cosa sono questi gridari? Ancora noi abbiamo saputo (e non ne abbiamo la minima obbligazione a M^f. Chiesa) che abbiamo l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Piuma di Piasco¹⁶⁴. E così? Marmottoni noi? Godo, che il povero Giorna¹⁶⁵ si sia ristabilito. Vallo un po' a vedere da parte mia, o manderai almeno Alberto Lollo.

Grazie a tutto l'arcivenerando Consesso Gallonico, agli Ammessi nella Retrobottega, ed a tutti i Ministri per fin dà stovigli della fonderia, giacché tengono qualche memoria del loro umilissimo fratello in Cristo destinato per la salvezza dell'anima sua Bontà Divina alla direzione temporale di tutti gli sfuggiti dalle zanne del mal venereo, e dagli artigli della schifosa Taidi, rifuggiati in Aquì.

Tempo verrà, che di cotesti ancora -Archimandriti del consesso insigne¹⁶⁶- vedrò taluno in queste arse pendici- Andarsen zoppicando e fino al collo- Nel fango salutar qual ciucco immerso -oppur nell'onda zolferina e salsa -agitando le membra agre e languenti battersi il petto, ed esclamar sovente- Aiuta, o Malacarne, un infelice...

L'astro mi invase, e profetai, ma in vano.

Tuttuno ci verrà quel buon baggiano.

I Profeti non sono sempre obbligati a dire il nome dei miseri, pei quali àno aperte le loro fatidiche voci, m'intendi?

I Bagni nò, ma i fanghi sì, che potranno giovare al corpicino, ma è ancora troppo tenero ... che età può egli avere?

Benedetta la Carlotta¹⁶⁷, io la voglio tanto bene, che mi dolgono le vene, se non detti l'incombenza di baciarla 'n po na volta.

Disie ch'am veuja bin, e ch'à l'abbia pazienza¹⁶⁸.

RETRO Fatti un po' rimettere dal Dott. Averardi il mio Saint Hyves¹⁶⁹, poi mandalo in Collegio a M.^f Porta Chirurgo nuovamente aggregato.

10. V. Malacarne a un destinatario non precisato [data e luogo non precisati post 1775 – ante 1783]

In questa lettera il giudizio su Acqui è cambiato radicalmente rispetto a quanto detto in precedenza. Il quadro tracciato da Malacarne era di una società chiusa, arretrata, in cui bigottaria, maldicenza e rudezza di costumi predominano. Fatti salvi pochi gruppi di persone, tutti ben individuati e citati da Malacarne, il resto della popolazione veniva disprezzato. A conferma di questo ambiente reativo si legge il riferimento di Malacarne a un pettegolezzo, circolato a proposito della sua assenza alla Processione per una festa religiosa, in cui avrebbe dovuto sfilare nei ranghi delle cariche cittadine.

¹⁶⁴ Personaggio già citato nell'epistola 6.

¹⁶⁵ Cfr. n. 120

¹⁶⁶ Ancora una volta il riferimento dotto e metaforico riguardava il consesso galloniano.

¹⁶⁷ Il modo familiare e dolce con cui le mandava i saluti, anche nella prima epistola, denotava un rapporto di profondo affetto rispetto a questa giovane fanciulla.

¹⁶⁸ Come in altre occasioni, anche in questo caso, utilizzava con vivacità, spigliatezza e familiarità un'espressione dialettale piemontese.

¹⁶⁹ Charles Saint-Yves, o Charles de Saint-Yves, (1667- 1731) oftalmologo francese, famoso per il suo trattamento della cataratta e autore del *Nouveau traité des maladies des yeux où l'on expose leur structure, leur usage, les causes de leurs maladies, leurs symptômes, les remèdes et les opérations de chirurgie qui conviennent le plus à leur guérison, avec de nouvelles découvertes sur la structure de l'oeil, qui prouvent l'organe immédiat de la vue, par Mr de Saint-Yves, chirurgien occultiste de Saint Côme*, pubblicato a Parigi nel 1722.

La città è brutta¹⁷⁰, gl'Individui vivono come in tutti gli altri Paesi piccioli, l'aria è fresca, Le acque sono calde, io mangio all'osteria, dormo in casa mia, mi trattengo in chirurgia, vivo come sempre vivere vorria e amoreggio la Giromina¹⁷¹ ... Ebbene? Se' tu soddisfatto?

Sai tu com'è Dronero¹⁷²? Ebbene metti Sorsana¹⁷³ in basso, e Maira in tiro di schioppo lontano dalle mura della città, mettici un Duomo assai bello, un vescovado, cioè un Palazzo dove sta P. E: un seminario a Dronero sarà più bello d'Aqui; certa cosa è, che Dronero è più ricco d'Aqui, ed à più gente. I cittadini sono divisibili in quattro classi¹⁷⁴: Ebrei, e te gli dò per canaglia da cento capestri, quattro Nobili, molti Patrizi assai onesti, e'l resto feccia della più misera, della più sordida plebe, che abbiano gli stati del nostro Re. V'è casa Roberti, che è veramente nobile, casa Porta di Castelletto, pure antica e nobile, casa Lupi nascente, e voglio aggiungervi, affinché facciano una casa mediocre, le due diversissime d'indole e d'origine Scati e Benevalls¹⁷⁵.

Dei Patrizi i principali sono i Seghini, i Blesi, i Dagna, i Chiabrera, i Castagna e fra gli altri poco più numerosi non dimenticherò i Talice, che fanno a dir vero ottima figura, ed i Porta; Vi sono i Vigljni e i Torre, che àno il merito loro, il resto è tutto Pretaglia una volta origine e fomento di tutti i guai, che infestarono i cittadini e ne sconcertarono affatto la già poco buona armonia¹⁷⁶. Potremmo dire, che vi sono due soli negozianti, Piuma e Perrone se non avessimo detto, che la prima classe è quella degli Ebrei, tanti, tanto gaglioffi e tanto impertinenti, che su questo particolare non ò mai veduto, né udito a dire, che in altro luogo di questo mondo vi sia altrettanto.

Io lasciava poi la classe principale, che è quella delle Persone oziose e moleste Dio buono! Quante ve n'è in una picciola cittaduccietta! E che forbici! Immaginati, ch'uom non è padrone di parlare a porta di Nizza, che gli Echi partono immediatamente, e colla frangia la parola a porta de' Bagni.

Piscia contro un muro, e tutt'Aqui non va un quarto d'ora, che lo sa. Non v'è armonia. Tante case, tante conversazioni, e tanta cotterie d'una sola persona quanti fratelli in una casa. Le Donne si trattano poco, e si stracciano tanto più fra di loro. L'unica casa, ch'io frequenti è quella di M^f. Perrone, dove si trovano il comandante, il sindaco, L'Avv. Chiabrera, e sovente altri Patrizi, e vari preti e canonici, ma chi sa se durerà? Basta un soffio di tramontana per disperdere tutti questi pezzi di carta uniti insieme colla scialiva ... Oh! Mentre, che me sovviene, prega un po' M^f. Baudery¹⁷⁷ a farmi sapere se come Professore io debba andare cogli altri Prof.^{ri} alle Processioni del Corpus Domini, o della Mad.^{na} di Settembre? Ridi. Assediato dalle confraternite in un angolo, io mi sono cacciato in una porta, o cortile per lasciar passare tutta la processione, e goderla con una certa Mad.^a Caita vedova, e di assai passabile apparenza, alcuni mi vedono e venerdì scorso una Persona di rango, nota a M^f. Baudery mi abborda, e seccamente mi dice

“Sig.re Malacarne, Le abbiamo fatte aver le Patenti da Prof.^{te} acciocché goda de' privilegi de' Professori, ma V. S. deve anche averne i disturbi con trovarsi alle funzioni dove tutti i Professori si trovano, solo?” Ora io desidero sapere da Mr. Baudery, se veramente,

¹⁷⁰ Il giudizio perentorio denotava un senso di chiusura, determinato forse dalla ristrettezza dell'ambiente fisico, ma soprattutto culturale del luogo.

¹⁷¹ Questa figura, citata nell'epistola 13, come Presidente dell'Accademia, è stata sempre descritta con toni carichi di affetto e simpatia.

¹⁷² Ancora una volta il termine di raffronto per descrivere Acqui è un altro luogo della provincia cuneese, Dronero. L'impiego di questi paesi come supporti argomentativi indicava non solo la profonda conoscenza di questi posti da parte dell'autore, ma la familiarità di queste zone per il destinatario della lettera.

¹⁷³ Sia Sorsana sia Maira sono toponimi.

¹⁷⁴ Rispetto alle classi citate nell'epistola 7 compare qui una nuova categoria: quella degli ebrei.

¹⁷⁵ Sono qui citate nominalmente alcune famiglie abbienti di Acqui Terme.

¹⁷⁶ Si confronti, per completezza di riflessione, il giudizio sui preti dato invece nell'epistola 7.

¹⁷⁷ Probabilmente persona insignita di responsabilità o comunque ispettore presso le Terme di Acqui.

quando non fossi occupato, io dovrei andarci, e andandovici se non avrei diritto di tenere lo stess'ordine, che si tiene a Torino nella R. università. Fammi la finezza di pregarlo a dirmi schietto il suo parere per mia regola.

Torniamo alle osservazioni. L'Aria è buona, fresca al mattino, ed alla sera verso le 22: v'è d'ordinario su per la valle di Bormia una bise¹⁷⁸, che incomoda, cede però alle 23: circa, e la sera fa assai bel passeggiare. Non v'è per altro il costume di star fino alle quattro di notte per le strade, né sulle porte, come alla Repubblica di S. Martino¹⁷⁹, perché tutto qui è angusto, e durano ancora le apprensioni, che si avevano à tempi dè Duchi di Mantova, che chi si trovava fuor di casa alle 23 rischiava d'assaggiar piombo, o acciaio.

11. V. Malacarne a un destinatario non precisato, [data e luogo non precisati ante 1784?]

Si tratta di una lettera di tono estremamente colloquiale, dove pare possibile cogliere delle allusioni a costumi libertini da parte dei personaggi maschili e femminili citati. Un'indicazione sul destinatario, collega o comunque amico interessato ai suoi studi, deriva dalla richiesta implicita di avere notizia delle sue Osservazioni, con allusione forse all'opera Osservazioni in chirurgia, uscito a Torino nel 1784 in due volumi. Malacarne si scherniva e prometteva di inviare del materiale quanto prima.

E cosa ne posso io? saranno due mesi, che ò rimesso a M^f. Manfredi l'Ovidio ben coperto, intatto, senza piegature, avvolto in mezzo foglio di carta reale (quasi) insomma netto come un caval di parada, e intendo, che l'ài solamente ricevuto adesso, ed in istato sì miserabile. Me piget, ma non ne ò colpa¹⁸⁰. E Turleti¹⁸¹ come sta? Salutalo caramente, e s'è ancor a Torino abbraccialo caldamente a mio conto.

Chi è quel Prete, che t'à imprigionata Gabriella? Al profilo non mi pare gran cosa di buono.

Dunque ora è stato a nozze? Rallegratene per mia parte con lui, e digli, che si affretti a prendere una buona dose di mal francese¹⁸² acciocché gli cagioni qualche rigidezza d'articolo, e sia obbligato di venire in Aquì a torre i bagni o i fanghi, io lo assisterò pel solo piacere d'abbracciarlo, di baciarlo, di morderlo. E poi sarà vicino a Savona, dove andremo a visitare l'antico suo Culegio¹⁸³.

¹⁷⁸ Derivante dal francese *bize*, vento invernale teso e freddo, che soffia da nord-est, tipico di Ginevra e Parigi, e anche attestato come espressione dialettale indicante un vento violento.

¹⁷⁹ La Serenissima Repubblica della Val San Martino (Pomaretto, Inverso Pinasca e Chianaviere) detta anche 'la Repubblica del Sale' indicava, durante l'occupazione napoleonica, il centro amministrativo dell'intera Val Germanasca, come venne definita per molto tempo, ed ancora attualmente da buona parte dei suoi abitanti, 'Val San Martin', in onore della borgata San Martino, sede della chiesa più antica della valle.

¹⁸⁰ Come spesso usava, Malacarne intercalava il suo discorso con espressioni latine. *Me piget*: "mi vergogno".

¹⁸¹ Cfr. n. 125.

¹⁸² Il mal francese o sifilide sappiamo essere stato oggetto anche di una pubblicazione di traduzione dal francese nel 1772 da parte di Malacarne, che però per ragioni esposte in un documento manoscritto (conservato presso il Fondo Malacarne presente in Accademia delle Scienze, carte varie del mazzo 723, 1761-1810) non fu mai pubblicato. Qui si legge: "1771 Sifilide. Traduzione dal Francese. 1772. MS. in fol. di carte 44. L'autor di questa traduzione Vincenzo Malacarne, nella dedicatoria all'Ill.mo Sign. Dott. Lombardi medico di Saluzzo, data Torino dal collegio à dì 14 Xbre 1771. Ci avvisa che l'opera è del Signor Giordano. L'à arricchita di qualche annotazioncella, e la dovea stampare, ma non lo fece. 1° Perché il conte Lanfranchi, allora capo del Magistrato della Riforma in Torino, ne lo avea dissuaso (avendo saputo il disegno dell'autore dal Professor Cigna) dicendo esser male insegnare agli uomini la maniera di curarsi d'una malattia che pur troppo si à soverchia propensione a procacciarsi!!! 2° Perché vide quanto incerto, e quanto assolutamente pericoloso riuscisse l'uso troppo generalizzato dalle dissoluzioni del sublimato corrosivo nelle persone attaccate da male francese. Questa persuasione a dir vero lo distolse dal consegnar il suo MS. allo stampatore con cui avea già fatto contratto".

¹⁸³ Malacarne usava qui un'espressione particolare che, visto il tono della lettera, in cui arrivava ad augurare di ammalarsi di sifilide (contratta dalla consorte Gabriella), poteva indicare forse, attraverso un gioco di parole, l'abitudine a costumi licenziosi tenuti nel Collegio di Palazzo Pozzo Bonello, nel savonese.

E tu non ti sentiresti forte e in gamba per dare una zannata a M^{lla}. Gioanna Maria, a consolarla, a risarcirla dei torti ricevuti?

Dolce cosa mi sarà ove dolcemente tu mi saluti il dolcissimo Dolce. Mi congratulo con Trucchi del nuovo impiego, e tanto più caldamente me ne congratulo quanto più salutare sarà per lui quel genere esercitato di vita. Se non fa moto impinguerà come un Bue: basta salutamelo.

E dove diavolo s'è cacciato Alberto Lolio? ò bell'aspettava dunque il mio sigillo? oh i bei comissionieri che sete voi altri? A rivederci l'anno passato.

Cosa vuoi tu dire con quella minaccia? Cos'è sta vendita dell'Int.e Cristiani¹⁸⁴ a farci crescere le taglie? Lo aspettiamo tutti con buona voglia, ma non vorrebbero i Registranti, ch'e' si prendesse l'incomodo, di cui tu li minacci. Spiegati chiaro e te ne sarò arciobligato.

Che Osservazioni ti ò io promesso? Credo, che tu scherzi. Io ne faccio, o ne ripeto tutti i giorni delle osservazioni, ma non mi lusingo, che ti possano divertire se io te ne darò notizia. Ne faccio intorno ai cervelli de' cavalli, de' muli, degli Asini, dei montoni, de' buoi, de' cani, de' gatti, de' quegli altri animali¹⁸⁵, che si dicono uomini, e di quanti uccelli¹⁸⁶ mi capitano fra le mani, se vuoi ch'io te lo scriva, accennamelo.

Cairo? Se gli scrivi salutalo da parte del tuo Malacarne

I miei rispetti al Padrone dell'Emporio dove si vendono le più sonore cagne, che capitino in Piemonte, dai più venerandi barbassori¹⁸⁷. E l'Avv. Cesano? E Forneri? E M^r. Verna¹⁸⁸?

12. V. Malacarne a destinatari non precisati, Torino 20.4.1784

Si prosegue in ordine cronologico questa raccolta, inserendo una lettera, non presente nel libello, ma ritrovata in forma sciolta, all'interno dell'opera Ricordi di Anatomia Traumatica¹⁸⁹, presso la stessa Biblioteca Civica di Saluzzo. Si tratta di una probabile lettera di accompagnamento di un'opera, che in base alla datazione può identificarsi con l'opera Osservazioni in chirurgia, del 1784.

¹⁸⁴ Intendente già citato nell'epistola 5, dove si parlava delle gradevoli serate in sua compagnia.

¹⁸⁵ Oltre agli animali citati, si ricorda come caso di anatomia comparata *Saggio di splancnografia ed encefalotomia della foca*, «Memorie di Matematica e Fisica della Società delle Scienze», 12, parte I, 1805, pp. 39-72.

¹⁸⁶ Ad esempio la già citata *Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli*: con il primo trattato *Delle ossa del cranio degli uccelli in generale, e particolarmente delle oche, e delle anitre*, il secondo *Delle membrane che ne avvolgono il cervello*, il quarto *Del cervelletto, della midolla allungata, e della glandula pituitaria*, il quinto *De' nervi, che escono dalla cavità del cranio degli uccelli*. Del sig. Vincenzo Malacarne al chiarissimo sig. Michele Girardi, «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana», cfr. p. 5.

¹⁸⁷ Forma lessicale scherzosa per indicare persone che si danno gran conto e grande importanza, cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV edizione (1729-1738), vol. 1, p. 385 e cfr. per esempio: Bocc. nov. 99. 49 "Credendosi costui essere un gran barbassoro". Tutta la frase si basa su un sottinteso intento di sprezzante ironia.

¹⁸⁸ Gianbattista Verna fu chirurgo in capo dell'ospedale S. Giovanni insieme a Bertrandi. La clinica chirurgica si praticava, secondo quanto dice Malacarne, nell'ospedale del Bertrandi al mattino, e del Verna dopo mezzogiorno. Proprio Verna lo ammise all'esercizio pratico della notomia anche nel laboratorio dell'università, dove ogni anno si facevano le preparazioni per la notomia pubblica sul cadavere di un impiccato. In particolare Malacarne lo definisce "Cerusico Maggiore dello Spedale suddetto, attualmente Cerusico dell'A. R. del Sig. Duca del Ciabrese", cfr. *Delle osservazioni in chirurgia. Esemplj delle osservazioni relative all'angejotomia*, Torino, 1784, p. 133. A Verna si deve la *Lettera all'Ill. sig. bar. de Haller, Torino 15 dicembr. 1757, Suppl. part. I*, pp. 143-152, in cui si leggono cinque osservazioni sull'insensibilità della dura madre. Sul profilo biografico e professionale di Verna cfr. G. BONINO, 1824 cit., pp. 219-221.

¹⁸⁹ *Ricordi di anatomia traumatica, con molti ritratti di medici illustri italiani*, Venezia, 1794, può essere considerato il primo trattato italiano di traumatologia. Il testo conteneva, accanto alla descrizione e alla classificazione dei vari tipi di lesioni traumatiche, il quadro della necrosi dell'epifisi femorale seguente a frattura del collo anatomico e la rivendicazione della priorità della descrizione del legamento rotondo individuato per la prima volta in una scimmia.

Ill. mi Sig.^{ri} Sig.^{re} e Pad.ⁿⁱ Ben.^{mi}

La compiacenza dimostrata dalle Ill. SS. Loro verso le altre opere uscite dalla mia penna, e la particolare propensione ad animarmi a cosa di sempre maggiore utilità ed importanza da me nelle Ill. SS. LL. ben riconosciuta non solo mi furono di stimolo ad intraprendere la presente, della quale ho l'onore d'umiliare Loro l'esemplare, ma mi obbligano ad assicurarle che non la perdonerò a fatica, né a vigilia per dare al mondo ulteriori prove della benefica influenza e della magnanimità Loro, che è quella dell'amatissima Patria mia e dell'ottimo esempio con il quale Elleno risvegliano l'ingegno de' concittadini Loro e ne fomentano del continuo l'alacrità. Io ò l'onore d'essere uno di questi, e mi adopro in ogni possibile maniera per non dimenticarmelo e per mantenermi al possesso glorioso della Protezione e delle grazie delle Ill. SS. Loro, delle quali sarò finché avrò vita con profondissimo rispetto, e inalterabile soavissima riconoscenza.

Torino, Cittadella Li 20 Aprile 1784

Umil.^{mo} Devot.^{mo} ed Obb.^{mo} Servidore
Vincenzo Malacarne.

13. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Torino 19.12.1786

Nel periodo ormai prossimo alle festività natalizie Malacarne inviava da Torino i suoi auguri e saluti ad un carissimo amico, con cui mostrava di avere grande confidenza.

Car.^{mo} Amico

Ricevo due Lettere tue nel medesimo tempo, dalle quali sono convinto del tuo buon cuore verso di me, degnandoti di far uso delle occasioni, che ti si presentano per farmi onore. L'ultima poi mi mette un oggetto davanti agli occhi, sul quale debbo fare qualche riflesso prima di metterlo in esecuzione; anzi qualunque siasi la mia predilezione a Aosta¹⁹⁰ città, che ò amata come una patria novella, e che continuerò ad amare, non mi determinerò a prendere il partito desiderato, per puro amore per me del compitissimo Sig.^{re} D. Benedetto Porta¹⁹¹, se prima non ne avrò dal medesimo l'incoraggiamento. Tu mi permetterai pertanto di scrivergli una lettera di scusa o d'accennare nella medesima, che tu mi ài fatto motto della sua sorpresa; e te ne avviso affinché, ov'egli te ne parli, tu possa assicurarti a Lui, a chiunque, ma non essere per pubblicare gli altri volumi, senza continuare a far ricerca di tutte le occasioni per fare il dovuto onore a quella città ed a quelle R. Terme¹⁹², come non dimenticherò il nome di tutti coloro, che colà meritano la riconoscenza mia, e la stima del pubblico.

Tu dunque vedi qualche volta la Giromina. Ella è la Preside dell'antica nostra Accademia ed io L'amava e L'amo tuttavia di cuor di cuore. Diglielo da parte mia, ed assicurale, ch'è così.

Mia consorte ti ringrazia della buona memoria, e ti riverisce. Il povero Revelli¹⁹³ (continua ad essere incomodato dal suo reumatismo al petto; cose che m'inquieta, e che mi fa

¹⁹⁰ L'esitazione a cui alludeva qui Malacarne era relativa alla stesura di un testo su Aosta, già citato in precedenza (*Tentativo di Vincenzo Malacarne Saluzzese per scoprire le cagioni della stupidità endemica, e i mezzi di preservarne i fanciulli d'alcuni borghi della valle d'Aosta, e del Piemonte*), che avrebbe comportato l'abbandono delle opere su Acqui, dove si trovava in quel periodo.

¹⁹¹ Porta esercitava il ruolo di chirurgo aggregato ed era tenuto in gran considerazione da Malacarne, che lo aveva citato anche nella lettera 9, dove si deduce un rapporto stretto, fondato anche su letture comuni e condivisione di materiale di studio. L'importanza di questa figura ben si nota dalle parole di deferenza e rispetto rivolte qui nei suoi confronti, infatti Malacarne da lui aspettava incoraggiamento per poter proseguire le sue ricerche.

¹⁹² Dal contesto si può dedurre che si trattava di Acqui.

¹⁹³ Citato anche nelle lettere 6 e 7. Cfr. n. 144.

temere cattiva conseguenza. Gli altri amici ti risalutano. I miei ragazzi¹⁹⁴ sono sempre a Ciriè, e stanno benissimo. Io poi con vario affetto e riconoscenza ò il piacer d'essere

Torino, li 19 Xbre, 1786

Tuo Aff.^{mo} Amico Malacarne

P.S. Buone Feste

14. V. Malacarne a un destinatario non precisato, Torino 12.2.1788

In questa lettera si percepisce chiaramente la difficoltà incontrata da Malacarne nel far accogliere le sue opere, a causa del disprezzo, della rivalità e della diffidenza delle persone intorno a lui.

Accordami dunque, amico, esser verissimo il detto del Metastasio

Bel piacer d'un Alma grande

Nata solo ad alta impresa

Perdonar a chi l'offese

e potersi vendicar¹⁹⁵,

ma essere assai più consolante per un cuor fatto com'è il mio non solamente il perdonar a qualcheduno de' Sg^{ri} Aquesi, che variamente mi àno offeso nel più vivo del cuore, giudicando la mia opera¹⁹⁶ (presentata al corpo stesso della Città in assai propria divisa, e spedita dal medesimo Sig^f Marchese di Cravanzana¹⁹⁷ General di Finanze) non solamente indegne d'esser loro presentate, ma da darsi ai Mazzi dalla Comunità¹⁹⁸; ma dimostrare a tutto il mondo il zelo, che m' à sempre animato e continuerà ad animarmi a renderla sempre più celebre, ed a promuoverne l'utilità pubblica. Le poche cose, che saprò dirne di bene (le quali saranno sempre infinitamente maggiori di quelle, che dirne dovrei) mi verranno credute, perché sopra da tutto il mondo l'interesse non avervi avuto minima parte ne' tan poco la sollecitazione di veruno de' SS^{ri}. Aquesi: infatti posso giurare che non solo non venni stimolato ad occuparmi di ciò, in che pure ò voluto piegar il mio tempo, ò il mio talento che anzi nominerei francamente già molti, che cercarono di distogliermene, se lo giudicassi necessario. Così le lodi non saranno prese in sospetto, e il silenzio non imputato a malizia o sdegno, giacché non tacerò mai se non di chi non avrà fatto altro, che male. Mi consola trovar sensibili al mio laborioso impegno, e pur da più d'uno invidiato, tutto ciò che v'a' di più grande per cariche e per Letteratura in Torino. Mi soddisfa la ripetizione degli encomi, che me ne vengono di fuori stato¹⁹⁹, e t'invio qui unita la lettera, che ricevo or ora, d'un pratico delle cose Aquesi, affinché tu veda il caso, che se ne va facendo, e ciò ti consoli come soddisfa l'Amico tuo. Ti raccomando però di non lasciarla vedere, perché se vedessi far pompa

¹⁹⁴ Cfr. n. 70.

¹⁹⁵ Questi versi si leggono in *Sofonisba, dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Regio di Torino nel Carnevale del 1764*, Torino, 1764, musica di Baldassare Galuppi, testo di Mattia Verazi, Atto I, Scena II, p. 3.

¹⁹⁶ In base alla datazione della lettera e ai riferimenti successivi, l'opera in questione è la *Corografia georgico-jatrica di Acqui*.

¹⁹⁷ Il Marchese Luigi Fontana di Cravanzana, di discendenza monregalese, abbracciò da giovane la carica degli impieghi pubblici come primo ufficiale delle finanze, ambasciatore a Genova e quindi ministro della guerra. Dopo la morte di Vittorio Amedeo III, continuò per qualche tempo ad occupare il posto da ministro della guerra sotto il regno di Vittorio Emanuele IV. Quando poi il Piemonte tornò sotto il dominio di casa Savoia fu fatto cavaliere di Gran Croce e Gran Conservatore dell'Ordine Militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro e Consigliere di Stato; morì il 29 novembre 1818. Cfr. G. OLIVERO, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Ceva, 1858, pp. 276-278.

¹⁹⁸ Espressione rilevata anche con sottolineatura per indicare probabilmente il destino di essere accantonato in un archivio.

¹⁹⁹ Pur senza fare precisi riferimenti alle autorità che riconoscono il valore della sua opera, Malacarne lascia qui intendere di aver trovato fuori degli estimatori di grande levatura. Sul fatto che Malacarne abbia ottenuto consensi anche all'estero cfr. p. 12.

d'elogii, ti potrei mandar una trentina di Lettere, alla testa delle quali ce ne sarebbero quelle del famoso Cav. Tiraboschi²⁰⁰ autore della Storia della Letteratura Italiana, tutte relative non alla corografia²⁰¹ ancora, ma soltanto alle Lezioni accademiche com'è quella del Barletti²⁰². Quando sarà spansa la Corografia allora vedremo che cosa ne diranno non solo i Letterati, ma i Georgofili, e i Medici, né te lo lascerò ignorare. Se avessi occasione di parlare con cotesto Monsignore Eccell.^{mo}, ti pregherei d'assicurarlo, che se non gli è spedito esemplare di questo tenue mio lavoro, ciò non fu per timor che S. Ecc. ne fosse per accordargli il solito compatimento, ma perché si è decretato dalla Società Agraria²⁰³, di spedirgli tutti tre i volumi della medesima, e le mie premure sarebbero state per Sua eccellenza di nuovo disturbo e null'altro.

Rimandami la Lettera del Barletti. Riverisci i compitissimi Sig. Giorna e Madama²⁰⁴ particolarmente da parte della Malacarnotta, che saluta te pure. Continua ad amare.

Il Tuo Malacarne

Torino, Li II^{ci} Febbraio 1788

15. V. Malacarne a Sua Maestà Regia, [luogo non precisato] 1788

Dal mazzo 729, fasc. 3, Documenti personali di Malacarne e corrispondenza 1720-1816 conservato all'Accademia delle Scienze di Torino, provengono questa epistola e la successiva. In questa lettera, si evince la curiosità intellettuale di Malacarne, che lo indusse ad affrontare un viaggio sin in Valle d'Aosta per studiare un caso clinico interessante di una giovane, che ormai da anni non assumeva nutrimento. Nel chiedere di avere un sostegno economico al Sovrano per questo viaggio indicava con precisione i vantaggi di tale missione, tra cui in primis riuscire a studiare meglio i casi di cretinismo denunciati nelle vallate vicine. Lo studio della condizione morbosa del cretinismo diffuso lo spinse ad esempio a ritenere di poter ascrivere le cause del malessere all'ipoplasia dei lobuli e delle lamelle del cervelletto, impossibilitato a svilupparsi in modo completo nello spazio troppo angusto di un cranio malformato, come riscontrato dalla presenza di gravi anomalie delle ossa del cranio.

²⁰⁰ Il Cav. Girolamo Tiraboschi era un noto letterato, autore della *Storia della Letteratura*, uscita a Modena nel 1787.

²⁰¹ L'opera relativa alla corografia è la *Corografia georgico-jatrice di Aqui* del 1788-1789 e poi si dice espressamente la mole di tale opera in tre volumi.

²⁰² Carlo Barletti (1735-1800) celebre Professore di fisica, nonché di grammatica e retorica nelle scuole scolopie. Nel 1771 scrisse la sua prima opera scientifica intitolata *Nuove esperienze elettriche*, mentre nel 1782 ottenne il riconoscimento come uno dei "quaranta Italiani di un merito maturo, e per opere date in luce ed applaudite universalmente riconosciuto". Con la pubblicazione del trattato di *Fisica particolare e generale*, Barletti si propose l'ambizioso fine di raccogliere in un contesto organico i capitoli della fisica, riconducendoli al metodo galileiano e ai principi newtoniani. Sappiamo che nel 1787 Malacarne condusse un viaggio in Savoia con la moglie Giovanna, col segretario archivistico Buisson e il Professor Barletti. Cfr. G. G. BONINO, 1824 cit., pp. 362-365. Cfr. C. BARLETTI, *Fisica particolare, e generale in saggi, altri analitici, altri elementari di Carlo Barletti*, 2 voll., Pavia, Stamperia del Monastero di S. Salvatore, 1786-1788.

²⁰³ La Società Agraria a Torino ebbe un ruolo fondamentale nel progetto di ammodernamento dello Stato sabauda, e fu una forma di associazione agraria ed economica frutto di ipotesi e progetti risalenti all'ultimo decennio del Settecento, riconducibili a Bogino e a Graneri. Fu istituita a Torino il 24 maggio 1785, per rescritto sovrano di Vittorio Amedeo III di Savoia, re di Sardegna, ad opera di un gruppo di studiosi, scienziati e ricercatori di stampo illuminista, tra i quali Sebastiano Giraud, Vincenzo Virginio, Carlo Giulio, Benedetto Bonvicino. Come chiaramente indicato nel testo del primo Statuto, l'intento della Società era quello di promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione dei terreni situati principalmente nei felici domini di S.M., secondo le regole opportune e convenevoli alla loro diversa natura, rinnovando le tecniche agrarie e dando un impulso alla sperimentazione agricola. Cfr. M. AUGELLO, M.E.L. GUIDI, *Associazione economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, Milano, 2000.

²⁰⁴ Cfr. n. 120.

Vincenzo Malacarne Prof.^{re} di Chirurgia informato dal Sig.^{re} Lenti Segret.^{rio} di Stato per gli affari esteri, trovarsi in una parrocchia della Valle d'Aosta, poco lontana da Ivrea, una giovane di vent'anni, che da ott'anni a questa parte non si alimenta che d'acqua pura e vive, e lavora alla campagna come tutte le altre giovanette di quell'età, e condizione, riflettendo sui lumi, che l'osservazione esatta di fenomeno sì stravagante spargerebbe all'economia animale e sulla storia naturale dell'uomo, intorno a quali oggetti importantissimi egli di continuo si occupa, si prostra ai piedi di S. M. R. M.

SupplicandoLa umilmente degnarsi dar quelle disposizioni che si giudicheranno opportune onde mettere il supplicante in situazione di trasportarsi colà per farvi dette operazioni alle quali unirebbe

1° L'esame (anche anatomico, giacché la stagione lo favorirebbe) delle cagioni fisiche della stupidità ed inerzia degli abitanti d'alcune parrocchie di quella valle detti Cretini²⁰⁵ per vedere di rimuoverle e moderarne le funeste conseguenze su quegli infelici, che pur sono sudditi di V. M., e a cui venne il Malacarne già più volte invitato e con lettere e con espressioni obbliganti nelle opere loro stampate da' celebri Carlo Bonnet e Benedetto Saussure²⁰⁶.

2° La ricerca per le librerie pubbliche e private d'Aosta e d'Ivrea de' documenti ond'è ancor privo relativi all'opera de' medici e Cerusici Piemontesi delle quali sarebbe già pubblicato il secondo Volume²⁰⁷, se non avesse scoperto nuovi materiali per accrescere della terza parte il primo, la stampa de' quali imminente molto maggior lustro è per recar alla nazione ed aumentar la soddisfazione Gloriosa dell'augusto clementissimo monarca che la promuove.

Chiede alla Grazia
Vincenzo Malacarne

²⁰⁵ Sul cretinismo cfr. L. BELLONI, *Charles Bonnet e Vincenzo Malacarne sul cervelletto quale sede dell'anima e sulla impressione basilare del cranio nel cretinismo*, «Physis, Rivista internazionale di storia della scienza», 1977, pp. 111-113: «Agli autori del nostro secolo Arthur Schüller (1874-1958) riconobbe radiologicamente nel vivente la impressione basilare del cranio, e inaugura così la diagnosi di una anomalia che riveste oggi una certa importanza pratica, grazie allo sviluppo, nel frattempo verificatosi, della neuroradiologia e discipline correlate. Lo studio di A. Schüller si ricollega alle ricerche antropologiche condotte un secolo fa (1876) da Rudolf Virchow (1821-1902) sopra alcuni crani scheletrizzati i quali presentavano «una alterazione peculiare della loro base, come se la zona circostante il forame occipitale fosse infossata verso la cavità cranica». Il Virchow impose pertanto alla alterazione il nome, tuttora corrente, di impressione basilare, evidentemente mutuato dalla *impressio baseos cranii* con cui Fredrik Theodor Berg (1806-1887) e Anders Adolf Retzius (1796-1860) avevano definito nel 1845 l'alterazione stessa in un cranio del museo anatomico di Stoccolma. Il lavoro testè citato del Virchow, se ci precede di un secolo, è a sua volta, preceduto di un altro secolo dalla prima osservazione a noi nota della anomalia. Questa fu compiuta nel 1775 da Michele Vincenzo Giacinto Malacarne (1744-1816) «facendo un corso pubblico di Notomia nella scuola propriissima che nel Ven. Spedale di questa città (Aqui) me era accordata». Sempre in Aqui il Malacarne riconobbe l'alterazione «nei crani di altre due menticatti da lui sezionati»».

²⁰⁶ Con questi eruditi di lettere e lingua il Malacarne ebbe un rapporto di stretta amicizia: sappiamo ad esempio che nel 1787, dopo un viaggio in Savoia, Malacarne passò appositamente a Ginevra per salutare il celebre e affezionato Carlo Bonnet, ricevendo poi graditissima accoglienza da vari personaggi con cui coltivava un rapporto amichevole, fra cui Johann-Caspar Lavater (cfr. n. 47), con cui toccò varie questioni di medicina filosofica. Conferma il legame con Saussure una lettera inviata (13 novembre 1787) dal Bonnet a Malacarne per spingerlo a proseguire le sue ricerche: «*Vos curieuses recherches sur les cerveaux m'intéressent toujours. Je désirerai vivement que vous puissiez disséquer la tête de ces crétiens du Valais, qui ont tant excité l'attention de Mrs de Haller et de Saussure. Je vous y invite dans une de mes notes sur la Contemplation et M. de Saussure l'a citée dans son deuxième volume des Alpes. Il est des gens qui ne peuvent croire à ce que j'ai rapporté d'après vous sur le cerveau des fous et des imbéciles. Des recherches anatomiques sur les crétiens les forceroient peut-être à croire*». Cfr. C. CHERICI, 2005 cit., pp. 170-171.

²⁰⁷ Possiamo, attraverso questa indicazione datare la lettera al 1788, anno in cui era già uscito il primo volume *Delle opere dei medici e cerusici che nacquero e fiorirono prima del secolo XVI negli stati della real casa Savoia* (1786) e doveva ancora comparire il secondo (1789).

16. V. Malacarne a Sua Maestà Regia, Torino 1814

L'autore qui, ricordando in excursus tutte le attività per le quali riteneva di aver giustamente conquistato la stima e la considerazione di Vittorio Amedeo, faceva appello alla sua clemenza e generosità, secondo le consuete espressioni di umile deferenza di suddito.

Vincenzo Malacarne da Saluzzo a' piedi di V. S. R. M. espone umilmente come da Fedelissimo Servit. di Vittorio Amedeo suo sempre venerato sovrano, e Padre amoroso della R.M.V., avendo preso in benigna considerazione le opere di Notomia, di Chirurgia e di Storia Patria dal medesimo data alla luce nel corpo della lunga e fedele sua sovranità: prima di ripetitore nel R. Coll.^o delle Province dal 1764 al 1774, poi di Professore di Notomia e di Chirurgia nella Vostra città e Provincia d'Aqui, e di Direttore pel Militare a quelle Terme Reali e di Chirurgo di quella guarnigione pel corso d'otto anni, erasi degnata per atto speciale di sua clemenza d'accordargli l'annuo trattenimento di 1.300 con suo R. Biglietto 19 novembre 1780, assegnato sopra la cassa delle Pensioni, che riscosse anche successivamente nell'impiego di Chirur.^o Magg.^{re} del Presidio di questa città e città di Torino, sino a 8bre del 1789. Essendosi offerta in quell'epoca al supplicante l'occasione di abstentarsi con qualche vantaggio da questi felicissimi stati, la prelodata M.S. degnosi in continuazione da' favore di sentimenti suoi a di lui riguardo nell'atto d'accordargliene il proprio gradimento di determinare che gli fosse ciò non ostante continuato il precitato trattenimento di 1.300 annue con altro R. Biglietto dato a Moncalieri li 7 ottobre 1789, come dalla copia allegata risulta; ed egli ne godette sino alli 22 giugno 1806, quando ne cessò il pagamenti sotto il pretesto che sembra il trattenimenti suddetto essere da considerarsi come provvisione di stipendi; siccome consta dall'altar allegata copia di certificato d'Iscrizione, Supplicazione da riconoscersi a prima vista priva d'ogni qualunque fondamento. Trovandosi pertanto frustrato l'esponente suddito fedele di un tanto onorevole beneficio proveniente dall'inesausta beneficenza della Fedel. Mem. del Padre della Reale Maestà Vostra prostrato a piedi della Medesima, la supplica umilmente a volersi degnare se così sarà per piacevole, di abbassare gli ordini opportuni a chi Spetta, perché, non contando alcun suo demerito, liquidata convenientemente la materia possa l'umil supplicante, previo il saldo degli arretrati, esser messo al corrente d'una così pregiata testimonianza del generoso gradimento dal proprio Sovrano accordato a' Suoi lunghi Servigi.

Chiede alla Grazia S. R. M.

Torino Agosto 1814

17. V. Malacarne a un destinatario non precisato, [data e luogo non precisati]

Il tono della lettera è particolarmente sarcastico ed enfatico. Malacarne comunicava a un destinatario a noi ignoto che la persona incaricata di prendere un manoscritto da recapitare al Professor Brugnone non si era presentata. Invece Manfredi si era offerto di far pervenire lui stesso il testo al destinatario della lettera. Questi avrebbe potuto così consegnarlo a Brugnone, lasciandolo nel luogo abituale di riunione conviviale (Consesso Galloniano) oppure recapitarlo direttamente, in modo da poter conoscere la consorte di Brugnone. Da qui prendeva avvio una serie di allusioni in tono sarcastico e ironico sulla piacevole conoscenza della moglie di Brugnone.

Ò esaminato il corpo del delitto, e vedo, che o io ò gli occhiali dell'amor proprio, che non me lo lasciano conoscere, o voi altri siete di quelle spezie di talpe, che non ànno occhi per vedere la luce, ma sono linci per fare opere d'iniquità nelle tenebre. Emendatevi una volta (già, io non voglio aver errato) emendatevi, imperciocché...

M. Manfredi sapendo, che Oddon mi à corbellato perché dovea passar da me a prendere L'acchiuso scartabello e farlo capitare nelle mani di Brugnone, si è gentilmente offerto di

mandartelo franco di posta acciocché tu glielo faccia tenere, ed io non ò saputo non valerme di questa scusa per valerme di te. Ricevilo in Santa pace, lascialo al Negozio Galloniano²⁰⁸ dove Brugnone verrà a prenderlo lui medesimo, seppure non vuoi servirti di questa scusa per (portandoglielo tu medesimo) far conoscenza con Madama sua ... Eh Ghiottonaccio!

La scialiva ti gorgoglia nel gorgozzule, n'è? Oh via resistete una volta alle tentazioni, peccatori miei, e fate vedere che i miei consigli come tante palle di cannone àno fatto breccia nel muro adamantino de' vostri pericardi, onde sperar mi giovi, che l'armata della santità venga nella fortezza del vostro cuore a piantarvi lo stendardo ...

Malacarne.

²⁰⁸ Si trattava di un luogo dove si riuniva la cerchia di amicizie di Malacarne.

Carlo Amico
 d' inventario
 82616

BIBLIOTECA CIVICA
III - C. 21
SALUZZO

E tu non mi dai notizia dell' ovidia, che per canale di M^l. Manfredi
 ti è mandato? E bene, per tua prontezza ti fletterai se ti sia pos-
 sibile di farmi tenere per medesimo canale una piccola caffet-
 tina con tutto gli stromenti per l'operazione della cataratta, che
 Portuguese probabilmente ti rimetterà, altrimenti esaminatela in-
 siama la via più corta per farmela tenere. È un Prato qui in
 Melago, e un Prato di guagli degli arvicoli grossi, che a tutto
 isto vult farsi cavar gli occhi da me, a mi fa una grandissima
 poveruta; io che non aveva amore agli stromenti, addueca per
 isua dal mio non contentarlo in santa pace la troppa sicutà
 e freddaggia del tempo, ma ora che piove, e che il freddo si è
 mitigato, solo non mi lascia un momento di quiete. Ingegnerati
 tu, e aiuta Portuguese a far sì, ch'io gli abbia quanto prima,
 e se tu un giorno vorrai ch'io ti faccia per lo stesso servizio, affi-
 curati, che mi vi adoprerò toto corda, e te gli caverò uito et
 jucunda, giacchè tutto non posso ditalo sì francamente.

Poi oggi non aspettasti osservazioni morali, sol ti sovanga
 del sigillo, che mi mandarai per la medesima via dalla capilla.

Rendi la pariglia a Dolce, ad Alberto folio; consiglia
 Giordana a sua moglie. A Trucchi di, che M^l. Piroma
 à fatto la sua commissione, e che se mi dà licenza ci servi-
 varò. A Revelli poi di ch'è un poco; a formosi, che non
 mi cancelli dalla sua Marmata; al fondatore della setta
 degli Epicurei ha i cristiani, che procuri un po' di tameri
 in piano, e d' emendarvi una volta, e di condurvi a far una
 buona Pasqua, giacchè sono persuaso, che „pas un des moralistes
 vi aura approuche de la st. Table de saigneur„. Ah!
 E a Carlotta?... Dalle un pizzicotto tra marito e collo
 a mio nome salutandone i Genitori. Il resto a tua discrezione.

Agui 25 d' Aprile 1745

Malacarne

Riproduzione dell'epistola 6 di Malacarne, conservata presso la Biblioteca Civica "Sacharov" di Saluzzo, che ha accordato il permesso di pubblicazione.

Vincenzo Malacarne Prof. di Cirurgia informato del
 Sij. d'enti, Legato di Stato per gli affari esteri, trovarsi in una parrocchia
 della valle d'Aosta, poco lontana da Joux, una giovane di vent'anni
 che da ott'anni a questa parte, non s'alimenta che d'acqua pura, e
 vive, e lavora alla campagna, come tutte le altre giovanette di
 quell'età, e condizione, riflettendo sui lumi, che l'operazione, esatta
 di fenomeno si stravagante spargerebbe sull'economia animale,
 e sulla storia naturale dell'uomo, intorno a quali oggetti imp-
 ortantissimi egli di continuo si occupa, si prostra ai piedi di
 S. S. R. M.

Supplicandola umilmente degnarsi dar quella disposizione
 che si giudicheranno opportune, onde mettere il supplicante
 in situazione di trasportarsi colà per farvi dette operazioni
 alle quali unirebbe

1.^a l'esame (anche anatomico, giacchè la stagione lo fao-
 rirebbe) delle cagioni fisiche della stupidità ed inopia degli
 abitanti d'alcune parrocchie di quella valle detti Evotins per
 vedere di rimuoverle, e moderarne le funeste conseguenze
 su quegl'infelici, che per sono sudditi di V. M., e a cui
 venne il Malacarne già più volte invitato e con lettere e con
 espressioni ubbliganti nelle opere loro stampate di Ulebr
 Carlo Bonnet e Benedetto Sacpaur.

2.^a la ricerca per le librerie pubbliche private e
 d'Aosta, e d'Joux de' documenti ond'è ancor privo il
 relattor all'opera de' medvi e Censurii Piemontesi; delle
 quali sarebbe già pubblicato il secondo Volume, se non
 avesse scoperto nuovi materiali per accrescere della terza
 parte il primo, la stampa de' quali imminente, molto maggior
 lustro è per recar alla nazione ed accumentar la soddisfazione
 gloriosa dell'augusto serenissimo monarca che la promozione
 che dalla grazia
 Vincenzo Malacarne

Riproduzione dell'epistola n. 14, conservata presso la Biblioteca Civica "Sacharov" di Saluzzo, che ha accordato il permesso di pubblicazione.

3. Conclusioni

Oltre alla raccolta di lettere presente presso la Biblioteca Saluzzese (14 epistole), attraverso le altre tre epistole sciolte ritrovate, si viene a creare un ideale nuovo epistolario, che documenta il periodo compreso tra il 1766 e il 1814. In alcuni casi non è indicata la data, ma questa o l'arco temporale di composizione possono essere ricavate dal contesto; solo per l'ultima epistola 17, tuttavia, non è stato possibile trovare elementi utili alla sua datazione.

Emergono varie informazioni di vita quotidiana, che si è cercato di inserire in un panorama biografico definito. I primi anni a cui risalgono le lettere comunicano un clima di grande distensione e serenità nella vita del medico saluzzese: tra la fine del 1760 e gli inizi del 1770, Malacarne si trovava in Piemonte, tra Saluzzo e Torino, e la sua vita scorreva felicemente e con piene soddisfazioni. Nel 1766, nella sua natia amata Saluzzo, si diletta a scherzare sugli effetti fonici del suo cognome, facendosi beffe anche di chi avesse nomi simili, come Malombra, Malatesta, Malopra e Malaspina. Due anni dopo si vanta con il suo amico Chiesa di essere appena stato nominato aggregato al Collegio di Chirurgia, giurato Cerusico ad accettato *plenis votis* nel teatro della Università di Torino, e l'anno seguente ancora discettava su questioni semantiche, sfoggiando citazioni dotte tratte da Lucrezio, Virgilio, Orazio. Solo una nota di sofferenza si coglie nella lettera del 1771, scritta a Saluzzo, in stato malfermo di salute a causa della febbre terzana. Ma questo stato di patimento riguarda solo il fisico e non rende greve l'animo di Malacarne che, secondo la solita vena ironica, dichiarava all'amico che questo male derivava dalla privazione della presenza di una donna a lui cara, Madama Corno. Tutte le lettere successive, comprese in un arco cronologico fra il 1775 e il 1778, provengono da Acqui. Da questa città, ove è responsabile delle Terme, continuava a mantenere stretti legami con gli amici, a cui domandava l'invio di materiali o testi, come nella lettera 6 del 1775, in cui chiedeva la restituzione di un libro di Ovidio e una cassetta di strumenti per l'operazione di cataratta. Si informava pure delle condizioni di salute e dei traguardi professionali e personali di ciascuno dei suoi amici, che spesso nominava per epiteti o motteggiava, secondo uno smaccato stile goliardico, come nella lettera 6: "A Revelli poi di ch'è un Porco; a Forneri, che non mi cancelli dalla sua Memoria; al Fondatore della setta degli Epicurei fra i cristiani, che procuri un po' di tenervi in freno, e d'emendarvi una volta e di condurvi a far una buona Pasqua".

Di grande interesse è il modo in cui registra nelle lettere il suo progressivo inserimento nella vita acquese, processo che denota una graduale involuzione. Prima infatti, nel 1775, epistola 7, definiva Acqui una "nobilissima città" e così descriveva la sua popolazione: "i Patrizi tutti cortesissimi, affabilissimi, senza gran complimenti, ma più attivi, che parolai... i Nobili graziosi anch'essi; il clero gentile ed officioso; Monsignore dolcissimo, affabilissimo ed uomo di spirito e di Mondo; il Comandante amabile". In seguito, già nella lettera 10, seppur non datata, dava un quadro sociale molto critico e sprezzante: "la città è brutta, gli Individui vivono come in tutti gli altri Paesi piccioli ... I cittadini sono divisibili in quattro classi: Ebrei, e te gli dò per canaglia da cento capestri, quattro Nobili, molti Patrizi assai onesti, e'l resto feccia della più misera, della più sordida plebe, che abbiano gli stati del nostro Re".

L'ultimo periodo di questa corrispondenza epistolare vede Malacarne nuovamente torinese; sappiamo infatti che concluse l'esperienza ad Acqui, per volere del re Vittorio Amedeo III. Nel 1783 tornò poi a Torino con l'incarico di ricoprire il posto di chirurgo maggiore della città, della cittadella, delle carceri e di occuparsi dell'ufficio delle milizie; grazie alla sua posizione Michele Vincenzo contribuì attivamente a debellare le cicliche epidemie primaverili, che interessavano le carceri. Il carattere spensierato delle prime lettere è ormai un ricordo, soffocato adesso da un tono di mestizia, soprattutto nell'epistola 13, del 1788, ove si nota la consapevolezza di evidenti difficoltà nel far accogliere le sue opere, a causa di rivalità e invidie. Diceva a proposito della *Corografia georgico-jatrìca di Acqui*, del

1788-1789 “essere assai più consolante per un cuor fatto com’è il mio non solamente il perdonar a qualcheduno de’ Sg^{ri} Aquesi, che variamente mi ànno offeso nel più vivo del cuore, giudicando la mia opera... non solamente indegna d’esser loro presentate, ma da darsi ai Mazzi dalla Comunità”.

Queste lettere, fino ad oggi inedite, contribuiscono pertanto, attraverso informazioni minuziose e di prima mano, a ricostruire i vari scenari della biografia dell’autore. La pubblicazione di questo epistolario si orienta nella direzione della microstoria, intesa non come *petite histoire* aneddotica e screditabile, ma come microanalisi storiografia imperniata anche sulle categorie sociali meno potenti e celebri, sulle singole figure, in una prospettiva circoscritta e ravvicinata²⁰⁹.

L’interesse per la presentazione di queste lettere si fonda sulla convinzione che un’epoca storica, nello specifico, l’età dei Lumi, possa diventare comprensibile e nota solo attraverso l’esame di tutte le persone che l’abbiano vissuta, senza alcuna esclusione. Anche nell’arte pittorica, se si vuole raffigurare una scena nel suo complesso, bisogna allontanarsi, ma se poi si vogliono mettere a fuoco i dettagli, bisogna sempre più avvicinare il focus dello sguardo, fino a calarsi e immergersi nella realtà, per cogliere ciò che altrimenti sfuggirebbe alla visione d’insieme.

Da qui la scelta, nel campo degli studi storico-sociali, di prendere in esame, tanto temi di importanza acquisita, quanto temi precedentemente trascurati.

I documenti epistolari, con il loro afflato intimo, soggettivo e personale, creano un rapporto di simpatia e complicità con le figure citate. Come infatti non sorridere ricordando il pensiero affettuoso rivolto da Malacarne alla piccola Carlotta, a cui voleva dare un pizzicotto tra mento e collo²¹⁰ o il tono canzonatorio con cui epitetava un amico “ghiottonaccio”²¹¹ perché desideroso di vedere e conoscere la moglie di Brugnone. O ancora come non sentire il peso, sempre attuale, che gravava su personalità con cariche pubbliche, quando il povero Malacarne lamentava di non poter neppure appartarsi un po’ di tempo, durante un momento di libertà, come poteva essere una processione, con una signora, la vedova Caita, “di assai passabile apparenza”²¹². Si supera così lo scarto imprescindibile tra la realtà vissuta e le tracce distorte e sfocate della rielaborazione da parte di chi non sia stato partecipe delle vicende illustrate e si balza, attraverso le parole di Malacarne, nel suo quotidiano²¹³.

Anche il registro stilistico - lessicale adottato rappresenta già un ulteriore documento storico: la lingua è infatti codice che riflette il livello culturale della propria epoca. In questo caso, il secolo XVIII appare intessuto di preziosismi e tecnicismi, come risulta manifesto attraverso le varie espressioni auliche, altisonanti, e le citazioni, ma anche animato dalla spontaneità di relazioni intime, strette e familiari, come dimostrato da ipocorismi ed espressioni dialettali. Si incontra nella lettura un sapiente uso della lingua, che si attaglia, a livello semantico, sintattico, concettuale, alle varie circostanze, diventando ora nobile, enfatica, ampollosa, ora divulgativa, semplice e familiare.

La miriade di informazioni contenute in questo epistolario rendono questa fonte una miniera da perlustrare, procedendo però con occhio attento e critico. La problematicità,

²⁰⁹ Già Carlo Ginzburg sosteneva che il rifiuto dell’etnocentrismo lo avesse portato non alla storia seriale, ma al suo contrario: all’analisi ravvicinata di una documentazione circoscritta, legata a un individuo altrimenti ignoto, in C. GINZBURG, *Microstoria. Due o tre cose che so di lei*, «Quaderni storici», 86, 1994b, p. 521.

²¹⁰ Cfr. epistola n. 6

²¹¹ Cfr. epistola n. 17.

²¹² Cfr. epistola n. 10.

²¹³ La lettera è come fonte primaria la concreta rappresentazione di quell’ossimoro “eccezionale normale” usato da Edoardo Grendi e poi spiegato in questo modo: “la testimonianza/documento è eccezionale in quanto riflette una normalità tanto normale, da risultare più spesso sottaciuta”. Cfr. E. GRENDI, *Microanalisi e storia sociale*, «Quaderni storici», 35, 1977, pp. 506-520 e E. GRENDI, *Ripensare la microstoria?*, «Quaderni storici», 86, 1994, pp. 539-549.

intrinseca in ogni documento, attinge le proprie ragioni dalle inevitabili distorsioni dello scritto, che non può effettivamente descrivere i fatti, ma solo la loro percezione. Viene spontaneo pensare allora al palese caso di doppio giudizio contrastante sulle persone acquesi, giudicate ora con grande simpatia e stima, ora con disprezzo e asprezza²¹⁴.

Se da un lato quindi la memoria per statuto ontologico non può comporre appieno l'affresco della storia, ne può comunque dare un quadro verosimile, costruito sul passato attingibile, sui reperti e le testimonianze. Ecco allora l'interesse da volgere ad ogni aspetto di un'epoca, perché le tracce di una cultura e società sono latenti e onnipresenti e la loro ricerca è una sfida intellettuale, un laboratorio privilegiato di sapere critico.

Il presente studio afferisce pure al campo dell'antropologia sociale, in quanto ci si rivolge nello specifico alle relazioni interpersonali di Malacarne, come oggetto storico, agli episodi della sua vita, illustrativi del suo ambiente culturale e della sua classe sociale. Ma non si ricostruisce solo la sua storia o quella della sua famiglia, bensì anche quella del suo ambiente prima saluzzese e torinese e poi acquese nell'arco di circa un ventennio, dal 1766 al 1788. Una parte delle persone citate, amici o colleghi, è rimasta ancora nel sommerso dell'insondabile e non identificabile, ma lo stesso ricco intreccio delle relazioni riconduce la storia sociale a una sua contestualità e favorisce lo studio dei comportamenti.

Di fronte allo scarso interesse di una contemporaneità pragmatica per cui lo studio del passato pare non essere importante, sintomo esemplare dell'anomia etico-culturale che ci insidia, si ribadisce l'auspicio che temi come quello di Malacarne siano oggetto di un'analisi metodica e multidisciplinare.

²¹⁴ Cfr. epistole n. 7 e n. 10.